

Azioni, volti e sogni del volontariato padovano

RAPPORTO ANNUALE 2020



AZIONI, VOLTI E SOGNI
DEL VOLONTARIATO
PADOVANO

REPORT ANNUALE 2020

INDICE

INDICE

Prima edizione: marzo 2021
ISBN 978 88 5495 361 1

© 2021 - **CLEUP sc**

"Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Elaborazione dati e contenuti: Alessandra Schiavon
Coordinamento grafico: Anna Donegà
Impaginazione grafica: Elisa Bozza
Grafici: Elisa Bozza, Nicola Rossetti
Copertina: Alessandra Schiavon
Correzione testi: Asia Rubbo

PRESENTAZIONE	9
INTRODUZIONE	15
Il volontariato, come cambia di fronte ai disastri: storie di volontariato al tempo del Covid	17
IL VOLONTARIATO AL TEMPO DEL COVID	21
Comunità post virus. Da Bergamo una sfida per l'Italia dotti: rifondiamo la società ma il volontariato cambi marcia	23
Una prossimità differente: chi è l'altro nel mondo nuovo? Sette verbi per sette azioni che curano le nostre relazioni	30
Rebus aggregazione, vita associativa a distanza? I CSV soccorrono il volontariato anche grazie ai francesi	37
Flessibilità e resilienza, le ODV e la lezione del lockdown: agilità nel ricalibrare la mission senza arrendersi alla pandemia	45
La società civile dopo la pandemia: affinché il morire non sia vano Il fenomeno dei nuovi volontari nei giorni del Coronavirus	50
L'IMPEGNO ORGANIZZATO DEL NOSTRO PAESE	55
Struttura e profili del settore non profit – Rapporto Istat	57
IL VOLONTARIATO A PADOVA: DATI 2020	69
Distribuzione geografica delle organizzazioni non profit nel territorio di Padova e provincia	71
Distribuzione per quartieri	78
Attività delle organizzazioni padovane	79
A chi si rivolgono le associazioni	83
Il nuovo CSV di Padova e Rovigo	85

LA FORZA ECONOMICA

Evoluzione e prospettive del Terzo Settore	89
Le risorse economiche e il rapporto con il sistema bancario	90
Il bilancio economico 2010	91
Le entrate	92
La dimensione economica delle associazioni	102
Tipologia delle entrate delle associazioni	105
Tipologia delle entrate in relazione all'attività principale	107

IL 5 PER MILLE

Il 5 per mille per lo sviluppo del non profit – Banca Etica 2020	113
Le prime cinque categorie per raccolta di contributi tra il 2006 e il 2018	122
Il cinque per mille, analisi dei dati	124
Il cinque per mille analisi dei dati a livello nazionale	126
Il cinque per mille analisi dei dati a livello locale	127

IL PROGETTO PER PADOVA NOI CI SIAMO

Per Padova noi ci siamo: storie di volontariato al tempo del Covid	87
Le associazioni di Padova al tempo del Covid-19	133
Il profilo di volontari di “Per Padova noi ci siamo”	136

LA CITTÀ SI ATTIVA: IL VOLONTARIATO DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

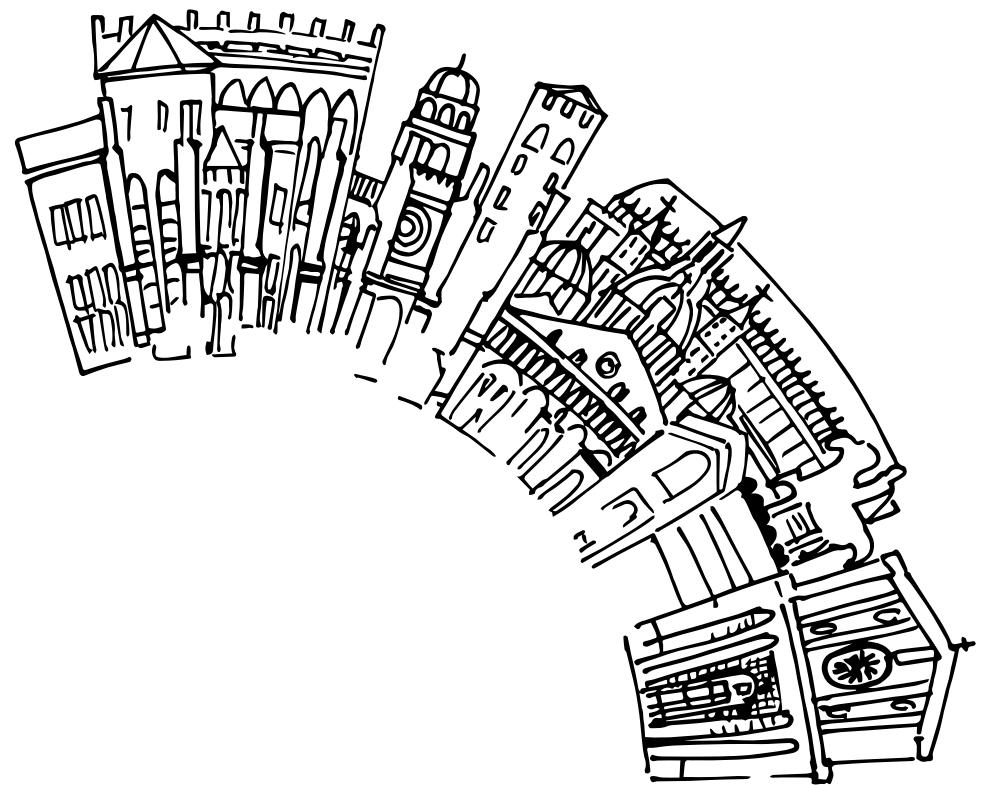
Volontariato ai tempi del Covid-19	155
Da dove siamo partiti e cosa è già conosciuto	157
La ricerca	159
La città si attiva: il volontariato e la fase 1 del Covid-19	160
Le caratteristiche delle volontarie e dei volontari che han partecipato al progetto	161
Le loro esperienze nel progetto	164

Esperienza di volontariato	166
Atteggiamenti predisponenti	169
La percezione dell'emergenza Covid-19	170
Intenzione a continuare il volontariato in futuro	173
Quali iniziative potrebbero interessare in futuro come sostegno al volontariato	175
Fattori legati all'intenzione di fare volontariato in futuro	176
La città si attiva: 9 mesi dopo. Il volontariato e la fase 2 del Covid-19	177
L'esperienza nel progetto “Per Padova noi ci siamo”	179
Atteggiamenti predisponenti: il confronto tra maggio e novembre 2020	182
La percezione dell'emergenza Covid-19	187
Le persone hanno continuato il volontariato dopo il progetto?	190
Complessivamente cosa suggeriscono i dati	191
Ringraziamenti	193
Referenze	198

BIBLIOGRAFIA

203

PRESENTAZIONE



Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione. Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto: "Non c'è altro da vedere," sapeva che non era vero. La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si è visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già fatti, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre.

J.Saramago

Capita spesso che vi siano degli scritti, delle poesie che ti accompagnano per una intera vita. Il mio incontro con il grande scrittore portoghese Jose Saramago, mi ha permesso di apprezzare la sua scrittura ma in particolare mi ha periodicamente ispirato la sua famosa poesia il Viaggio.

Questo viaggio così avventuroso che oramai dura per me da più di quarant'anni, mi ha fatto incontrare migliaia esperienze di solidarietà. Incontrare, conoscere capirne i sogni e le conquiste di questa grande riserva solidale che è il volontariato è sempre stato per me molto importante e spesso ci domandiamo come riuscire a contaminare sempre di più le nostre comunità ad essere più coese e più accoglienti. In un periodo sospeso come quello che stiamo vivendo le comunità hanno bisogno di trovare nuove modalità e nuove identità. Nel corso del 2020 abbiamo toccato con mano la preziosità, la funzione di collante che proprio il volontariato ci ha donato.

Per questi motivi anche quest'anno pubblichiamo il report. Un report che ha l'obiettivo di far conoscere il volontariato della nostra Comunità. I numeri ci confermano non solo che ci troviamo di fronte ad un mondo in espansione, ma che anche nell'anno del cosiddetto lockdown il valore economico sociale del volontariato è continuato ad essere inestimabilmente prezioso per tutto il nostro territorio.

Tutto ciò anche grazie al grande lavoro che con caparbietà si è realizzato attraverso il riconoscimento di Padova Capitale Europea del Volontariato. Gli effetti di questo lavoro lo riscontreremo per ancora molti anni. Sarà una grande sfida per tutti e specialmente per la Pubblica Amministrazione che dovrà non solo fidarsi di più del nostro volontariato ma dovrà aprirsi a forme di collaborazione e coprogettualità mai sperimentate.

La costruzione del futuro, di un futuro compatibile passa da una corretta collaborazione con i corpi intermedi e in particolare con quel volontariato che ha scelto di essere protagonista in questo particolare momento storico. Gli scienziati stanno aggiustando i vaccini alle varianti che via via vengono riscontrate. Lo stesso dovrà farlo anche il volontariato. Un volontariato che si assume anche un ruolo di riferimento per tutta la comunità. Volontariato costruttore di nuova identità e sviluppo.

Per questo motivo ci piace ancora una volta accompagnarvi in questo viaggio pieno di tenerezza e speranza.

E' un viaggio che come dice lo scrittore Ferlinghetti recentemente scomparso è innanzitutto una scoperta di se ma che come nella poesia *IL Dante di Canti Onirici* camminando sui tetti e sui balconi è capace di vedere ciò che gli altri non vedono.

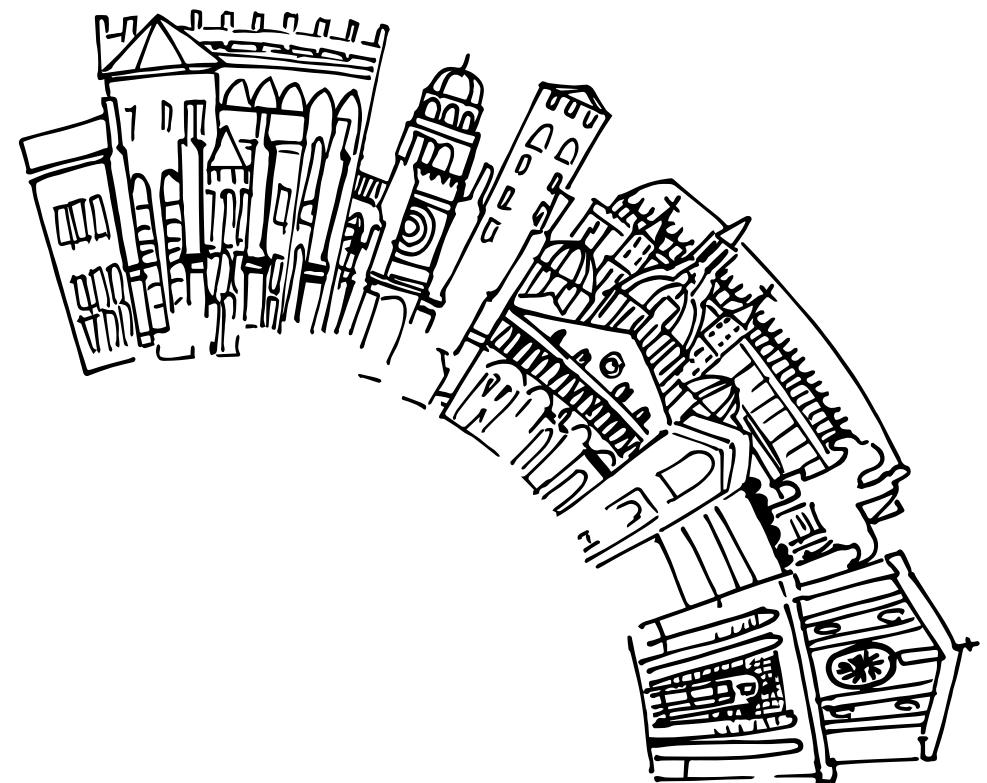
*It is as if Dante were walking
from roof to roof
lightly singing
a muted melody
lightly humming
to himself
a fretted threnody
lightly treading
the tiled balconies
the marbled terraces
The swallows
swirl about him
With the dawn they dart away
leaving feathers in his hair
woven like laurel
in the sweet air
so full of our strange life
so bitter yet so passing fair*

Ed è questo poter vedere ciò che altri non vedono la prospettiva che ci deve proiettare ad essere quel nuovo vaccino che costruisce il futuro. Stare nelle cose, costruire reti lunghe, inventare un fare (gratuito, solidale, cooperativo) non direttamente collegato ad un lavoro produttivo. Un modello di alterità da vivere (Marco Revelli Oltre il Novecento). Volontariato come una delle possibili vere Uscite di Sicurezza da questo periodo senza sicurezze.

Emanuele Alecci

Presidente CSV di Padova e Rovigo

INTRODUZIONE



IL VOLONTARIATO, COME CAMBIA DI FRONTE AI DISASTRI: STORIE DI VOLONTARIATO AL TEMPO DEL COVID

di Alessandra Schiavon, CSV Padova e Rovigo

“Il 2020 non lo dimenticheremo!”. Non posso conteggiare le innumerevoli volte in cui ho sentito pronunciare queste parole, ed è così, non lo dimenticheremo, perché mai, noi contemporanei, siamo stati spettatori di quanto avvenuto dall'inizio di quest'anno. Nemmeno la letteratura in ambito psicologico o sociologico ci può aiutare a dipanare gli infiniti quesiti che ci arrovellano rispetto agli effetti della pandemia sulle dinamiche sociali; non vi è memoria, infatti, di un disastro mondiale di carattere sanitario. Le fonti a cui possiamo riferirci trattano accadimenti catastrofici di carattere naturale (terremoti, alluvioni, etc.) o socio-politico (guerre, attacchi terroristici etc), i cui esiti sono parzialmente riconducibili alla nostra situazione, pur tuttavia con alcune sostanziali differenze.

“Da un punto di vista sociologico, per “disastro” intendiamo una violenta e relativamente improvvisa, e quindi inattesa, distruzione di normali accordi strutturali all'interno di un sistema sociale o di un sottosistema – causato da – una forza naturale o sociale, interna o esterna ad esso, sulla quale il sistema non ha controllo” (Fritz, 1968).

Il comune denominatore che si riscontra esaminando situazioni catastrofiche, riguarda la manifestazione e le conseguenze che il “cambiamento” produce nei soggetti direttamente, ma anche indirettamente, interessati dall'evento. I disastri che colpiscono la comunità minacciano seriamente la struttura e il collante della comunità stessa, il cambiamento che producono viene generalmente considerato un fenomeno atipico e deviante e per questo traumatico e stressante. Al contrario studi, condotti sino ad oggi, dimostrano che il cambiamento a seguito di catastrofi non necessariamente porta ad un trauma se le condizioni economiche o l'assenza di sostegno sociale non interferiscono nel processo. Quindi, non risulta traumatico in sé il cambiamento ma lo può diventare se le condizioni in cui vertono i soggetti

interessati non sono favorevoli: ecco quindi la necessità di rafforzare il tessuto sociale e la coesione della comunità per far fronte all'emergenza. È evidente che in seguito ad un evento calamitoso la società civile si trova a doversi confrontare con trasformazioni che riguardano l'intera struttura sociale: la realtà collettiva viene stravolta, si ridisegnano i legami e le relazioni, si modificano le dinamiche. Ciò che consente di affrontare il cambiamento, superando il trauma, verso la ricostruzione della stabilità, è la capacità di confluire le energie verso una nuova costruzione di significato (individuale e collettivo). A differenza di quanto avviene in occasione di eventi catastrofici naturali o socio-politici, la pandemia causata dal Covid 19 ci ha costretto ad uno stravolgimento dei nostri schemi relazionali e ad una ridefinizione della nostra rappresentazione della realtà nonché della relazione con l'altro. Se per superare il trauma procurato da un evento catastrofico la coesione sociale è elemento fondamentale, il contesto e le condizioni in cui ci troviamo nostro malgrado ci spingono oggi verso una rotta opposta, che ci allontana dalle relazioni, dal contatto, dalla vicinanza per proteggere noi stessi ma anche l'altro.

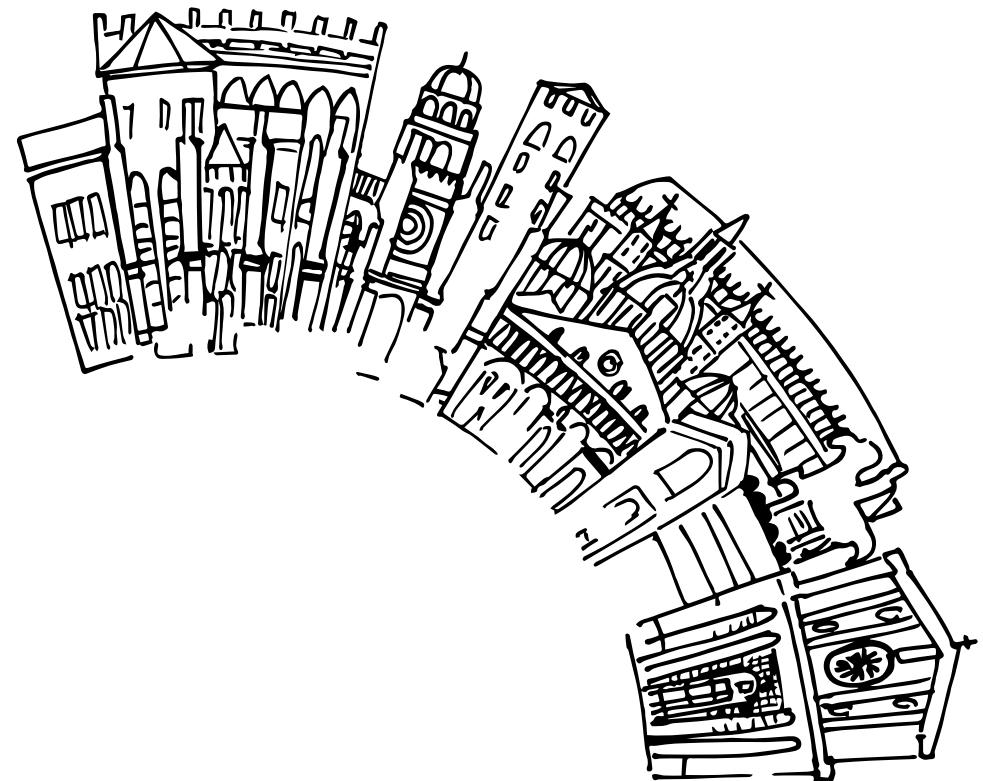
In queste complesse dinamiche, combattuti tra il bisogno di attivare forze centripete, volte a rafforzare i legami sociali (come è provato, avviene sempre in occasione di eventi calamitosi) e la necessità di mantenere la distanza reciproca (peculiare di questa pandemia), sono comunque sempre i movimenti spontanei ed i soggetti individuali, che si muovono nell'intento di fronteggiare l'emergenza e per loro natura lo fanno con la duttilità di cui le istituzioni non sono capaci, ad assumere la responsabilità maggiore: “*I cittadini ordinari di solito sono i primi a recarsi sulla scena in caso di emergenza o disastro e rimangono a lungo dopo che le organizzazioni ufficiali se ne sono andate. I cittadini possono svolgere ruoli vitali nell'aiutare le persone colpite a rispondere e a riprendersi e possono fornire assistenza inestimabile alle organizzazioni di soccorso... È stato ampiamente dimostrato che individui e gruppi informali diventano più coesi rispetto a tempi "normali", lavorando insieme per superare le sfide causate dal disastro*” (Joshua Whittaker a,b,n, Blythe McLennan a,b , John Handmer, 2015).

Ecco quindi che la comunità, con la tempestività che le situazioni di emergenza richiedono, ricorre ai propri cittadini per intervenire ed arginare gli effetti del disastro, inducendo, talvolta inconsapevolmente, quei meccanismi di coesione sociale che sono la salvezza di ogni gruppo umano organizzato. Non v'è dubbio quindi che i 1700 che nella prima fase della pandemia si sono volontariamente arruolati nelle schiere di “Per Padova noi ci siamo” hanno contribuito al benessere della collettività non solo attraverso i servizi svolti, ma in quanto attori di un processo generativo volto alla costruzione di una comunità più forte e consapevole.

La grande sfida consisterà nel mantenere vivo l'impegno collettivo anche oltre l'emergenza, nel ricevere la grande eredità che ci verrà lasciata da tutti coloro che sono scesi in campo vincendo la paura, affrontando il rischio in nome di un bene collettivo e nel metterla a frutto, nel farla crescere anche quando la spinta emotiva si spegnerà.

Solo allora potremmo dire “il 2020 non lo dimenticheremo!”.

IL VOLONTARIATO AL TEMPO DEL COVID



**COMUNITÀ POST VIRUS.
DA BERGAMO UNA SFIDA PER L'ITALIA
DOTTI: RIFONDIAMO LA SOCIETÀ MA IL VOLONTARIATO
CAMBI MARCIA.**

di Lorena Moretti – Vdossier, luglio 2020.

Dall'epicentro della pandemia, la riflessione del pedagogista e imprenditore sociale scuote la coscienza civile del Paese. E lancia un invito al non profit affinché ripensi se stesso.

Possiamo definire la provincia di Bergamo il primo epicentro occidentale della pandemia Covid-19: le scene dei convogli militari con le bare delle vittime hanno lanciato un grido d'allarme a tutto il mondo. Un dramma umano che ha lasciato delle voragini nel suo tessuto sociale e quindi anche nel suo denso mondo associativo, portandosi via centinaia di figure che lo avevano animato per decenni. Abbiamo chiesto a Johnny Dotti, pedagogista e imprenditore sociale che conosce e vive il territorio bergamasco, di analizzare il tema della comunità alla luce degli stravolgimenti prodotti dalla crisi sanitaria.

Quali sono i cambiamenti che attraversano le comunità oggi, ai tempi dell'emergenza sanitaria? Pensando anche al possibile ruolo del volontariato nella ripartenza, che immagine ne ha ricavato dal suo peculiare punto di osservazione di imprenditore del Terzo settore, pedagogista, ma anche di voce proveniente da un contesto fortemente colpito dalla pandemia?

Quella che abbiamo vissuto oggi è una vera catastrofe, nel senso nobile del termine: un autentico trauma. I cambiamenti di per sé rappresentano sempre una discontinuità, che poi si riesce a sostenere attraverso delle risorse, dei vissuti che già esistono e che si trasformano dentro questa discontinuità. Vorrei sottolineare il fatto che abbiamo passato questi tre mesi grazie alle comunità, che invece erano state completamente sfibrate nei trent'anni precedenti, sulla scorta del mito dell'uomo che si faceva da sé, del prototipo

virtuoso dell'imprenditore. Tutta la logica consumistica individuale, cosa è stata se non la negazione degli altri? Abbiamo invece visto in questi tre mesi che la comunità esiste, che la brace c'è ancora; l'abbiamo visto in tutti, l'ho visto nei miei figli. E non solo: la regressione dell'individuo aveva messo la comunità tutta sulla posizione dell'immunità; pensiamo ai populismi, in cui la comunità si presenta sempre come immunità, e pensiamo a come è difficile mettere insieme i gruppi, anche di eguali, come quelli del volontariato.

Ebbene, noi abbiamo visto al contrario in questi tre mesi che l'uomo, di fronte alla chiamata della vita, risponde ancora all'altro uomo. La trovo una cosa molto bella, ma fragile, che potrebbe essere ancora annichilita. Il limite delle catastrofi e dei traumi è che, se non vengono elaborati, l'uomo non cambia. E la storia ci insegna che, generalmente, l'uomo va verso un cambiamento regressivo, fino a quando non c'è la consumazione totale data dalla consuetudine.

Quindi, nonostante la tragedia appena passata, pensa che possa esserci la speranza di ricostruire un mondo nuovo?

Sono convinto che questo secondo trauma, dopo la crisi economica del 2008, in una serie di persone, se ci riferiamo alle logiche che seguivamo nello scorso millennio, stia aprendo delle ricerche consapevoli. Ricerche che connettono un'esigenza di maggiore pienezza, di rotondità della vita, con le forme organizzative, economiche, politiche, sociali. È ciò che mi sta narrando la vita ora: alla prima uscita di casa, dopo i tre mesi di isolamento, sono stato chiamato ad intervenire ad un seminario di un collegio di ingegneri ambientali, e lì abbiamo parlato di sogno e alleanze. La cosa mi ha colpito molto perché non sono educatori, associazioni, istituzioni religiose, psicologi; percepisco un cambiamento reale in corso che riguarda anche persone, organizzazioni, comunità, professioni che noi abbiamo sempre pensato fare altro. E non si tratta di un caso isolato, ce ne sono diversi; sono stati anche a Roma, in Vaticano, e mi piace citarlo poiché testimonia che perfino alcune istituzioni si stanno seriamente interrogando sul loro cambiamento. Lo colgo come un segnale positivo poiché la dimensione

dell'istituzione è ancora altro rispetto a quella dell'impresa, che comunque nel mondo italiano fortunatamente può essere una realtà che continua un suo percorso di approfondimento.

E quali potrebbero essere, secondo lei, questi cambiamenti?

I segnali che colgo, a mio parere, ci dicono che i cambiamenti stanno avvenendo almeno a quattro livelli. Primo: è chiaramente in atto un cambiamento sociologico. Oggi siamo dentro un cambiamento tale che ha innalzato il fattore di rischio: la "società del rischio", citando ciò che scriveva Beck negli anni Ottanta, oggi presenta un ulteriore passo in avanti, e l'interpretazione di questo passo in avanti dipenderà dai soggetti.

Come potremo superare il rischio di essere ossessionati da potenziali disastri ed eventi devastanti?

Se i soggetti si lasceranno condurre, nella gestione del rischio, solo dalle forme tecniche più o meno scientiste, il futuro che ci attende sarà veramente pericoloso dal punto di vista sociologico. Se invece i soggetti sono in grado, assumendo la società del rischio e vivendo nella società del rischio, di inserirvi elementi di umanità, creatività, valore, allora si apre uno spazio interessante. Il secondo livello è il cambiamento dal punto di vista antropologico. Il costrutto sull'individuo che abbiamo teorizzato e abbiamo anche fatto diventare lo storytelling degli ultimi trent'anni oggi si sta sgretolando: antropologicamente ci stiamo accorgendo con dolore che non siamo semplici individui e che la società non è una somma di individui. Anche questa medaglia ha due facce. Da un lato, ciò può portare, in termini personali, a crisi di panico e, in termini sociali, ad angosce che cercano un capro espiatorio.

Per esempio quali?

Ne vediamo i segni già oggi: ad esempio, nel mio territorio non abbiamo assistito a così tante risse come nell'ultimo mese. Sono risse violente con conseguenze pesanti, che avvengono quasi sempre fuori dai bar e quasi

sempre coinvolgono giovani, in cui un branco si rivolge contro una persona e lo picchia per cause banali. Non posso generalizzare, ma sono certo che la questione dell'anomia individuale, dell'individuo che non si sente più il centro del mondo è, cioè dell'io che ha percepito oggi totalmente la sua fragilità (la sua mortalità qui dalle nostre parti) può condurre a derive di tali natura, fino a pensare a risvolti estremamente pericolosi. Ricordo che, tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, ci fu la spagnola; fu l'incubatore, accanto alla crisi economica, del Fascismo e del Nazismo, cioè della crisi dei sistemi governativi. Lo dico non per spaventare ma per essere coscienti, e io credo che il volontariato debba essere cosciente: se perde la coscienza, può essere sostituito da un qualsiasi robot che effettua azioni meccaniche. Il secondo lato della medaglia è che tutto ciò può aprire alla dimensione tripartita o tridimensionale della persona, perché la persona è senso-sensazioni, sentimenti-intelletto e spirito, tutte e tre queste cose insieme. E, soprattutto, la persona è un nodo di relazioni: non si dà da sé, non è una monade persa nell'universo; la persona è un nodo integrato. Allora è interessante capire da che parte spingerà il volontariato, e non è scontato che spinga verso questa seconda direzione, quella del gusto degli altri, della condivisione dell'esperienza di sé integrata/integrale perché, se esso sta dentro il paradigma del funzionalismo e della concezione specialistica della società, spingerà senz'altro verso la prima.

Mentre il terzo livello?

Il terzo livello, è quello del cambiamento dal punto di vista spirituale. Io penso che il tempo monoteista sia finito; questo è il tempo della trinità. Noi rischiamo un irrigidimento monoteista, che è il rischio di cui parlavo prima e che vediamo in tanti dibattiti, oppure potremmo avere un'apertura spirituale, tipica tra l'altro del Cristianesimo. La trinità è apertura radicale, è io, tu ed egli, è maschio e femmina, è padre e madre, è amore infinito che si ripete soltanto dentro relazioni che hanno un senso. E tutto questo come si combina con il fare volontariato? Ci sono due risvolti per il volontariato. Primo, sarebbe molto bello che il volontariato cominci ad immaginare che quelli che

pensava lontani, i professionisti e le imprese, non sono solo come riferimenti per fare fund-raising, non solo persone cui chiedere qualcosa per sé, ma persone con cui fare un percorso. Con gli altri si possono condividere dei percorsi veramente generativi e inediti; in fondo il volontariato è nato inedito. È figlio del non pre-costituito, del non già saputo, del provare, del mettersi a disposizione, del contribuire. Sarebbe bello che questo segnale che ho visto nel piccolo, diventasse qualcosa che ci aiuti a fare una compagnia più vasta. Secondo, rispetto alle istituzioni, siano esse religiose, pubbliche, economiche, sarebbe bello che il volontariato avesse un atteggiamento maggiormente propositivo e contributivo, che fosse percepito come una risorsa non per lo specifico che fa (l'aiuto ai disabili, ai profughi, agli anziani) e la sua funzione sociale, ma per la sua natura profonda, cioè per il suo atteggiamento nei confronti della vita. Il volontariato dovrebbe essere un compagno delle istituzioni che apre costantemente a ciò che non c'è, con l'atteggiamento di chi sa che quello che non c'è sarà bello, che il bello deve ancora venire.

Mentre qual è l'ultimo livello di cambiamento?

È il cambiamento economico. Mi sembra evidente che siamo di fronte ad un rischio di collasso, o probabilmente siamo già dentro il collasso. Noi perderemo il 10% del PIL, una crisi tre volte più vasta di quella del 2008, in cui si è perso il 3% a livello mondiale.

In Italia, una società bloccata dal punto di vista dell'ascensore sociale e già spaccata in due (Nord e Sud), cosa succederà nelle dinamiche materiali?

Anche in tal caso può esserci una deriva che alimenta le situazioni pericolose o patologiche, oppure potremmo avere un passaggio più forte di cambiamento di paradigma. E allora potremmo costruire nuove forme di economia più partecipata, più equa, più giusta, dove vediamo meno produzione-consumo e più generazione del valore. Un movimento generativo simile a quello che ha portato alla nascita del Terzo settore, negli

anni '60-70 del secolo scorso, ma che oggi non può essere più identificato solo con esso: un movimento che deve tenere dentro anche tutti gli altri attori di cui parlavo in un insieme in cui volontariato e Terzo settore possono essere, grazie alla loro esperienza, il lievito buono.

E quale obiettivo principale dovrebbe porsi questo movimento?

Penso che oggi, il vero spazio politico, economico, culturale in cui tutto ciò si possa giocare siano i beni comuni - dall'acqua alla scuola, dal welfare alla cultura, dall'ambiente ai trasporti, dalla connettività all'arte - poiché essi sono contemporaneamente luoghi di socialità, luoghi di economia, ma anche luoghi patrimonio, e non solo di conto economico. E qui il suggerimento che do al volontariato è di concentrarsi di più sul proprio patrimonio, non sulle attività: patrimonio materiale, immateriale, filosofico, di significato. Abbiamo bisogno di una classe dirigente che sappia cosa sia il patrimonio, un concetto che invita a pensare cosa lascrai; non è solo un problema di passaggio di ruoli, ma qualcosa di più profondo, bello, sfidante.

Se il volontariato oggi concretamente dovesse domandarsi da cosa ripartire per accompagnare questi cambiamenti, quali punti di forza suggerirebbe?

Sarebbe bello, ad esempio, che potesse guardare al volontariato spontaneo mobilitatosi dal nulla in questo periodo con affetto, cura, gioia, riconoscenza perché dovrebbe ricordargli la sua infanzia e, guardando a quell'ingenuità, potesse diventare il genitore. Certo, significa aprire il potere, e non solo l'operatività, agli altri, a questi giovani; riacquistare autorità mettendo a disposizione il potere, e quindi le decisioni, gli orientamenti, le gerarchie. Se vogliamo andare sugli oggetti concreti di lavoro, ricordo che a Bergamo sono morti 5.000 anziani nelle case di riposo; significa che tale modello va superato, come sono stati superati gli ospedali psichiatrici nel '900. Chiediamoci se il volontariato possa contribuire all'apertura di un dibattito serio per superare questo modello, cioè l'idea che noi confiniamo in un luogo separato un'intera generazione. Chiediamoci se, prima ancora di una

progettazione, c'è una visione rispetto ad un fatto innegabile, di tale portata, che già oggi rischia di essere rimosso. E ancora: chiediamoci se siamo in grado di prendere sul serio il fatto che i ragazzini hanno fatto i volontari oggi e aprire un dibattito con la scuola. Il volontariato può entrare nel dibattito su ciò che significa oggi riaprire la scuola, e avere una visione sul ripensamento del ciclo scolastico.

Come evitare, una volta terminata la spinta dell'emergenza, di cadere nel deserto della consumazione totale data dalla consuetudine?

Io spero che in questo caso non si giunga a tale deserto, poiché ciò significherebbe oggi la scomparsa stessa del genere umano. Io chiedo: perché non ci mettiamo di più quotidianamente a rischio? Perché il volontariato non si mette quotidianamente in una posizione di rischio? In questa situazione abbiamo fatto l'esperienza del rischio, lo abbiamo vissuto sulla pelle e si è generata vita. Perché il rischio ti fa cercare qualcuno, perché ti fa porre una domanda, perché ti fa sentire la paura, perché senti i sentimenti. E la vita senza rischio muore.

UNA PROSSIMITÀ DIFFERENTE: CHI È L'ALTRO NEL NUOVO MONDO? SETTE VERBI PER SETTE AZIONI CHE CURANO LE NOSTRE RELAZIONI

di Ennio Ripamonti e Alice Rossi – Vdossier, luglio 2020.

Come cambiano i paradigmi dell'azione nelle nostre comunità: esserci, resistere, reagire, approssimarsi, connettere, cooperare, intraprendere e imparare.

Il progetto “Una rete per proteggere” nasce per sostenere e potenziare interventi di prossimità in risposta ai bisogni della comunità e delle persone che, in conseguenza dell'emergenza Covid-19, si trovano in maggiori condizioni di bisogno. Oltre alle azioni di sostegno diretto a beneficio dei soggetti e dei nuclei familiari fragili (consegna pacchi alimentari, consegna della spesa, supporto psicologico), ha visto la realizzazione di un ciclo di incontri “Pensarsi e riorganizzarsi in nuovi scenari sociali” dedicati alla rete delle associazioni dell’ambito territoriale visconteo, finalizzati a fornire uno spazio di riflessione sui mutamenti del contesto sociale e del «fare comunità» conseguenti all’evento pandemico.

Di fronte ad una brusca interruzione di «schema» come quella provocata dall'emergenza Covid-19 è necessario osservare come cambiano le relazioni sociali e in che modo associazioni, cittadini attivi e volontari reinventano la propria azione sociale sul territorio, proponendo elementi di riflessione per un nuovo posizionamento e una differente riorganizzazione strategica dei loro progetti. Questa attitudine auto-riflessiva ci pare quanto mai opportuna nel contesto di un evento di portata epocale.

Oggi più che mai è prezioso osservare che cosa avviene nelle nostre comunità locali, affinché la tensione al “ritorno alla normalità” (di per sé comprensibile) non sacrifichi spazi di apprendimento, occasioni di rigenerazione. Ci pare che sette verbi possano cogliere alcune trasformazioni, in atto o potenziali, della prossimità sociale e indicarci qualche prospettiva di sviluppo nello scenario post-pandemico: esserci, resistere, approssimarsi, connettere, cooperare, intraprendere, imparare.

Esserci.

La pandemia ha cambiato da un giorno all’altro la vita delle persone e delle organizzazioni. L’impatto non è stato uguale per tutti, ma ognuno si è trovato a decidere cosa fare, come riorganizzarsi. Alcuni sono rimasti paralizzati. Altri si sono reinventati. Come hanno fatto? Dove hanno trovato energia e intelligenza per riuscire ad «esserci», comunque? Nel pieno del lockdown abbiamo visto amministrazioni pubbliche, associazioni, enti del terzo settore e gruppi informali trovare il modo di stare in contatto con i problemi, stare in contatto con le persone, e connettere problemi e persone. Questo «esserci», anche nel disorientamento e nella confusione di una situazione inedita, ci pare d’importanza capitale, soprattutto in una società dove cresce da tempo il fenomeno della solitudine. Fino a poco più di un secolo fa, appena il 5% della popolazione viveva da solo. La norma erano famiglie numerose che abitavano in spazi più o meno ampi, a seconda delle possibilità. In Italia, nel 2019, un terzo delle famiglie sono composte da una sola persona. L’impatto del Covid-19 è stato imponente a questo proposito, e non siamo in grado di stimarne fino in fondo gli effetti. Non sono poche le persone che continuano a non uscire di casa anche ora che i contagi sono in regressione, perché rimane la paura, il disorientamento. Sappiamo anche che la povertà economica tende a peggiorare se accompagnata da povertà relazionale, in un circolo vizioso che può depotenziare gli stessi interventi di aiuto. Per questo non basta l’aiuto economico, il pacco alimentare, il buono spesa: se non si interviene sulle povertà relazionali si rischia di scivolare, magari inconsapevolmente, verso forme di neo-assistenzialismo. È l’epoca di azioni di aiuto capacitanti e relazionali, che offrono appigli per uscire dalla solitudine. Il lavoro sociale di comunità dei prossimi anni sarà anche questo: rigenerare reticolli di relazioni, di prossimità, di vicinato, di quartiere, di caseggiato. Abbiamo le organizzazioni e l’energia per lavorare su questo: non ti consegno solo il pacco, ma ti telefono, ti vengo a trovare, ti citofono, ti coinvolgo. È fondamentale ricostruire la prossimità, recuperare la tradizione mutualistica del nostro Paese: lavorare su un welfare comunitario prossimale, capitalizzando anche l’energia molecolare diffusa di giovani under 30, di

volontari occasionali, di reti di vicinato. Lavorare su questi legami permette anche di attivare codici di mutualismo più riconoscibile, scovando anche il bisogno inespresso: la vergogna può bloccare una persona in difficoltà nel chiedere aiuto ai servizi o alle associazioni strutturate, mentre chiedere aiuto ad un vicino potrebbe essere più semplice, meno doloroso. Ma per far bene tutto ciò, l'abbiamo capito, è fondamentale «esserci».

Resistere.

L'emergenza sanitaria ha costretto individui, famiglie e organizzazioni a stare in una situazione altamente disorientante per un periodo di tempo prolungato, senza uno scenario chiaro. Oltre a trovare il modo di «esserci» diverse organizzazioni sono riuscite a resistere allo stress, accettando di procedere nell'incertezza, con conoscenze parziali e alta probabilità di errore. La pandemia da Covid-19 è il più grande evento collettivo che conosciamo, ed è difficile trovare precedenti storici di questa portata, se non lontani nel tempo. Dagli studi di psicologia dell'emergenza sappiamo che le società umane reagiscono in modo diversi alle tragedie collettive: aumentando la coesione e l'altruismo o, di contro, disgregandosi e esacerbando i conflitti. Per secoli la nostra specie si è mossa nella tensione fra egoismo e altruismo, fra attenzione all'individuo e attenzione alla collettività. La mentalità comune delle moderne società neoliberiste incoraggia l'interesse personale e il pensiero a breve termine. Le organizzazioni più adatte all'evento pandemico saranno, con molta probabilità, quelle in grado di sostenere soglie di sofferenza sociale elevate per un tempo prolungato, mettendo in conto insoddisfazioni, fatica e rabbia, coltivando coesione, fiducia e solidarietà. Come sostiene il filosofo Miguel Benasayag «resistere è creare».

Approssimarsi.

Se c'è una grande scoperta provocata dal lockdown è che numerose persone si sono riapprossimate alla microfisica della comunità più vicina alla loro casa: il cortile, il parchetto, la via, i giardinetti. Spazi solitamente frequentati dalle figure più fragili della comunità: bambini piccoli, anziani, famiglie, migranti.

Spesso i più attivi, i più mobili, i più inclusi, attraversano questi spazi "minori" ma non li frequentano, non li abitano. La pandemia ha consentito, per un certo periodo di tempo, che questi spazi ridiventassero «luoghi», aree di interazione e mitigazione della solitudine. Magari a distanza, da un balcone all'altro, da un lato della strada all'altro, ma ugualmente interazionali. Chi aveva già spazi che erano luoghi (cioè non privatizzati ma concepiti come «beni comuni») se ne è avvantaggiato anche in questa pandemia. Chi ne era sprovvisto si è ritrovato in uno spazio privato microscopico, per certi versi deprivato. Abbiamo potuto osservare il sorgere, certo straordinario e unico, di inedite dinamiche condominiali e di relazionalità di vicinato. Non siamo certo ingenui, i condomini continueranno a conoscere fenomeni di indifferenza o micro-conflittualità. Ma questo straordinario evento sociale ci ha mostrato i vantaggi (e in fondo anche il piacere) di una vicinanza gentile e solerte, di una microfisica della convivenza meno sospettosa. L'azione sociale di comunità può ispirarsi a queste esperienze ritrovando la sua territorialità prossimale in modo più convinto, c'è un tesoro di spazi che possono ridiventare luoghi, cioè spazi in cui le persone rifanno comunità.

Connettere.

Nel disorientamento prodotto dalla pandemia una lezione fondamentale è stata quella dell'importanza di saper «fare rete». Nelle settimane più dure, più difficili, le organizzazioni che hanno reagito meglio sono riuscite a catalizzare energie diffuse, non sempre organizzate. Chi in questi anni ha creduto e investito davvero in un buon lavoro di rete, si è ritrovato in mano un formidabile dispositivo operativo e un capitale di fiducia sedimentato con lo sforzo e la tenacia. Altre reti sono nate ex-novo a partire dall'emergenza, magari fra realtà territoriali che raramente si erano trovate a collaborare. E anche questo è interessante. Si tratta di capire se le reti scaturite nella fase di criticità conclamata hanno vita breve o possono radicarsi e durare. Una cosa è certa, l'azione sociale complessa in una società frammentata ha bisogno di capacità connettive per evitare la dissipazione delle risorse. L'approccio individualista alle questioni sociali, anche nella sua versione più vitale fatta di

entusiasmo e abnegazione, si mostra sempre più inadeguato ad affrontare i problemi contemporanei. Ci riferiamo a un fenomeno riscontrabile sia sul piano personale (l'azione isolata del singolo operatore) sia sul piano organizzativo (l'azione isolata e sciolta di molti attori sociali). Ci è fin troppo noto, anche nel mondo associativo, l'eccesso di autoreferenzialità e individualismo. Questa consapevolezza si proietta con forza nella fase post-pandemica, nell'inevitabile bisogno di progettualità condivise, di una massa critica di intelligenze e risorse (pubbliche, private, formali, informali) da finalizzare in modo coerente.

Cooperare.

Chi ha agito meglio nel contesto pandemico è stato in grado non solo di connettere più attori ma anche di far dialogare e agire culture differenti, intrecciando sociale e sanitario, psicologico ed economico. Non si tratta solo di connettere azioni separate, per quanto lodevoli, ma anche di concertare azioni congiunte: facendo progetti insieme, dando vita a forme di corresponsabilità di tutti gli attori del territorio. Come hanno mostrato in modo inequivocabile alcune esperienze presentate nel corso degli incontri formativi il salto di qualità più significativo si è verificato nel momento in cui si è intrapresa la strada di un allargamento della platea degli attori, aprendosi a incontri inediti, fuori dalla comfort zone dei "soliti noti". Inevitabilmente entra in gioco il livello di «capitale fiduciario» delle organizzazioni, e non è certo uguale per tutti. Persone e organizzazioni che non si fidano di nessuno trovano difficile credere che gli altri si impegneranno per il bene comune. Perché dovrebbero farlo? La fiducia è la benzina del motore cooperativo. Nella fase post-pandemica avremo un gran bisogno di cooperare, per questo è conveniente, da subito, allenarci alla fiducia.

Intraprendere.

La cultura di molte organizzazioni sociali è caratterizzata da un elevato tasso di pragmatismo, non di rado accompagnata da qualche limite sul versante relazionale. Associazioni di volontariato e cittadini attivi trovano nel fare il

loro momento topico, per certi versi il senso stesso del loro impegno. Non è stato facile sapere "cosa fare" durante il lockdown, soprattutto quando le forme stesse del fare diventavano un problema, per via delle norme di sicurezza e il distanziamento fisico. Ma anche su questo versante ci sono molti motivi di interesse e di riflessione.

La testimonianza di un partecipante al percorso riferiva dell'importanza di tentare un'azione anche quando permanevano dubbi circa gli effetti poiché, diceva il collega, "da cosa nasce cosa". Le organizzazioni che hanno reagito meglio sono quelle che hanno provato, comunque, a mettere in campo un'azione, a prendere un'iniziativa, a «intraprendere», appunto. Questo spunto ci restituisce il senso profondo di ogni azione sociale poiché «ogni azione è una interazione», non ne conosciamo la natura se non quando la "mettiamo al mondo", facendola, praticandola. Molte esperienze di solidarietà nate durante l'emergenza hanno catalizzato grandi energie e disponibilità (anche da parte di persone meno vicine al mondo dell'associazionismo e del volontariato) a partire da azioni esemplari, capaci di "contagiare" positivamente il contesto locale.

Imparare.

Nelle prime settimane dell'epidemia di Covid-19 sono state molte le testimonianze incentrate sull'apprendimento. Dai personaggi più noti al normale cittadino, si sono moltiplicate le riflessioni su "ciò che sto imparando" da questa esperienza. Forse è un bisogno umano profondo quello di trovare un senso agli eventi della vita, soprattutto a quelli più imprevisti e spiazzanti. Anche per il composito mondo del sociale sono diversi gli elementi su cui riflettere, se si accetta di farlo, ovviamente. Intanto che l'esperienza è ancora "calda", abbiamo l'opportunità di trarre degli insegnamenti, per noi, le nostre organizzazioni, i nostri gruppi le nostre amministrazioni pubbliche. Ma come? In che modo? È interessante osservare che, dal punto di vista dei teorici della complessità, vi sono almeno tre tipologie di apprendimento: imparare; imparare a imparare; imparare a disimparare. Se ci interessa sviluppare apprendimento per rinnovare il nostro modo di

agire nel sociale ci interessano tutti e tre le tipologie. Durante la pandemia, ad esempio, molti insegnanti si sono visti costretti ad imparare a gestire la didattica a distanza (DAD), acquisendo conoscenze e abilità che non avevano (o avevano in parte) dal punto di vista tecnologico. Sappiamo però che il mondo digitale è caratterizzato da processi di innovazione continui che rendono velocemente obsolete le conoscenze. Si tratta quindi di imparare a imparare nel corso del tempo, di sviluppare una capacità di apprendimento continuo (*life long learning*), non solo perché cambiano le tecnologie (tool) ma perché mutano i processi stessi resi possibili dalle tecnologie. Ma la tipologia più rilevante (e più faticosa) di apprendimento in età adulta riguarda la capacità di «disimparare», cioè di cambiare schema (frame), di abbandonare la certezza di ciò che facevo prima e fare qualcosa di completamente diverso. Allora il problema non è più, da insegnante, imparare a usare Zoom per fare una lezione a distanza; tantomeno essere aperto a nuove tecnologie per migliorare le lezioni future.

La vera sfida è reinventare la didattica facendo meno lezioni frontali e sperimentando processi di apprendimento basati sullo studio di casi, sui compiti di realtà e sull'attività di gruppo. Non basta imparare qualcosa di nuovo, devo riuscire a cambiare la mia cultura formativa, la mia idea di scuola e di apprendimento.

Per riscoprire la nuova prossimità affiorata in tempo di Covid-19 le Associazioni potrebbero essere costrette, fra le altre cose, a disimparare alcuni di funzionare (progettare, riunirsi, decidere, agire), perché solo così il nuovo può essere accolto e riconosciuto.

REBUS AGGREGAZIONE

VITA ASSOCIAUTIVA A DISTANZA? I CSV SOCCORRONO IL VOLONTARIATO ANCHE GRAZIE AI FRANCESI

di Silvia Cannonieri, Francesco D'Angella, Lorena Moretti, Claudia Ponti, Alessandro Seminati - Vdossier, luglio 2020.

Incontri e attività in sicurezza, organizzazione e governance degli enti, reclutamento e passaggio generazionale: Centri di servizio mobilitati sul modello transalpino.

Non è un'impresa semplice riflettere sull'aggregazione nell'epoca che ha coniato il termine “distanziamento sociale”, che pur preferiamo definire fisico, in una fase di grande incertezza globale nella quale molte organizzazioni del Terzo settore si stanno interrogando su come ripartire e poter ricostruire una dimensione di socialità. Le forme dell'aggregarsi costituiscono le fondamenta dell'associazionismo tradizionale, che è nato e cresciuto nei circoli, nelle sedi associative, nelle parrocchie e in tanti altri luoghi emblematici della vita sociale di una città. Interrogarsi oggi su come è cambiata l'aggregazione significa toccare una pluralità di aspetti della vita associativa, tanto fisici quanto relazionali, che spaziano dai luoghi dello stare insieme, alle opportunità di fare assieme.

Come ripensare i luoghi di aggregazione

Sono le attività associative di natura ricreativa e aggregativa quelle maggiormente penalizzate durante l'emergenza. Lo evidenzia un'indagine condotta durante il lockdown dai Centri di servizio per il volontariato attraverso un questionario elaborato dalla rete nazionale CSVnet. Da Nord a Sud della penisola, i dati raccolti da molti CSV italiani restituiscono la fotografia di una consistente fetta di volontariato che non si è fermato, ma che ha dovuto ripensare molte delle proprie attività e lasciare indietro prevalentemente quelle che creano socialità. Mettendo sotto la lente di ingrandimento i dati della Lombardia, regione in cui la pandemia ha colpito in modo particolarmente duro, su un campione di 1.062 enti emerge un

panorama diviso tra una metà che ha svolto attività e servizi in risposta all'emergenza tramite azioni già sperimentate in passato (35%), del tutto nuove (20%) o combinando know how e resilienza (45%) e un'altra metà che non lo ha potuto fare. In entrambi i casi le attività ordinarie sono state significativamente ridotte, in particolare quelle di formazione ed educazione, insieme alle culturali e ricreative, spesso addirittura interrotte. Le cause? Il rispetto dei decreti governativi (499) seguito dall'indisponibilità di sedi (72) o di volontari (66). Anche il Terzo settore d'oltralpe è stato travolto dalla crisi e questo ha spinto un gruppo di organizzazioni ombrello a condurre una ricerca di livello nazionale per mettere in luce l'impatto tanto umano quanto economico della pandemia sul mondo associativo. Un'indagine condotta in tre fasi: durante il lockdown, subito al termine e a un paio di mesi dalla fine del confinamento. I dati sinora rilasciati, raccolti su un campione di 12.248 responsabili associativi (fase due) che si somma agli oltre 20.000 responsabili associativi (fase uno) e ai 2.000 volontari intervistati, restituiscono uno spaccato molto vicino al nostro, corredata da alcuni spunti di riflessione. Sul suolo francese, l'89% degli enti ha avuto difficoltà a continuare le proprie attività, ed è riuscita a mantenere meno del 20% di quelle ordinarie. Le organizzazioni più piccole e quelle operanti in ambito sportivo sono state le più colpite. Sport, educazione e cultura sono inoltre gli ambiti in cui persistono maggiori incertezze sul futuro e sui tempi di ripresa delle attività. L'indagine evidenzia anche l'interruzione degli eventi in calendario nel primo semestre dell'anno: il 90% delle associazioni ha dovuto annullare tutte le iniziative di ambito ricreativo, sociale, culturale e sportivo che, oltre ad avere una forte valenza di socialità, rappresentano occasioni di raccolta fondi, coinvolgimento di nuovi volontari, incontro con la cittadinanza e visibilità sul territorio. Tra le maggiori preoccupazioni sulla ripresa delle attività spiccano quelle di natura strutturale, legate al rispetto delle misure di distanziamento fisico e alla conseguente necessità di riadattare gli spazi. Un problema che si pone in particolar modo guardando all'autunno, quando si tornerà in spazi chiusi e con la minaccia di una seconda ondata di contagi, e che potrebbe richiedere un grande sforzo tanto progettuale quanto economico da parte

degli enti. Un tema caldo anche in Italia. Secondo quanto sostenuto in un seminario di CSVnet sul tema "Volontariato e sicurezza" da Marco Livia di Acli nazionali, associazione che ha nei circoli territoriali la sua linfa vitale, sarà fondamentale ripensare le attività per mantenere viva la socialità anche in epoca di distanziamento fisico. La sfida è quella di riqualificare la socialità uscendo dalla sola dimensione fisica della sede o del circolo e ampliando il campo d'azione a tutta la comunità: «Molti spazi - afferma Livia - nascono per essere luoghi di socialità e di comunità per cui il distanziamento deve essere solo fisico, se le attività vengono svolte solo all'interno, ma in un'ottica di riprogettazione e con un'apertura al territorio lo spazio fisico del circolo o dell'associazione può moltiplicarsi a dismisura». Per non farsi cogliere impreparate domani, molte organizzazioni e reti associative si stanno interrogando oggi su come ripensare le proprie attività per conciliare la realizzazione degli obiettivi di socialità con le attenzioni sanitarie.

Rilanciare la partecipazione democratica

Aggregarsi, riunirsi e fare insieme rappresentano quell'essenza dell'associazionismo che nei mesi di emergenza sanitaria è rimasta sospesa, mettendo talvolta in crisi la stessa vita associativa negli enti. Sempre l'indagine francese evidenzia che il 57% degli enti associativi ha dovuto rivedere le proprie modalità interne di funzionamento, avvalendosi di strumenti digitali per mantenere le relazioni a distanza (34%) e mettendo in campo nuove pratiche organizzative e di governance (23%) nonché di relazione con i propri soci/beneficiari (23%). Un vero e proprio sforzo organizzativo volto a preservare anche a distanza il cuore pulsante della vita associativa, oltre che i servizi stessi. Il recupero della dimensione relazionale si colloca al secondo posto tra le preoccupazioni per la ripartenza, in particolare riguardo la ripresa delle relazioni con i propri aderenti (45%), la riattivazione dei volontari (37%) e la necessità di coinvolgere nuovi volontari (23%) dal momento che molti degli storici non potranno riprendere le proprie attività (13%). Il mondo associativo si è dovuto confrontare anche con una crisi di governance interna che ha impattato sull'attività degli enti, ma prima ancora sulla natura partecipativa

e democratica che dell'associazionismo è dimensione caratterizzante. Per questa ragione, secondo una commissione interassociativa composta dalle grandi reti francesi aderenti a France Bénévolat (rete nazionale francese che si dedica all'orientamento e all'accoglienza dei volontari) al centro di questa crisi sistemica vi è un imperativo democratico. Nel documento "L'impegno volontario in tempi di crisi sanitaria: bilancio e apprendimenti" emerge come per molti enti il grande sforzo fatto per mantenere vivo, anche a distanza, il funzionamento democratico che alimenta la dinamica associativa (consigli direttivi, assemblee, etc.), sia stato occasione per rileggere le proprie attività, ma soprattutto per rimettere al centro nella costruzione della dimensione collettiva e nella mobilitazione dei cittadini la libertà di associarsi.

Quale il coinvolgimento dei cittadini nel non profit

Oltre a dover ritessere le relazioni intra-associative, le organizzazioni si confrontano oggi con la necessità di rinsaldare i legami tra gli aderenti e con/tra i volontari che sono la loro forza vitale. Nei mesi appena trascorsi, molti volontari hanno dovuto interrompere le attività per diverse ragioni, altri cittadini si sono resi disponibili ad aiutare attraverso azioni di vicinato o rispondendo alle chiamate dei Comuni e delle associazioni, ma abbiamo assistito a uno squilibrio tra domanda e offerta di volontariato: a fronte della disponibilità di molti cittadini volenterosi, vi sono state poche occasioni di inclusione di nuovi volontari da parte del volontariato organizzato, anche laddove siano state attivate azioni in risposta all'emergenza Covid-19. Non sono pochi i Comuni che, insieme alla Protezione Civile, hanno gestito direttamente i cittadini volenterosi. Un problema non solo italiano, tanto che l'analisi francese vi dedica un approfondimento e individua nella natura processuale del coinvolgimento di nuovi volontari, la ragione di questa impasse. Accogliere nuovi volontari significa infatti costruire un patto associativo che richiede conoscenza reciproca, adesione alla causa e costruzione delle condizioni per una relazione chiara e duratura, un processo poco compatibile con la situazione emergenziale e in continuo divenire cui le associazioni hanno dovuto confrontarsi. Per questa ragione,

se da un lato si è confermata la grande capacità di mobilitare i volontari già attivi o le persone vicine, dall'altro il coinvolgimento di nuovi volontari è stato complicato e talvolta ingestibile. Secondo l'analisi effettuata oltralpe, uno dei temi sui quali è importante che il mondo associativo oggi si interroghi riguarda il mantenimento della sua funzione di aggregazione di tutti quei cittadini desiderosi di impegnarsi in attività di volontariato, in particolare coloro che in questi mesi hanno dimostrato disponibilità a rimboccarsi le maniche. Un interrogativo al quale il documento prodotto da France Bénévolat prova a dare risposta, individuando tre piste d'azione che facciano tesoro degli apprendimenti maturati in questi mesi e inneschino dei circuiti virtuosi:

I. Diversificare le modalità di coinvolgimento.

La difficoltà di far fronte al turn over di volontari e in particolare alla sostituzione temporanea di coloro che per questioni anagrafiche o di salute non hanno potuto svolgere le attività, amplifica un dibattito da anni presente nel mondo associativo tradizionale, ovvero quello della flessibilità delle modalità di ingaggio dei volontari. Diversi studi hanno evidenziato come le motivazioni dei volontari, le loro disponibilità di tempo e modalità di mettersi a servizio si siano modificate negli anni. È quindi importante per il mondo associativo comprendere a fondo la nuova geografia dell'impegno volontario e costruire delle proposte di ingaggio diversificate, più vicine ai tempi e agli stili di vita delle persone. Per far fronte alle emergenze con proposte temporanee, ma soprattutto per catalizzare la voglia di agire e impegnarsi dei cittadini nelle diverse sfumature, che possa poi tradursi in un coinvolgimento più duraturo in associazione.

II. Rafforzare l'intermediazione.

Ripensare le pratiche di coinvolgimento dei volontari è un impegno cui spesso le associazioni faticano a dedicare tempo e costanza perché concentrate sull'operatività. Può quindi essere utile un soggetto terzo che accompagni le organizzazioni in un processo di analisi e rilettura delle opportunità e delle modalità di ingaggio dei nuovi volontari per aumentare

la loro capacità di essere attrattive, accoglienti e inclusive. Secondo l'analisi di France Bénévolat, le attività di intermediazione tra domanda e offerta di volontariato andrebbero potenziate in una prospettiva non solo di matching, ma soprattutto di facilitazione e accompagnamento. Per i Centri di Servizio per il volontariato questa potrebbe essere una pista da rafforzare nella fase di ripartenza post-covid.

III. Favorire lo scambio intergenerazionale nelle pratiche associative.

Le misure sanitarie messe in campo dalle autorità per far fronte alla crisi e, in alcune zone, la scomparsa di una generazione di volontari che per anni ha tenuto in vita circoli e sedi associative, richiama una intensa riflessione sul passaggio di testimone e il ricambio generazionale. Un tema che da anni alimenta un dibattito sul coinvolgimento dei giovani nelle organizzazioni più tradizionali, ma che ora si impone con forza e urgenza. Secondo l'analisi francese, la grossa sfida del tessuto associativo post-covid sarà ritessere le relazioni e la coesione sociale e per questo sarà più che mai importante favorire pratiche di collaborazione intergenerazionale nelle organizzazioni e non alimentare l'opposizione tra nuove leve e volontari storici. Una possibile strada potrebbe essere quella di rafforzare le pratiche di mentoring, affiancamento, corresponsabilità, condivisione di competenze tra generazioni per immaginare insieme un nuovo modo di interpretare e agire la propria funzione nei territori.

IV. Rafforzare e accompagnare la cooperazione nei territori

Un altro aspetto che la crisi sanitaria ha messo sotto i riflettori è la centralità della cooperazione tra soggetti diversi nei territori per lo sviluppo di comunità solidali e cittadini attivi. Anche in Italia abbiamo visto verificarsi quanto evidenziato dall'indagine francese: i territori più resilienti sono stati quelli in cui si sono sperimentate maggiormente delle buone pratiche di cooperazione territoriale con il coinvolgimento delle associazioni. E sono state tanto più efficaci quanto più capaci di aggregare un ampio ventaglio di

soggetti locali: comunità, amministrazioni, imprese. Senza lasciare fuori le iniziative spontanee nate dai cittadini e le solidarietà di vicinato. Provando a tratteggiare delle priorità per la ripartenza, il documento francese sottolinea l'importanza di rafforzare e sviluppare azioni di animazione territoriale volte ad accompagnare il mondo associativo e gli altri attori del territorio a mettere a fattor comune e dare continuità a queste dinamiche cooperative. Una sfida che interroga anche i Centri di servizio nel loro ruolo di agenzie di sviluppo dei territori, e che ha spinto i sei CSV lombardi ad avviare nel mese di marzo un'indagine conoscitiva avente ad oggetto le nuove forme di aggregazione, ovvero quei gruppi di persone che hanno scelto negli ultimi 2/5 anni di avviare insieme un'azione per un fine comune, secondo modalità più o meno strutturate.

L'indagine, di cui è ancora in corso la fase qualitativa, ha l'obiettivo di esplorare le motivazioni che hanno spinto le persone ad aggregarsi. La ricerca ha una duplice finalità:

- profilare in maniera più specifica le caratteristiche, il funzionamento delle forme di aggregazione contemporanee;
- elaborare una prima immagine del loro posizionamento rispetto al valore della solidarietà e del senso e significato che gli attribuiscono.

Ma anche quanto queste realtà aggregative contemporanee sono luoghi partecipati e della partecipazione. Dall'analisi dei dati raccolti durante la fase quantitativa, vediamo profilarsi forme di aggregazione composte da un massimo di 50 persone (72%) seguite da gruppi con meno di 10 membri (27%) prevalentemente nella fascia d'età 40-55. Alcune di loro hanno mantenuto una dimensione più informale, mentre altre hanno scelto di costituirsi formalmente in associazione. Tra chi ha scelto la dimensione più informale prevale un raggio d'azione più circoscritto e ancorato al territorio e attività in ambito ambientale, culturale, di coesione sociale.

Nelle più strutturate il raggio territoriale è invece più ampio e le attività sono in prevalenza di natura sociale. I dati sembrano disconfermare la tesi secondo la quale gli oggetti attorno ai quali i nuovi gruppi si aggregano tendano sempre più verso dimensioni di solidarietà "corta" legata al benessere

della cerchia più stretta delle persone. Tanto le realtà informali quanto le costituite si posizionano infatti attorno a ideali di solidarietà ampie, le prime maggiormente orientate alla cura dei luoghi e delle comunità, le seconde al miglioramento della qualità della vita delle persone e ai bisogni del territorio inteso nella sua accezione più organizzativo-formale che tangibile. Entrambe le tipologie dichiarano una forte apertura all'accoglienza delle diversità, anche se poche la agiscono con interventi specifici, e una forte propensione alla collaborazione con altri soggetti del territorio (80% tra i gruppi informali e 72% tra i già costituiti). Sembra quindi interessante provare ad interrogarci in questa fase di ripresa e impresa attorno ai nuovi significati dello stare insieme e del fare insieme. Uno dei compiti dei Centri di servizio per il volontariato oggi può quindi essere quello di rinarrare l'azione e il rapporto tra le persone dell'atto della solidarietà per provare a rappresentare spunti per una nuova trama di partecipazione e di appartenenza, come luoghi in cui si possono ridefinire parti e pezzi della propria individualità e della propria socialità. In uno scenario complesso e incerto troviamo quindi fattori di speranza che risiedono prima di tutto nelle persone: disponibilità a rimboccarsi le maniche e cittadini che si mettono insieme non solo per finalità di mutuo aiuto, ma attorno a valori di solidarietà e coesione. La sfida per il mondo associativo tradizionale oggi è quella di costruire opportunità perché le persone possano rendersi disponibili, assumersi responsabilità e far circolare energie e per questo è cruciale mettersi in un dialogo reciproco con le migliori forze del nostro Paese, nelle loro diverse forme, per costruire un lessico comune nonché un impegno sociale e civile teso a ricostruire la società post-pandemia. Con una visione però più alta, che non si limiti a voler riportare "tutto esattamente come prima", ma ambisca ad alimentare una funzione essenziale dell'associazionismo: quella di traghettare aspirazioni e azioni individuali verso la dimensione collettiva del noi.

FLESSIBILITÀ E RESILIENZA LE ODV E LA LEZIONE DEL LOCKDOWN AGILITÀ NEL RICALIBRARE LA MISSION SENZA ARRENDERSI ALLA PANDEMIA

di Elisabetta Bianchetti - Vdossier, luglio 2020.

Il Terzo settore ha innovato velocemente i servizi con soluzioni alternative: spesa a domicilio, didattica a distanza, supporto e aiuto telefonico e concerti virtuali

C'è Teresa, 84 anni, ex impiegata delle Poste, vedova, senza figli, che ha vissuto il lockdown "reclusa" nel suo bilocale nel centro di Milano. Racconta: «In quei giorni tremendi, mi mancava il mercato settimanale del martedì e del sabato in viale Papiniano. Sia per le compere, sia perché era un'occasione d'incontro per un caffè con le mie amiche. Con loro ci siamo sentite comunque al telefono, mentre per la spesa hanno provveduto alcuni ragazzi del palazzo: sono andati loro al supermercato e mi lasciavano i sacchetti fuori dalla porta. Non li ringrazierò mai abbastanza. Purtroppo l'età e l'asma di cui soffro, in quei giorni di isolamento, mi avevano reso ancor più vulnerabile».

Come Teresa, c'è Luigi, 77 anni, sposato dal 1971 con Maria Angela, abitano alla Barona, periferia sud di Milano. Hanno due figli e cinque nipoti che abitano lontano: «Mia moglie non è più autosufficiente a causa di un ictus. La badante da metà febbraio fino a inizio giugno non è più venuta. Troppo pericoloso. Abbiamo tirato avanti, grazie all'aiuto di alcuni volontari della parrocchia che, per il periodo delle restrizioni, non hanno più raccolto abiti per i poveri, ma sono andati per noi, come per tanti altri anziani del quartiere, in farmacia e a fare la spesa».

Riscoperta della comunità e senso civico

Quelle di Teresa, Luigi e Maria Angela sono storie fra le tante nell'emergenza del Coronavirus. Storie di solitudine nella solitudine in questi tempi di Covid-19. Storie di persone fragili che la pandemia ha reso fragilissime in

un moltiplicarsi di bisogni grandi e piccoli a cui ha provato a rispondere una solidarietà della porta accanto, un volontariato di prossimità. Un volontariato (organizzato e non) che ha tentato ed è riuscito a reinventarsi in una ordinaria quotidianità diventata straordinaria. Quelle di Teresa, Luigi e Maria Angela sono testimonianze simbolo che raccontano una resilienza solidale, un senso civico diffuso e a chilometro zero.

Sono esperienze di comunità che in quei giorni bui si sono riscoperte, si sono rafforzate, si sono cementate. L'emergenza (ancora una volta) ha rivelato la bellezza del dono e la forza delle relazioni. In una parola, del volontariato tout court. Che, oggi più di ieri, è la grande bellezza dell'Italia intera. Eppure anche il non profit ai tempi della pandemia ha vissuto la paura, l'isolamento e l'incertezza.

Per esempio, centri comunitari, servizi di tutoraggio, incontri di recupero e sostegno, laboratori artistici e tutto quello che porta le persone ad aggregarsi è stato temporaneamente sospeso. Oppure, i tanti enti che non hanno chiuso hanno dovuto ridimensionare le proprie attività per garantire la sicurezza. Risultato? Non hanno potuto più aiutare i più deboli come facevano prima.

Spesa e farmaci a casa. E il telefono diventa un amico

Si sa però che la forza della solidarietà è anche nella sua capacità di non arrendersi mai, nella sua flessibilità ad adattarsi per rispondere ai bisogni urgenti e del momento. Detto fatto. Sono stati numerosi in quelle settimane di febbraio, marzo, aprile e maggio gli enti di Terzo settore da Nord a Sud che hanno modificando i loro servizi per rispondere alle conseguenze dell'emergenza. Così come sono state parecchie le persone che in quei giorni difficili si sono rimboccate le maniche per escogitare modi alternativi per non far sentire le persone sole e abbandonate a loro stesse. E le storie di Teresa, di Luigi e Maria Angela sono due minuscoli emblemi della vulnerabilità di chi già vive in una condizione di disagio e che ha rischiato di precipitare. Ma sono anche due icone che testimoniamo le innumerevoli risorse della solidarietà. Spesa a domicilio. Consegnai di farmaci. Supporto

e aiuto telefonico. Palinsesti per far compagnia durante la giornata su Facebook. Didattica a distanza tramite piattaforme web e social. Tournée musicali virtuali e festival in streaming.

Sono state solamente alcune tra le attività che le associazioni da Milano a Napoli, da Torino a Bari hanno messo in campo velocemente per sopportare all'emergenza Coronavirus e all'obbligo di restare a casa. È stata una sfida senza precedenti, tanto per le associazioni che hanno budget ridotti, quanto per le organizzazioni che operano nella galassia dei servizi sociali. Grazie al loro impegno, nonostante la pandemia, anziani, persone con problemi di salute, poveri e indigenti, senza fissa dimora, immigrati hanno potuto fare comunque affidamento sui servizi come mensa, dormitorio, docce, banche alimentari, cliniche gratuite e sulla mano tesa dei volontari per ogni evenienza.

Dal disinfettante fai-da-te ai concerti online

In un viaggio da Nord a Sud della Penisola raccontando le esperienze più significative della solidarietà made in Italy, la prima tappa è a Milano, dove c'è da segnalare la Fondazione Fratelli di San Francesco che nei giorni del lockdown, considerati i prezzi elevati e inaccessibili per i più poveri dei disinfettanti per le mani, ha deciso di produrli in casa seguendo la ricetta dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il disinfettante è stato poi consegnato a tutti gli ospiti della mensa dei poveri e delle case di accoglienza. Da Milano allargando il cerchio alla Lombardia, la regione più martoriata dalla pandemia, c'è l'infanzia che vive in contesti fragili, con i bambini che non hanno potuto andare a scuola. Le associazioni che si occupano di minori hanno proseguito le loro attività "a distanza" con una vasta gamma di proposte: laboratori, idee per stimolare la creatività, sessioni di aiuto allo studio, racconto di storie interattive, letture di favole. Un ventaglio di attività reso possibile da internet oppure tramite Facebook o Whatsapp. Inoltre grazie all'aiuto di donatori sono stati forniti i tablet con accesso al web per i nuclei familiari più bisognosi.

In questo modo molti ragazzi hanno potuto seguire online le lezioni

scolastiche. Sono tanti anche i bambini che sono stati supportati nello svolgimento dei compiti, grazie a spiegazioni e correzioni online, per evitare che questi mesi di assenza dalla scuola rallentassero il loro apprendimento. Così come numerose associazioni culturali che si sono messe a disposizione della comunità.

Un esempio è PianoLink che ha ideato una tournée musicale virtuale: una serie di brevi interventi musicali in video che sono stati ospitati sulle pagine Facebook di alcune organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti che si occupano della difesa e della cura delle persone più deboli. E ancora: un'iniziativa che merita una segnalazione è quella dell'Officina Corvetto di Milano che ha proposto i "Quaderni di una resistenza", un racconto collettivo del periodo dell'isolamento a Milano e di come lo ha vissuto la metropoli. In tanti si sono sentiti chiamati a diventare narratori in prima persona di quelle giornate fuori dalla normalità e alla ricerca di un'umanità che ha saputo resistere nonostante il virus, i decreti e la paura.

Disabilità, hub per il cibo e case di accoglienza

Un comune denominatore delle città italiane è stato il fatto che le organizzazioni impegnate nel campo della disabilità e fragilità, attraverso la gestione di diversi centri diurni per persone con disabilità, residenze protette, comunità socio sanitarie e micro comunità per persone fragili e assistenza domiciliare, hanno dovuto improvvisare servizi e modalità diverse per stare vicino ai loro assistiti. Perché, malgrado il Coronavirus, le persone più fragili hanno continuato ad avere gli stessi bisogni di sempre, a cui però se ne sono aggiunti di nuovi, urgenti e complessi.

Bisogni primari, come quelli di acquistare il cibo e le medicine, di ritirare le ricette dal medico di base, di avere un supporto psicologico. Le associazioni più strutturate e organizzate hanno acquistato di tasca propria lotti di dispositivi di protezione personale e hanno continuato a operare in collaborazione con amministrazioni comunali e Protezione civile per aiutare coloro che non potevamo uscire di casa.

I cittadini hanno potuto anche richiedere pasti a domicilio, supporto

psicologico telefonico, assistenza domiciliare e igiene ambientale. A questo proposito, le organizzazioni che aderiscono alla rete QuBi di Fondazione Cariplò, in collaborazione con il Comune di Milano e Banco Alimentare, hanno attivato alcuni hub per il cibo. Altre realtà del Terzo settore hanno lavorato per creare punti di stoccaggio di alimenti per famiglie bisognose di alcuni quartieri e spazi di raccolta della spesa presso alcuni centri socio ricreativi per anziani. Grazie a molti volontari sono stati preparati sacchetti personalizzati a seconda dei bisogni familiari, adeguati alle necessità dei membri della famiglia e, quindi, diversi a seconda che in casa ci fossero neonati o anziani.

A fronte dell'emergenza in tante città del nostro Paese sono state numerose anche le social street che hanno contattato i negozi di zona per effettuare consegne gratuite al domicilio, insieme a diverse attività di prossimità rivolte al vicinato.

Per quanto riguarda le comunità e le case di accoglienza che sono rimaste aperte nonostante la pandemia, le associazioni in coro segnalano che «le condizioni degli ospiti, già compromesse, hanno imposto, in quei giorni di restrizioni, attenzioni ancora maggiori: erano state ridotte al minimo le visite dei parenti e le uscite – comprese quelle di carattere sanitario – aumentando però il senso di isolamento e il timore per le condizioni di salute». In questa situazione, il lavoro degli operatori «è stato particolarmente gravoso, in costante equilibrio tra la necessità di "mantenere le giuste distanze" a tutela innanzitutto degli ospiti e l'importanza di esprimere la massima vicinanza e sostegno».

LA SOCIETÀ CIVILE DOPO LA PANDEMIA: AFFINCHÉ IL MORIRE NON SIA VANO

di Pietro Piro - Vita, marzo 2020.

Ogni crisi, per quanto terribile, è sempre anche un suggerimento, un segno, una precisa indicazione. Questa pandemia ci dice che dobbiamo mettere in discussione la “vita di prima”. Dobbiamo rifondare la società in cui viviamo riscrivendo il patto sociale.

In questi giorni terribili, ho sentito molte persone ripetere di voler tornare alla “vita di prima”, alla “normalità” alla “quotidianità di ogni giorno”.

Io non voglio tornare alla “vita di prima”. Assolutamente no. La “vita di prima” era piena d’ingiustizia, disegualanza, povertà, violenza, razzismo, femminicidi, sfruttamento dell’uomo sull’uomo.

In tutto quello che ho scritto in questi ultimi anni, non ho smesso mai di criticare una società disumana, con il profitto come fine ultimo, che produce continuamente scarto umano. Una società orientata alla morte, divoratrice del pianeta, iniqua e anche diabolica, soprattutto con gli emarginati e gli esclusi.

Oggi, la crisi causata dal cosiddetto “coronavirus”, sta mettendo tutto in discussione. Per che cosa viviamo? Perché lavoriamo? Perché non siamo capaci di fermarci? Perché siamo insofferenti alle regole civili? Perché abbiamo perso il senso dello stare in famiglia?

Tutte domande che siamo costretti a farci di fronte alla grande paura della morte. Perché quello che ci terrorizza di più è sempre la sofferenza e la morte. La perdita delle persone che amiamo, dei legami d’affetto, delle relazioni d’amore. Questa pandemia ci costringe a pensare. Ci costringe a fare delle valutazioni sulla qualità della nostra vita. Ci costringe a guardarci

negli occhi. A passare molto tempo con mogli e figli. Carne della nostra carne ma, molto spesso, anche sconosciuti tra gli sconosciuti. La pandemia ci costringe a stare in compagnia di noi stessi. Non possiamo fuggire nella distrazione organizzata, non possiamo affogare nell’acquisto compulsivo, non possiamo nasconderci nella folla. Questa situazione-limite, mette a dura prova il nostro sistema nervoso, sempre più drogato dagli stimoli in eccesso e dalla velocità dettata dalla produzione continua di spettacoli.

In questi giorni torniamo a sperimentare l’angoscia della morte collettiva, il naufragio delle identità costruite sul lavoro, la fragilità della salute, il dolore della lontananza, la privazione della libertà di movimento (tanto cara ad Hannah Arendt).

Non abbiamo neanche il conforto delle ceremonie religiose, che hanno un potere enorme di consolazione – per chi crede – nelle tribolazioni della vita. **Chi muore in questi giorni non ha neanche il diritto a un funerale.** Sono giorni durissimi, che avranno conseguenze su tutti gli aspetti della nostra vita e che sedimenteranno nell’inconscio, paure da cui non sarà facile svincolarsi così facilmente. Eppure, in tutta questa desolazione, io vedo anche una promessa. Una speranza che indica la via d’uscita.

Ogni crisi, per quanto terribile, è sempre anche un suggerimento, un segno, una precisa indicazione. Questa pandemia ci dice che dobbiamo mettere in discussione la “vita di prima”. Dobbiamo rifondare la società in cui viviamo riscrivendo il patto sociale. In questi giorni è evidente come non mai il valore della solidarietà, della cooperazione, del sacrificio umile e silenzioso, della responsabilità degli uni verso gli altri. Questa pandemia c’insegna che abbiamo bisogno di una sanità pubblica e gratuita, di una scuola capace di generare modelli educativi adatti alla complessità del nostro tempo. Abbiamo bisogno di ricerca scientifica e di educazione socio-sanitaria. Abbiamo bisogno di centri specializzati per i disabili e luoghi di rifugio per chi si trova in difficoltà.

Abbiamo bisogno di uomini e donne di buona volontà che siano disponibili a lavorare per il bene comune superando l’egoismo e la logica del tornaconto personale. Abbiamo bisogno di uno stile di vita basato sull’ecologia integrale

che sia in grado di stabilire un nuovo e più profondo legame con la Madre-Terra. Non abbiamo bisogno né dell'uomo solo al comando, né della società della sorveglianza, dei droni, delle telecamere, dei muri. Non abbiamo bisogno di autoritarismo, di chiusure identitarie, di appelli alla purezza della razza. Non abbiamo bisogno di estremisti del consenso, di violenti agitatori di folle, di approfittatori della credulità popolare.

La società che costruiremo dopo la pandemia sarà cooperativa, solidale, responsabile, ecologica, meticcia, aperta o non sarà.

Il rischio più profondo che io vedo in questa crisi è di perdere una grande opportunità di cambiamento. Se non riusciamo a leggere questo segno come il suggerimento per un mondo nuovo, totalmente diverso da prima, allora le sofferenze patite saranno vane.

Poche settimane prima di morire nel 1980 Erich Fromm disse:

"Che tutti coloro che hanno un vero interesse per la sopravvivenza dell'uomo, si riuniscano, si consiglino, meditino su ciò che l'uomo deve fare e per quali scopi l'uomo deve avere coraggio. Credo che la cosa più importante sia: il coraggio di essere se stessi, il coraggio di dire che per l'uomo non c'è nulla di più importante dell'uomo stesso e della sua stessa sopravvivenza, non solo biologica ma spirituale, perché ciò non può essere esso diviso. Se l'uomo non ha più speranza, allora non ha più possibilità di vivere."

Per l'uomo non c'è nulla di più importante dell'uomo stesso e della sua stessa sopravvivenza.

In questi giorni, queste parole risuonano in me con un vigore e una forza spirituale inaudita. No. Non voglio ritornare alla "vita di prima". Voglio una vita nuova, per me e per tutte le genti che sono oppresse, che sono nel dubbio, che sono sfruttate, che non hanno un impiego, che vivono delle briciole di un capitalismo disumano.

Per tutti quei bambini che non hanno famiglia, per chi vive per strada, per chi abita nei tuguri. No. Non voglio ritornare alla "vita di prima". Voglio una vita nuova, rinnovata dall'amore e dalla compassione.

IL FENOMENO DEI NUOVI VOLONTARI NEI GIORNI DEL CORONAVIRUS

di Stefano Trasatti - Vita, aprile 2020.

Agli appelli lanciati dai Csv stanno rispondendo tantissime persone: in gran parte non legate ad associazioni, spesso alla prima esperienza solidale, soprattutto giovani. Come conferma anche un sondaggio. "Spero che questa esperienza duri anche dopo l'emergenza..."

Che il volontariato italiano sia rimasto attivo anche nell'emergenza Coronavirus, nonostante le restrizioni, è ormai acquisito. Ma per chi segue le dinamiche della solidarietà, questo periodo sarà forse ricordato per un dato particolare: **l'alto numero dei "nuovi" volontari**. Tanti giovani, ma non solo, che hanno risposto agli appelli lanciati soprattutto dai Centri di servizio per il volontariato e che spesso hanno anche sopportato alla temporanea indisponibilità dei volontari più anziani, molti dei quali fermi per motivi precauzionali.

Il Csv di **Padova** riferisce ad esempio che più del 50 per cento delle circa 1.500 persone che stanno partecipando al progetto #Noicisiamo hanno dichiarato di essere alla prima esperienza di volontariato, oltre che di non fare parte di alcuna associazione.

Il recente sondaggio dei Csv dell'Emilia-Romagna ha rivelato che i nuovi volontari impiegati nelle attività messe in campo nella regione in risposta all'emergenza sono il 17 per cento del totale: una quota tutt'altro che bassa se si tiene conto che al questionario rispondevano le associazioni e che quindi il dato riguarda solo i volontari che hanno scelto di attivarsi con una di esse. Quando l'appello proviene da un soggetto "neutro" come i Csv la situazione torna infatti diversa. Citiamo tra gli altri in caso di **Parma**, dove quasi nessuno degli 800 volontari che hanno risposto alle proposte del Centro di servizio ha dichiarato di appartenere ad associazioni strutturate e "ben oltre la metà era alla prima esperienza di volontariato"; circa due terzi del totale hanno del resto meno di 30 anni.

Spostandosi in altri contesti si ottengono risposte simili. Come a **Napoli**, dove a due diverse "call" di ricerca volontari per le 60 Agenzie di Cittadinanza, fatte dal Csv a fine marzo (consegna spesa e medicinali ad anziani, disbrigo pratiche ecc.), hanno risposto in pochi giorni 200 cittadini non legati ad associazioni: in prevalenza studenti liceali e universitari, docenti, titolari di attività commerciali, professionisti.

O come a **Cosenza**, dove era nuovo oltre un quinto degli 80 volontari accorsi alla chiamata del Csv provinciale per un progetto realizzato insieme al Comune e ad altre realtà del Terzo settore; con una media di età anche qui molto bassa. La frase di una di loro, Flavia, forse illustra parte dello spirito di questa nuova partecipazione: "Un'esperienza bellissima, spero che duri anche dopo l'emergenza perché ha riempito di tante cose buone queste giornate altrimenti inutili".

Il fenomeno dei nuovi volontari non appartenenti ad organizzazioni "formali" - anche se non ancora quantificato - è stato già osservato in caso di eventi particolari come calamità, problematiche ambientali locali o grandi manifestazioni come Expo. Ma c'è più di un segnale che il Coronavirus ne stia facendo emergere **un volto nuovo** che sarà opportuno studiare in fretta. E che quel volto sia soprattutto giovane lascia pensare anche l'ultimo sondaggio dell'Osservatorio Giovani di Mtv di cui riferisce il Csv Lazio: con l'emergenza è tornata in molti under 30 "la voglia di **mettersi al servizio della comunità**: il 51 per cento ha trovato il modo di rendersi utile per parenti stretti e vicini di casa, il 22 per cento ha iniziato a partecipare a iniziative di volontariato e il 35 per cento ha promosso o ha partecipato a raccolte fondi o donazioni".

L'IMPEGNO ORGANIZZATO DEL NOSTRO PAESE



STRUTTURA E PROFILI DEL SETTORE NON PROFIT

Anno 2018 – ISTAT – Censimento permanente istituzioni non profit

Il settore non profit si conferma in crescita

Al 31 dicembre 2018 le istituzioni non profit attive in Italia sono 359.574 e, complessivamente, impiegano 853.476 dipendenti. Il numero di istituzioni non profit aumenta con tassi di crescita medi annui sostanzialmente costanti nel tempo (intorno al 2%) mentre l'incremento dei dipendenti, pari al 3,9% tra il 2016 e il 2017, si attesta all'1,0% nel biennio 2017-2018. Rispetto al complesso delle imprese dell'industria e dei servizi, l'incidenza delle istituzioni non profit continua ad aumentare, passando dal 5,8% del 2001 all'8,2% del 2018, diversamente dal peso dei dipendenti 3 che rimane pressoché stabile (6,9%).

PROSPETTO 1. ISTITUZIONI NON PROFIT E DIPENDENTI. Anni 2001, 2011, 2015, 2016, 2017 e 2018, valori assoluti e rapporti di incidenza sulle imprese dell'industria e dei servizi.

	2001	2011	2015	2016	2017	2018
Istituzioni non profit	235.232	301.191	336.275	343.432	350.492	359.574
Dipendenti delle istituzioni non profit	488.523	680.811	788.126	812.706	844.775	853.476
Istituzioni non profit in % sulle imprese	5,8	6,8	7,7	7,8	8,0	8,2
Dipendenti delle istituzioni non profit in % sui dipendenti delle imprese	4,8	6,0	6,9	6,9	7,0	6,9

Le istituzioni aumentano di più nel Mezzogiorno, i dipendenti diminuiscono nelle Isole

Nel 2018, le istituzioni crescono a un ritmo più sostenuto nelle Isole (+4,5%) e al Sud (+4,1%), in particolare in Sardegna (8,9%), Puglia (7,8%), Calabria (6,8%) e Basilicata (3,8%) mentre il Molise è l'unica regione in cui si riducono (-4,4%). Tali incrementi non modificano significativamente la distribuzione territoriale che permane piuttosto concentrata, con oltre il 50% delle istituzioni attive nelle regioni del Nord (27,1% nell'Italia meridionale e insulare). La diffusione del settore non profit è comunque in aumento nel Mezzogiorno: rispetto al 2017, il numero di istituzioni ogni 10 mila abitanti passa da 48,3 a 50,7 nelle Isole e da 43,7 a 45,7 al Sud.

PROSPETTO 2. ISTITUZIONI NON PROFIT E DIPENDENTI PER REGIONE/ PROVINCIA AUTONOMA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2018, valori assoluti, variazioni percentuali e rapporto di incidenza sulla popolazione.

Regioni/Province autonome e ripartizioni	Istituzioni		Dipendenti			
	v.a.	Per 10 mila abitanti	v.a.	Per 10 mila abitanti		
	Var. % 2018/ 2017		Var. % 2018/ 2017			
Piemonte	30.090	69,1	1,5	74.114	170,1	1,8
Valle d'Aosta	1.410	112,2	2,0	1.775	141,2	-1,4
Lombardia	57.710	57,4	2,2	190.122	189,0	0,2
Liguria	11.165	72,0	2,4	22.477	145,0	0,1
Nord-Ovest	100.375	62,4	2,0	288.488	181,4	0,6
Bolzano / Bozen	5.607	105,6	0,3	9.637	181,4	2,6
Trento	6.456	119,3	3,0	13.485	249,2	2,5
Trentino-Alto Adige	12.063	112,5	1,8	23.122	215,6	2,5
Veneto	31.035	63,3	1,4	80.025	163,1	1,2

Friuli Venezia Giulia	11.004	90,6	2,6	20.260	166,7	4,2
Emilia-Romagna	27.819	62,4	1,7	81.156	182,0	3,8
Nord-Est	81.921	70,3	1,7	204.563	175,5	2,6
Toscana	27.802	74,5	1,0	51.789	138,9	0,6
Umbria	7.098	80,5	3,2	11.853	134,4	2,1
Marche	11.555	75,8	0,9	19.136	125,5	0,7
Lazio	33.325	56,7	3,4	110.911	188,7	0,3
Centro	79.780	66,4	2,2	193.689	161,2	0,5
Abruzzo	8.221	62,7	2,2	11.619	88,6	0,8
Molise (a)	1.971	64,5	-4,4	3.631	118,8	8,4
Campania	21.315	36,7	1,6	33.583	57,9	3,2
Puglia	18.485	45,9	7,8	37.811	93,8	1,4
Basilicata	3.807	67,6	3,8	5.987	106,4	-2,8
Calabria	10.010	51,4	6,8	11.098	57,0	-2,8
Sud	63.809	45,7	4,1	103.729	74,3	1,4
Sicilia	22.420	44,8	2,4	40.854	81,7	-2,1
Sardegna	11.269	22,5	8,9	22.153	135,1	0,4
Isole	33.689	50,7	4,5	63.007	94,9	-1,2
Italia	359.574	59,6	2,6	853.476	141,4	1,0

Nel biennio 2017-2018, i dipendenti impiegati dalle istituzioni non profit crescono di più nel Nord-est (+2,6%) e al Sud (+1,4%) mentre sono in flessione nelle Isole (-1,2%). Le regioni maggiormente interessate dall'incremento dei dipendenti sono Molise (+8,4%), Friuli-Venezia Giulia (+4,2%), Emilia-Romagna (+3,8%) e Campania. Al contrario, si registra una diminuzione dei dipendenti in Calabria (-2,8%), Basilicata (-2,8%), Sicilia (-2,1%) e Valle d'Aosta (-1,4%). Dal punto di vista territoriale, i dipendenti risultano ancora più concentrati delle istituzioni, oltre il 57% è impiegato al Nord.

In crescita soprattutto le fondazioni

Tra il 2017 e il 2018, ad eccezione delle cooperative sociali che permangono sostanzialmente stabili (-0,1%), le istituzioni non profit aumentano pressoché in tutte le forme giuridiche, in particolare tra le fondazioni (+6,3%) (Prospetto 3). L'associazione è la forma giuridica che raccoglie la quota maggiore di istituzioni

(85,0%), seguono quelle con altra forma giuridica 4 (8,4%), le cooperative sociali (4,4%) e le fondazioni (2,2%). I dipendenti aumentano maggiormente nelle cooperative sociali (+2,4%) e nelle fondazioni (+1,9%), al contrario, diminuiscono tra le associazioni (-3,0%). La distribuzione dei dipendenti per forma giuridica resta piuttosto eterogenea, con il 53,0% impiegato dalle cooperative sociali, il 19,2% dalle associazioni e il 12,2% dalle fondazioni.

PROSPETTO 3. ISTITUZIONI NON PROFIT E DIPENDENTI PER FORMA GIURIDICA. Anno 2018, valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali

Forme giuridiche	Istituzioni			Dipendenti		
	v.a.	%	var. % 2018/17	v.a.	%	var. % 2018/17
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	305.868	85,0	2,6	164.162	19,2	-3,0
Cooperativa sociale	15.751	4,4	-0,1	451.843	53,0	2,4
Fondazione	7.913	2,2	6,3	103.909	12,2	1,9
Altra forma giuridica	30.042	8,4	3,1	133.562	15,6	0,9
Totale	359.574	100,0	2,6	853.476	100,0	1,0

Circa due istituzioni su tre attive nel settore della cultura, sport e ricreazione

Rispetto al 2017, le istituzioni non profit che presentano un incremento più elevato sono quelle attive nei settori della tutela dei diritti e attività politica (+9,9%), dell'assistenza sociale e protezione civile (+4,1%), della filantropia e promozione del volontariato (+3,9%) e delle relazioni sindacali e rappresentanza interessi (+3,7%).

La distribuzione delle istituzioni non profit per attività economica rimane pressoché invariata, con il settore della cultura, sport e ricreazione che raccoglie quasi due terzi delle unità (64,4%), seguito da quelli dell'assistenza

sociale e protezione civile (9,3%), delle relazioni sindacali e rappresentanza interessi (6,5%), della religione (4,7%), dell'istruzione e ricerca (3,9%) e della sanità (3,5%) (tabella 4.4 nella pagina successiva).

Nel biennio 2017-2018, i dipendenti crescono in misura relativamente maggiore nei settori della religione (+5,8%), della filantropia e promozione del volontariato (+3,4%), dello sviluppo economico e coesione sociale (+3,3%) mentre diminuiscono in quelli della tutela dei diritti e attività politica (-12,1%), della cultura, sport e ricreazione (-11,3%) e della cooperazione e solidarietà internazionale (-3,1%). Anche la distribuzione del personale dipendente è abbastanza concentrata in pochi settori quali: assistenza sociale (37,3%), sanità (21,8%), istruzione e ricerca (15,0%) e sviluppo economico e coesione sociale (12,0%).

PROSPETTO 4. ISTITUZIONI NON PROFIT E DIPENDENTI PER SETTORE DI ATTIVITA' PREVALENTE. Anno 2018, valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali

Settori di attività prevalente	Istituzioni			Dipendenti (*)		
	v.a.	%	var. % 2018/17	v.a.	%	var. % 2018/17
Cultura, sport e ricreazione	231.275	64,4	2,4	52.629	6,2	-11,3
Istruzione e ricerca	13.993	3,9	0,6	127.694	15,0	1,6
Sanità	12.529	3,5	2,4	186.399	21,8	1,0
Assistenza sociale e protezione civile	33.564	9,3	4,1	319.480	37,3	2,6
Ambiente	5.482	1,5	2,4	2.123	0,2	2,9
Sviluppo economico e coesione sociale	6.549	1,8	0,9	102.131	12,0	3,3
Tutela dei diritti e attività politica	5.801	1,7	9,9	3.158	0,4	-12,1

Filantropia e promozione del volontariato	3.775	1,0	3,9	2.213	0,3	3,4
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.313	1,2	2,9	4.107	0,5	-3,1
Religione	17.072	4,7	1,5	10.162	1,2	5,8
Relazioni sindacali e rappresentanza interessi	23.459	6,5	3,7	38.642	4,5	0,0
Altre attività	1.762	0,5	-0,4	4.738	0,6	2,6
Totale	359.574	100,0	2,6	853.476	100,0	1,0

Senza lavoratori dipendenti oltre otto istituzioni non profit su dieci

Nel complesso l'85,5% delle istituzioni non profit opera senza dipendenti ma nei settori dello sviluppo economico e coesione sociale e dell'istruzione e ricerca la quota è molto inferiore, rispettivamente 29,8% e 42,1% (Prospetto 5).

PROSPETTO 5. ISTITUZIONI NON PROFIT PER SETTORE DI ATTIVITÀ PREVALENTE E CLASSE DI DIPENDENTI. Anno 2018, valori assoluti

Settori di attività prevalente	Nessun dipend.	1-2	3-9	10 o più	Totale
Cultura, sport e ricreazione	94,2	3,7	1,7	0,4	100,0
Istruzione e ricerca	42,1	10,5	25,3	22,1	100,0
Sanità	70,0	7,5	9,2	13,3	100,0
Assistenza sociale e protezione civile	68,8	8,0	10,5	12,7	100,0

(*) Nel caso di istituzioni che svolgono più attività, la variazione dei dipendenti può riguardare il settore d'attività secondario e non quello prevalente

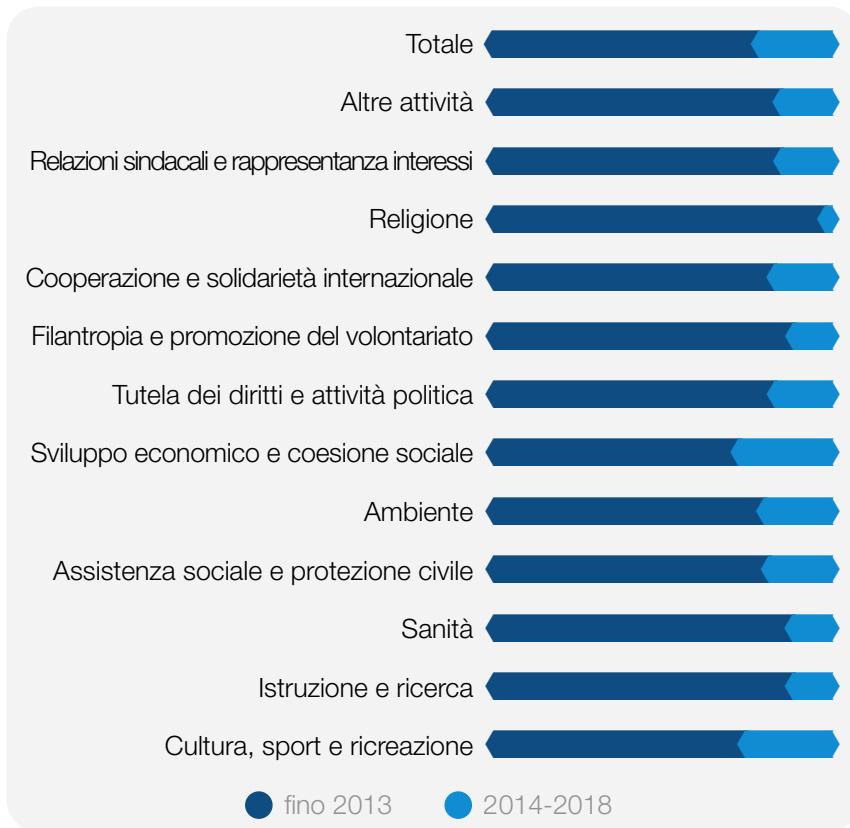
Ambiente	91,3	5,1	3,1	0,5	100,0
Sviluppo economico e coesione sociale	29,8	16,5	26,0	27,7	100,0
Tutela dei diritti e attività politica	89,0	6,9	3,0	1,1	100,0
Filantropia e promozione del volontariato	92,1	4,0	2,6	1,3	100,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	87,6	6,4	4,2	1,8	100,0
Religione	84,5	10,2	4,1	1,2	100,0
Relazioni sindacali e rappresentanza interessi	72,5	15,5	8,2	3,8	100,0
Altre attività	71,3	13,6	9,4	5,7	100,0
Totale	85,5	6,0	4,8	3,7	100,0

In questi due settori più di una istituzione su cinque impiega almeno dieci lavoratori, percentuale che permane sopra il 10% anche nei settori della sanità (13,3%) e dell'assistenza sociale e protezione civile (12,7%).

Diversamente, nei settori della cultura, sport e ricreazione, della filantropia e promozione del volontariato e dell'ambiente oltre il 90% delle istituzioni opera senza impiegare personale dipendente per lo svolgimento delle proprie attività.

Nei settori dello sviluppo economico e coesione sociale e della cultura, sport e ricreazione più di una istituzione su quattro è stata costituita nel quinquennio 2014-2018, contrariamente ai settori della religione, della filantropia e promozione del volontariato, dell'istruzione e ricerca e della sanità dove tale quota è inferiore al 15% (Figura 1).

FIGURA 1. ISTITUZIONI NON PROFIT SECONDO IL SETTORE DI ATTIVITA' PREVALENTE E IL PERIODO DI COSTITUZIONE. Anno 2018, composizione percentuale



Organizzazioni di volontariato e Onlus concentrate nell'assistenza sociale e protezione civile

Attraverso il settore di attività prevalente si possono caratterizzare le principali forme organizzative delle istituzioni non profit (Prospetto 6).

Le organizzazioni di volontariato si concentrano nei settori di attività che rientrano nel loro ambito di intervento tradizionale: assistenza sociale e protezione civile (41,9%) e sanità (23,5%). Le Onlus, oltre a concentrarsi nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile (42,7%), sono più attive in

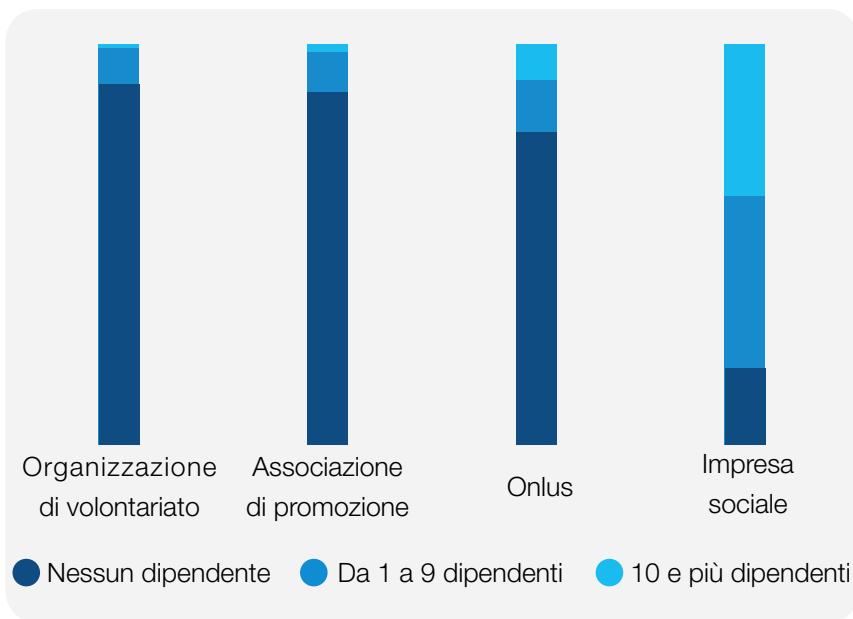
quello della cooperazione e solidarietà internazionale (17,1%). Le imprese sociali, oltre a essere più presenti nei settori peculiari della cooperazione sociale, cioè assistenza sociale e protezione civile (45,1%) e sviluppo economico e coesione sociale (32,4%), sono più diffuse anche nel campo dell'istruzione e ricerca (9,5%). È invece più eterogenea la distribuzione delle associazioni di promozione sociale, attive prevalentemente nel settore della cultura, sport e ricreazione (82,7%).

PROSPETTO 6. PRINCIPALI FORME ORGANIZZATIVE DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT PER SETTORE DI ATTIVITA' PREVALENTE. Anno 2018, valori percentuali

Settori di attività prevalente	Organiz. di Volon.	Associz. di promoz. sociale	Onlus	Impresa sociale
Cultura, sport e ricreazione	20,9	82,7	18,7	4,1
Istruzione e ricerca	1,4	2,1	5,6	9,5
Sanità	23,5	2,9	6,1	7,5
Assistenza sociale e protezione civile	41,9	6,6	42,7	45,1
Ambiente	5,9	1,1	4,4	0,1
Sviluppo economico e coesione sociale	0,2	0,6	0,1	32,4
Tutela dei diritti e attività politica	1,4	1,9	1,0	0,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	3,5	0,7	17,1	0,2
Altri settori di attività	1,3	1,4	4,3	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Le principali forme organizzative delle istituzioni non profit si differenziano anche in base alla composizione delle risorse umane impiegate per lo svolgimento delle attività (Figura 2). Le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale operano prevalentemente senza impiegare personale dipendente (89,7% e 88,2%, rispettivamente) e, in misura minore, anche le Onlus (77,9%) contrariamente alle imprese sociali che nell'80,8% dei casi utilizzano personale dipendente.

FIGURA 2. PRINCIPALI FORME ORGANIZZATIVE DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT PER CLASSE DI DIPENDENTI. Anno 2018, valori percentuali



Istituzioni non profit principali beneficiarie del cinque per mille

Nel 2018, le istituzione non profit iscritte nell'elenco degli enti destinatari del cinque per mille sono 60.425, pari al 16,8% del totale (tabella 4.7 nella pagina successiva). La scelta operata dai contribuenti al momento della dichiarazione dei redditi per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef ha premiato maggiormente le istituzioni non profit operanti nei settori dell'assistenza sociale e protezione civile (25,0%), dell'istruzione e ricerca (23,2%), della sanità (15,6%) e della cooperazione e solidarietà internazionale (12,3%). Diversamente, il settore della cultura, sport e ricreazione (12,0%) sebbene raccolga oltre il 40% delle istituzioni non profit destinatarie del cinque per mille ha ricevuto il 12,0% delle preferenze dei contribuenti. In effetti, il numero di scelte è piuttosto variabile in termini mediani: più elevato nei settori della cooperazione e solidarietà internazionale (75) e della sanità (72); più basso in quelli dello sviluppo economico e coesione sociale (16) e

della cultura, sport e ricreazione (24). La distribuzione degli importi rispetto al settore di attività dell'istituzione non profit beneficiaria è piuttosto simile a quella delle scelte dei contribuenti.

PROSPETTO 7. ISTITUZIONI NON PROFIT BENEFICIARIE DEL CINQUE PER MILLE, NUMERO DELLE SCELTE DEI CONTRIBUENTI E IMPORTO TOTALE PER SETTORE DI ATTIVITA' PREVALENTE. Anno 2018, valori assoluti e in euro

Settori di attività prevalente	Istituzioni non profit	Numero scelte dei contribuenti	Importo totale
Cultura, sport e ricreazione	24.506	1.545.741	52.335.985
Istruzione e ricerca	3.208	2.989.196	116.869.086
Sanità	6.212	2.011.478	65.272.179
Assistenza sociale e protezione civile	18.552	3.229.684	102.184.645
Ambiente	1.756	502.050	15.574.999
Sviluppo economico e coesione sociale	1.567	302.705	7.218.209
Tutela dei diritti e attività politica	508	252.784	6.180.653
Cooperazione e solidarietà internazionale	3.113	1.582.537	60.734.423
Altri settori di attività	1.003	479.159	13.467.014
Totali	60.425	12.895.334	439.837.192

Profilo normativo	Istituzioni non profit	Numero scelte dei contribuenti	Importo totale
Organizzazione di volontariato	19.389	3.342.743	103.624.220
Associazione di promozione sociale	7.195	1.390.948	39.755.253
Onlus	11.305	4.485.160	160.479.734
Impresa sociale	5.705	460.564	14.536.204
Altro	16.831	3.215.919	121.441.781
Totali	60.425	12.895.334	439.837.192

IL VOLONTARIATO A PADOVA: DATI 2020

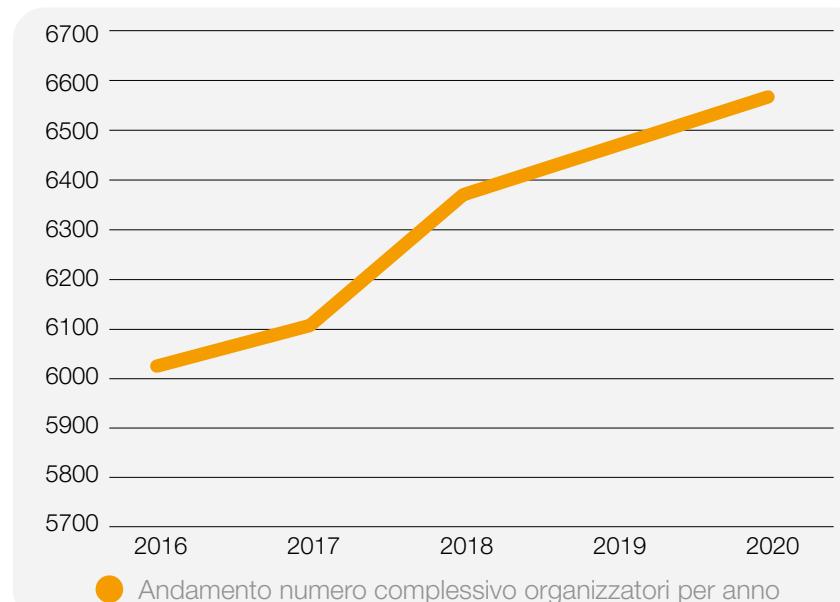


DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT NEL TERRITORIO DI PADOVA E PROVINCIA

Considerate le difficoltà che le associazioni hanno dovuto affrontare nel corso del 2020, ci si aspetterebbe che il numero complessivo delle realtà presenti nella provincia di Padova avesse subito, se non un calo, quanto meno un arresto, giustificato da mesi di lockdown, dall'impossibilità di accedere a servizi di consulenza e dalle complicazioni dettate dagli eventi che hanno reso quasi impossibile interfacciarsi con gli uffici pubblici.

Nonostante tutto ciò il mondo del Terzo Settore, ancora una volta, ha mostrato di essere in grado di fronteggiare anche i "tempi bui" con una capacità di resilienza sinonimo della forza e della vitalità che lo contraddistingue; ne è un'espressione il fatto che anche per il 2020 il numero di associazioni che abbiamo registrato nella provincia di Padova ha mantenuto un costante andamento positivo, con un totale di 6570 organizzazioni ed un trend di crescita di + 104 unità.

GRAFICO 1: Andamento delle organizzazioni non profit negli anni



Come è consuetudine abbiamo considerato la distribuzione territoriale aggregando i comuni per mandamento, secondo la seguente ripartizione:

Mandamento Abano: Abano Terme, Cervarese S. Croce, Montegrotto Terme, Rovolon, Saccolongo, Teolo, Torreglia;

Mandamento Albignasego: Albignasego, Casalserugo, Due Carrare, Maserà;

Mandamento Camposampiero: Borgoricco, Campodarsego, Camposampiero, Loreggia, Massanzago, Piombino Dese, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in colle, Trebaseleghe, Villa del Conte, Villanova di Camposampiero;

Mandamento Cittadella: Carmignano di Brenta, Cittadella, Fontaniva, Galliera Veneta, Gazzo Padovano, Grantorto, San Giorgio in Bosco, San Martino di Lupari, Tombolo, San Pietro in Gu’;

Mandamento Conselve: Agna, Anguillara, Arre, Bagnoli, Candiana, Cartura, Conselve, Terrassa, Tribano;

Mandamento Este: Baone, Barbana, Carceri, Cinto Euganeo, Este, Granze, Lozzo Atestino, Ospedaletto Euganeo, Piacenza d'Adige, Ponso, Sant'Elena d'Este, Sant'Urbano, Vescovana, Vighizzolo d'Este, Villa Estense, Vo' Eu;

Mandamento Monselice: Arquà Petrarca, Battaglia Terme, Boara Pisani, Galzignano Terme, Monselice, Pernumia, Pozzonovo, San Pietro Viminario, Solesino, Stanghella;

Mandamento Montagnana: Borgo Veneto, Casale di Scodosia, Castelbaldo, Masi, Megliadino San Vitale Merlara, Montagnana, Urbana

Mandamento Piazzola: Campodoro, Curtarolo, Piazzola sul Brenta, Villafranca Padovana, Campo San Martino;

Mandamento Piove di sacco: Arzergrande, Bovolenta, Brugine, Codevigo, Correzzola, Legnaro, Polverara, Piove di Sacco, Pontelongo, Sant'Angelo di Piove;

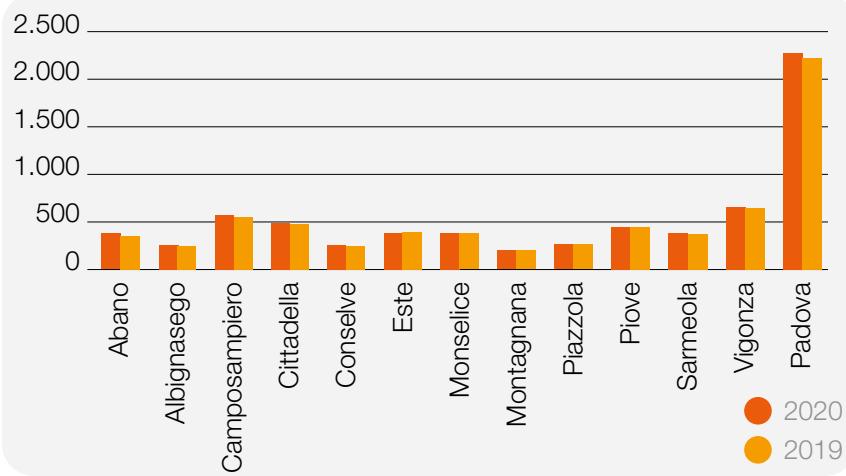
Mandamento Sarmeola: Mestrino, Rubano, Selvazzano, Veggiano, Sarmeola di Rubano;

Mandamento Vigonza: Cadoneghe, Limena, Noventa Padovana, Ponte san Nicolò, Saonara, Vigodarzere, Vigonza.

TABELLA 1: Numero di associazioni per mandamento confronto 2019-2020

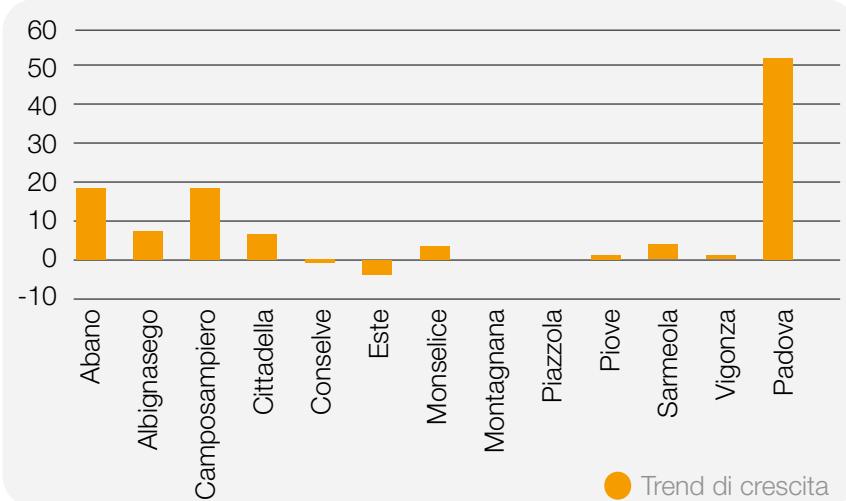
	2020	2019	Differenza
Abano	356	338	>18
Albignasego	245	238	>7
Camposampiero	542	524	>18
Cittadella	457	451	>6
Conselve	232	233	<1
Este	363	367	<4
Monselice	359	356	>3
Montagnana	183	183	=
Piazzola	247	247	=
Piove	425	424	>1
Sarmeola	352	348	>4
Vigonza	623	622	>1
Padova	2.186	2.135	>51
Tot	6.570	6.466	>104

GRAFICO 1.1: Numero di associazioni per mandamento confronto 2019-2020

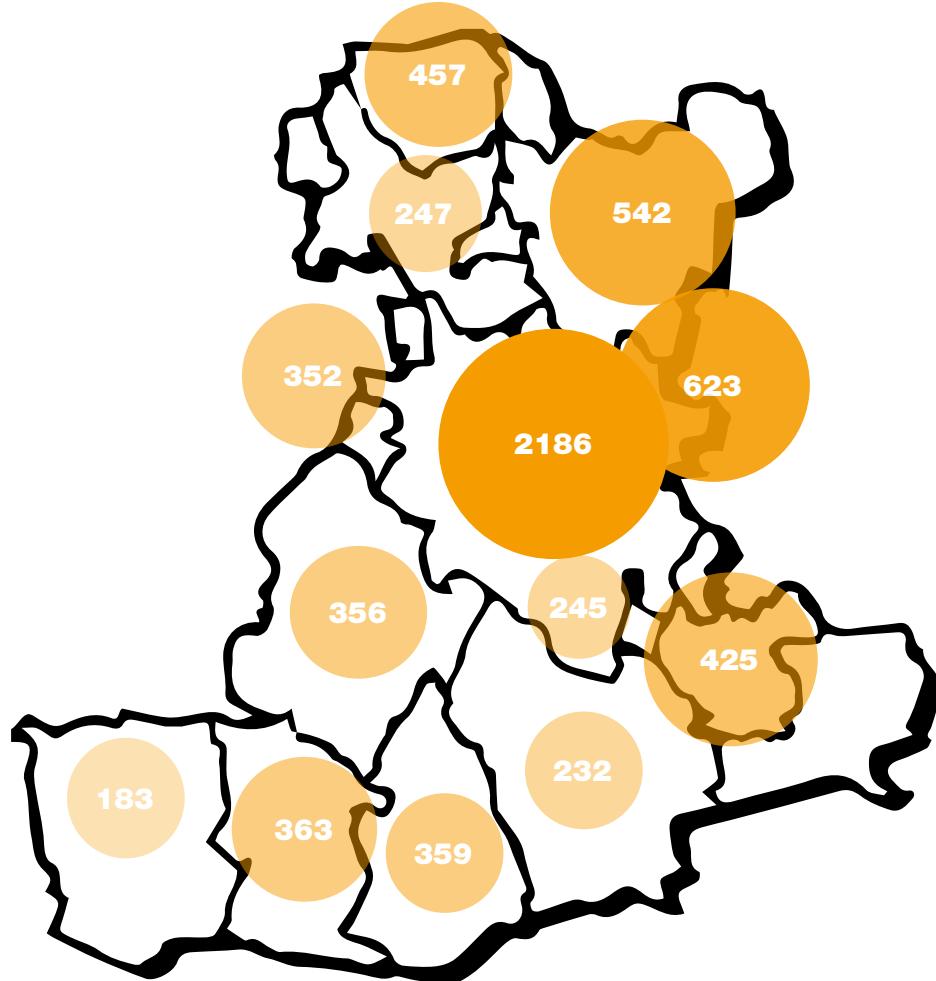


L'incremento tocca in modo abbastanza equo tutti i mandamenti con le sole eccezioni di Padova città che è interessata sempre dall'aumento maggiore di organizzazioni: + 51 e da Abano e Camposampiero, anch'esse con un trend molto incoraggiante.

GRAFICO 1.2: Trend di crescita



Padova e provincia - mandamenti 2020

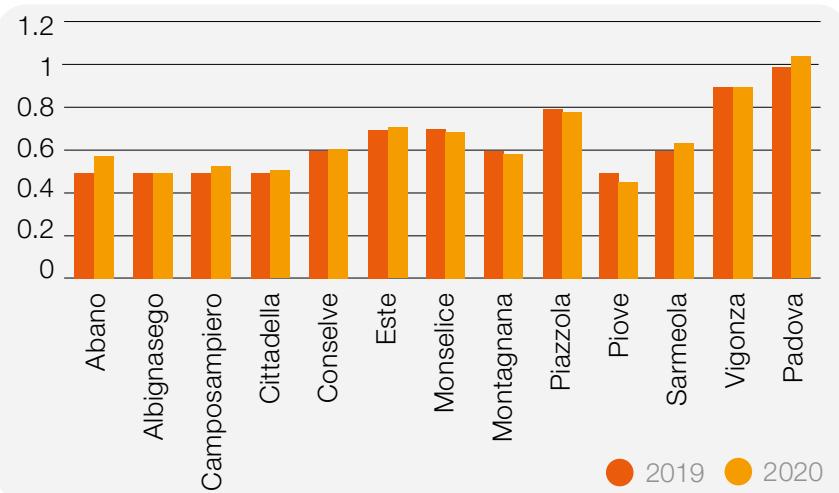


Rispetto all'anno precedente il numero di associazioni sul totale della popolazione residente rimane pressoché invariato, con una media di 0,7 associazioni ogni 100 abitanti.

TABELLA 2: Numero associazioni ogni 100 abitanti per mandamento

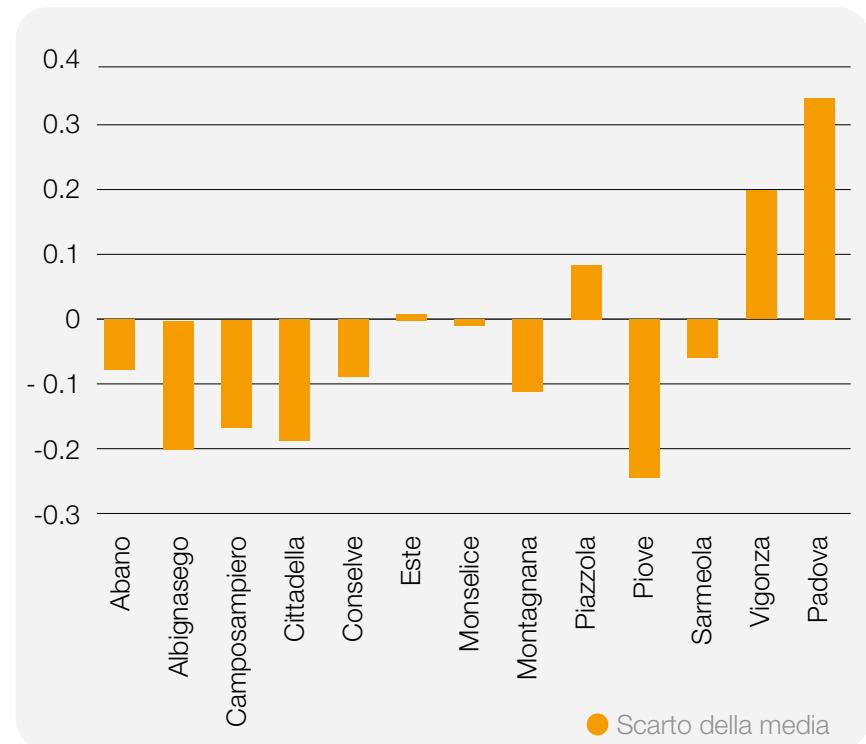
	Popolazione	2019	2020	Scarto dalla media
Abano	64.667	0,5	0,6	-0,1
Albignasego	50.087	0,5	0,5	-0,2
Camposampiero	101.284	0,5	0,5	-0,2
Cittadella	84.085	0,5	0,5	-0,2
Conselve	34.993	0,6	0,6	-0,1
Este	50.300	0,7	0,7	0,0
Monselice	51.397	0,7	0,7	0,0
Montagnana	30.487	0,6	0,6	-0,1
Piazzola	37.119	0,8	0,8	0,1
Piove	70.699	0,5	0,5	-0,2
Sarmeola	56.271	0,6	0,6	-0,1
Vigonza	95.888	0,9	0,9	0,2
Padova	212.395	1,0	1,0	0,3
Tot	6.570	0,7	0,7	

GRAFICO 2: Numero associazioni ogni 100 abitanti per mandamento



Rispetto alla media il rapporto tra numero di organizzazioni non profit e popolazione si attesta principalmente su valori negativi, sono allineati con la media provinciale i comuni di Este e Monselice mentre si distaccano con valori positivi i comuni di Piazzola, Vigonza e naturalmente Padova con un +0,3 %.

GRAFICO 2.1: Scarto della media



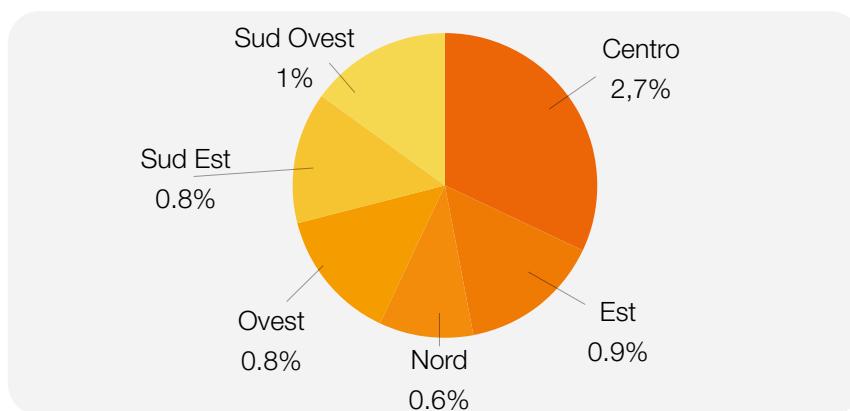
DISTRIBUZIONE PER QUARTIERI

Anche per il 2020, Padova riconferma la sua attitudine centripeta ed il quartiere centro risulta ancora il più popolato di organizzazioni sia in termini assoluti che rispetto al numero di popolazione residente, seguono il quartiere Sud Ovest ed Est.

TABELLA 3: Numero di associazioni per ogni 100 abitanti distribuito per quartiere

Quartiere	Numero associazioni	Numero associazioni ogni 100 ab 2020	Numero associazioni	Numero associazioni ogni 100 ab 2019
Centro	704	2,7	761	2,9
Est	339	0,9	338	0,9
Nord	252	0,6	280	0,7
Ovest	246	0,8	207	0,6
Sud Est	365	0,8	301	0,6
Sud Ovest	280	1,0	248	0,9
Totale	2.186	1,0	2.135	1,0

GRAFICO 3: Numero di associazioni per ogni 100 abitanti distribuito per quartiere



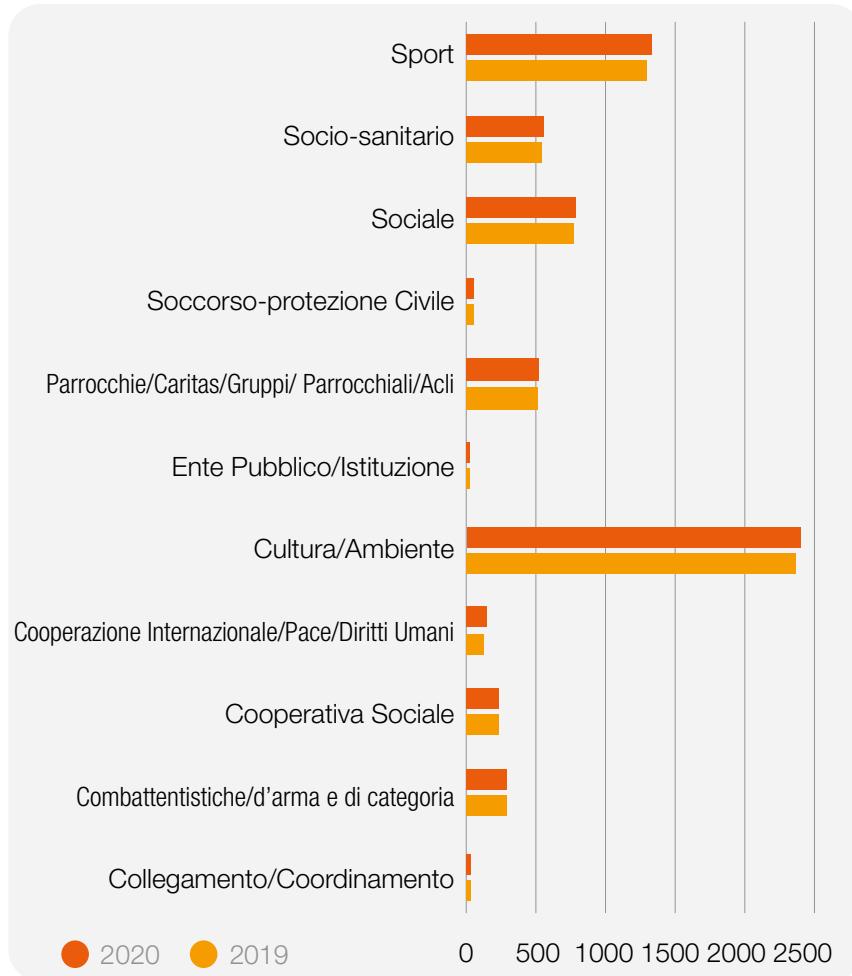
ATTIVITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI PADOVANE

Come per gli anni precedenti, anche nel 2020 le associazioni con maggiore presenza si confermano quelle operanti in ambito culturale e, ambientale e quelle sportive, che, sommate, coprono più della metà del totale. Sono comunque molto presenti anche le associazioni operanti in ambito sociale e socio-sanitario, settori quasi esclusivamente appannaggio delle ODV.

TABELLA 4: Associazioni di Padova e provincia suddivise per area di intervento confronto 2020-2019

Quartiere	2020 NUM	2020 %	2019 NUM	2019 %
Collegamento/Coordinamento	38	0,6	39	0,6
Combattentistiche/d'arma e di categoria	303	4,6	300	4,6
Cooperativa Sociale	251	3,8	250	3,9
Cooperazione Internazionale/ Pace/Diritti Umani	151	2,3	139	2,1
Cultura/Ambiente	2.457	37,5	2.422	37,5
Ente Pubblico/Istituzione	19	0,3	18	0,3
Parrocchie/Caritas/Gruppi Parrocchiali/Acli	543	8,3	541	8,4
Soccorso-protezione Civile	59	0,9	58	0,9
Sociale	810	12,4	795	12,3
Socio-sanitario	574	8,8	568	8,8
Sport	1.365	20,8	1.336	20,7
Totale	6.570	100	6.466	100

GRAFICO 4: Associazioni di Padova e provincia suddivise per area di intervento confronto 2020-2019



La situazione si riconferma anche nei singoli mandamenti, dove le associazioni culturali e sportive sono il numero più consistente. Fa eccezione il comune di Padova dove, così come negli anni precedenti, le associazioni dell'area sociale occupano il secondo posto, con un totale di 341 quasi per la metà concentrate nel quartiere centro.

TABELLA 5: Area di intervento per mandamento

	Collegamento/Coordinamento	Combattentistiche/d'arma e di categoria	Cooperativa Sociale	Cooperazione Internazionale/Pace/Diritti Umani	Cultura/Ambiente	Ente Pubblico/Istituzione	Parrocchie/Caritas/Gruppi/Parrocchiali/Acli	Soccorso-protezione Civile	Sociale	Socio-sanitario	Sport
Abano	15	10	4	140	1	39	2	44	26	74	
Albignasego	16	5	6	83		24	2	23	9	77	
Camposampiero	29	18	15	184		46	4	48	64	131	
Cittadella	1	34	19	6	160	39	7	55	45	91	
Conselve		10	11	7	58	28	4	21	20	73	
Este	15	15	14	5	103	42	3	45	29	90	
Monselice		20	9	4	136	2	27	5	37	31	86
Montagnana	2	8	7	2	58		22	4	19	13	47
Padova	17	48	109	68	967	13	122	7	348	198	275
Piazzola		25	4	6	85		22	1	24	21	59
Piove		18	19	6	136	2	46	8	51	32	107
Sarmeola	2	17	11	11	112	1	31	5	35	36	91
Vigonza	1	47	14	10	226		53	7	67	38	160
	38	303	250	150	2.448	19	541	59	817	562	1.361

TABELLA 6: Area di intervento per quartiere

	Collegamento/Coordinamento	Combattentistiche/d'arma e di categoria	Cooperativa Sociale	Cooperazione Internazionale/Pace/Diritti Umani	Cultura/Ambiente	Ente Pubblico/Istituzione	Parrocchie/Caritas/Gruppi/Parrocchiali/Aci	Soccorso-protezione Civile	Sociale	Socio-sanitario	Sport	Totale complessivo
Centro	9	22	18	24	312	4	36	1	131	87	55	699
Est	3	6	22	10	155	2	17	3	43	33	43	337
Nord	2	2	10	6	130	1	15		40	8	36	250
Ovest	2	5	24	8	91	1	12	1	32	31	38	245
Sud Est	1	7	20	9	169	4	23	1	53	20	56	363
Sud ovest		6	15	11	110	1	19	1	49	19	47	278
Totale complessivo	17	48	109	68	967	13	122	7	348	198	275	2.172

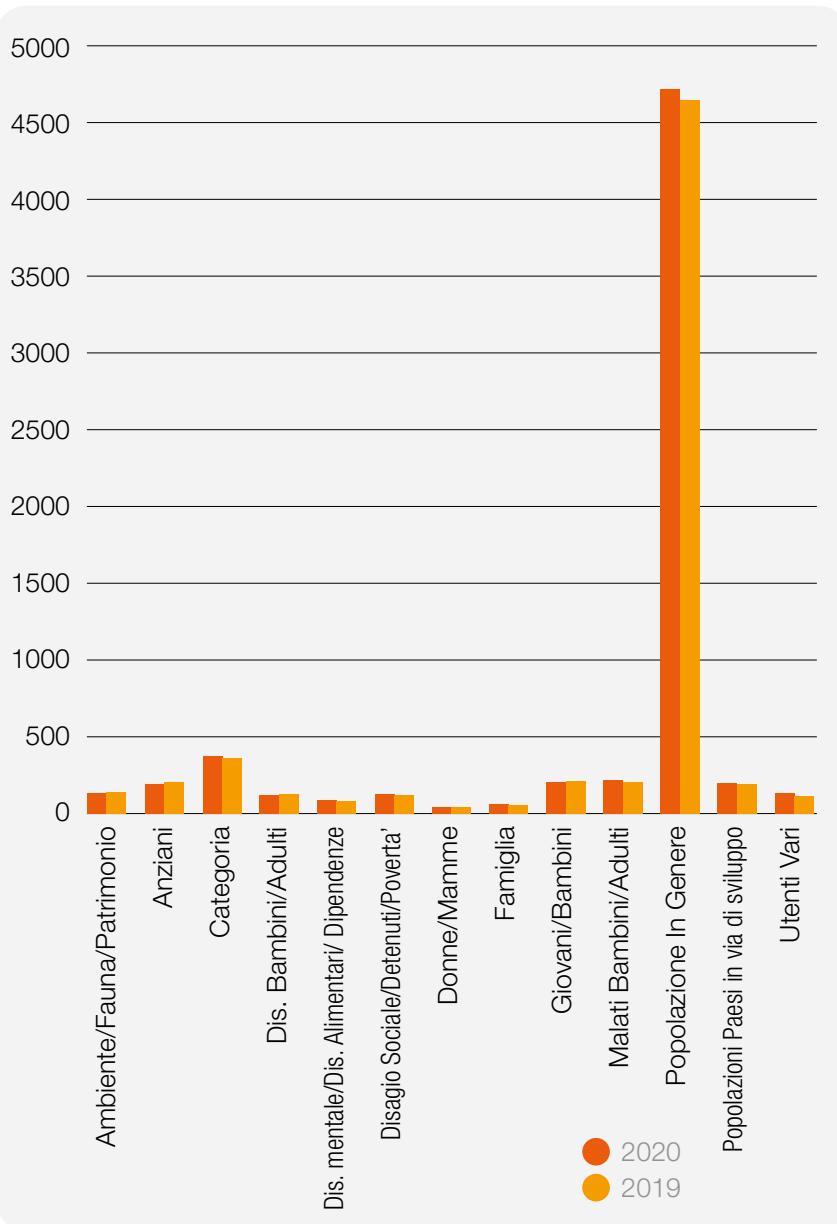
A CHI SI RIVOLGONO LE ASSOCIAZIONI

In linea con i dati raccolti negli scorsi anni, anche nel 2020 le associazioni padovane prestano principalmente servizi di interesse comune e destinati alla popolazione in generale o ad utenti vari non definiti. In tale aspetto incide evidentemente la cospicua presenza di associazioni culturali e sportive che svolgono, per loro natura, servizi non destinati ad una specifica utenza.

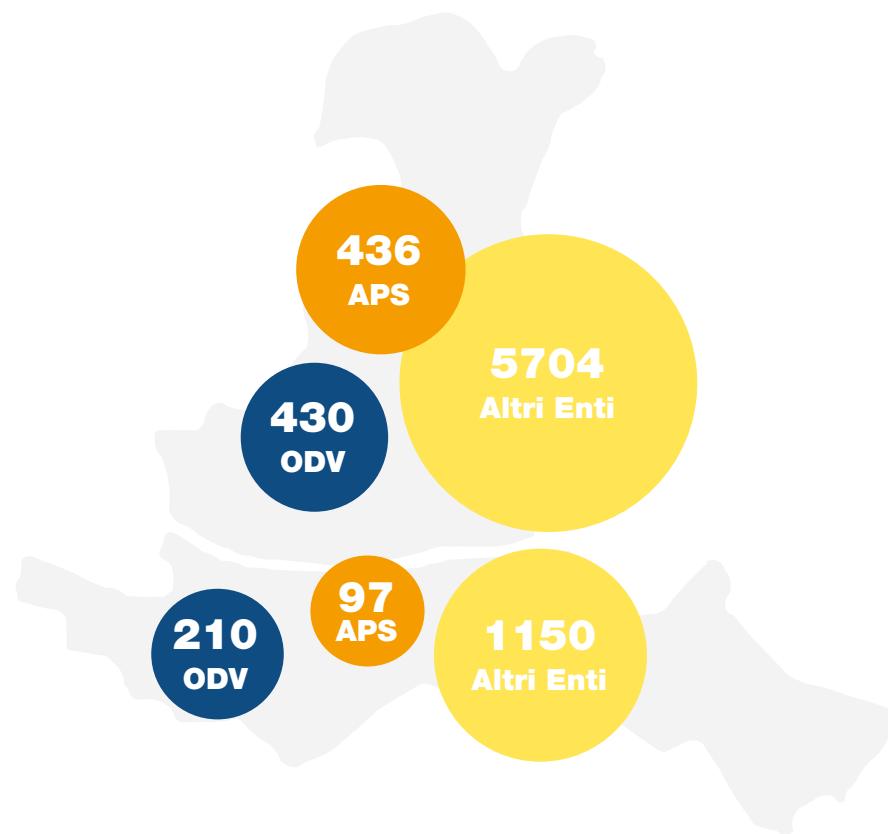
TABELLA 7: Numero di associazioni per tipologia di utenti

	2020 Num	2020 %	2019 Num	2019 %
Ambiente/Fauna/Patrimonio Storico-Artistico	127	1,9	131	2,0
Anziani	193	2,9	204	3,2
Appartenenti Alla Categoria/Organizzazioni	379	5,8	365	5,6
Disabili Bambini/Adulti	120	1,8	121	1,9
Disagio Mentale/Disturbi Alimentari/Soggetti Con Dipendenze	79	1,2	76	1,2
Disagio Sociale/Detenuti/ Povertà	123	1,9	118	1,8
Donne/Mamme	37	0,6	39	0,6
Famiglia	58	0,9	57	0,9
Giovani/Bambini	206	3,1	216	3,3
Malati Bambini/Adulti	205	3,1	192	3,0
Popolazione In Genere	4.720	71,8	4.650	71,9
Popolazioni Di Paesi In Via Di Sviluppo	197	3,0	185	2,9
Utenti Vari	125	1,9	111	1,7
Totale	6.570		6.466	

GRAFICO 7: Numero di associazioni per tipologia di utenti

**IL NUOVO CSV DI PADOVA E ROVIGO**

Sulla base della riforma del Terzo settore Dlgs 177/2017, dal 1-1.2021 il CSV di Padova e Rovigo insiste sull'intero territorio delle due province con un bacino potenziale di oltre 6.800 Enti e lo specifico di 650 ODV e 533 APS. Le grandi potenzialità del nuovo ente Centro Servizio Volontariato di Padova e Rovigo gli consentiranno di affrontare una nuova sfida offrendo sempre maggiori servizi al maggior numero di volontari.



LA FORZA ECONOMICA



EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DEL TERZO SETTORE

UNICREDIT FOUNDATION - Ricerca sul valore economico del terzo settore in Italia, anno 2012.

La crisi degli ultimi anni ha inasprito la situazione socio-economica italiana, mettendo in luce, da un lato, l'insostenibilità del tradizionale modello di *welfare* e, dall'altro, l'inappropriatezza del paradigma economico di tipo capitalistico nel far fronte a nuove sfide sociali ed economiche, tra le quali, ad esempio, il problema occupazionale.

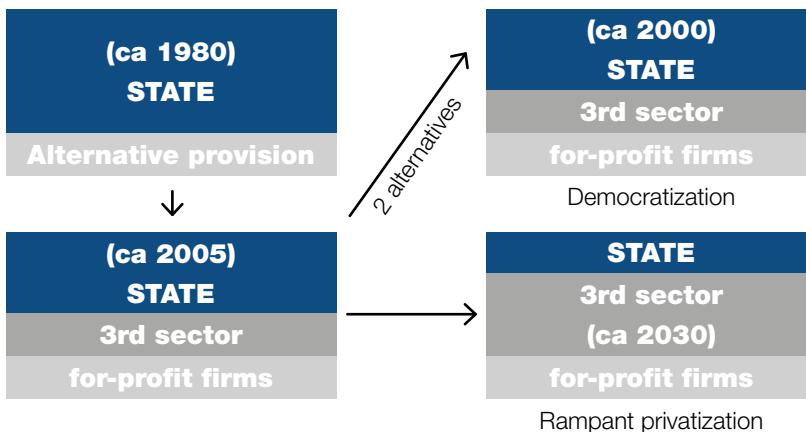
In Italia, il *welfare state*, così come delineato e conosciuto dal secondo dopoguerra ad oggi, ha incominciato già da diversi anni a dimostrare le proprie debolezze, in quanto nato in risposta ad un sistema economico di Mercato di matrice "capitalistica", orientato dapprima alla produzione di ricchezza e, solo secondariamente, alla sua ridistribuzione. Inoltre, il settore capitalistico dell'economia notoriamente è in grado di offrire occupazione a non più del 70-75% della forza-lavoro del Paese, in quanto esso, per poter competere sul Mercato globale, deve sottostare principalmente a regole di efficienza. Pertanto, compito di un sistema di *welfare state* è stato principalmente – fintanto che le risorse pubbliche sono state sufficienti. Quello di includere le persone che necessitano di un ulteriore intervento ridistributivo, perché fuori dal processo produttivo (il rimanente 25% della forza-lavoro).

A fronte di tale contesto, a cui si aggiunge la crescente e sempre più differenziata domanda di servizi di pubblica utilità che si scontra sia con la minore capacità di risposta delle amministrazioni locali, sia con lo scarso interesse da parte delle imprese for profit alla produzione di beni e servizi sociali, forte è l'esigenza di un'apertura, sia da un punto di vista sociale che economico, a forme alternative di risposta ai bisogni emergenti del Paese. Le opzioni di scelta possibili possono essere rappresentate dagli scenari indicati in Figura 1, che mostra i percorsi evolutivi del sistema di welfare svedese:

- Un *pluralismo societario*, caratterizzato da un alto livello di democrazia economica, in cui i soggetti del Terzo Settore acquisiscono un ruolo più

- importante in alternativa al pubblico o al privato for profit;
- Una *privatizzazione estrema*, in cui la sfera for profit sostituirà la funzione finora assunta dallo Stato, senza modificare il ruolo complementare assunto dal Terzo Settore.

FIGURA 6. Possibili modalità di sviluppo del welfare state



LE RISORSE ECONOMICHE E IL RAPPORTO CON IL SISTEMA BANCARIO

Il settore non profit italiano sta acquisendo sempre più una valenza economica per il Paese; le istituzioni evolvono verso forme più complesse di partecipazione dei soggetti coinvolti, con un parallelo aumento del volume di attività svolte. In particolare, per quanto riguarda le imprese sociali, nonostante esse abbiano indubbiamente risentito della crisi, i dati di indagine presentati in questa sezione ci confermano che esse sono state in grado di mantenere un buon equilibrio economico e patrimoniale, che va a sommarsi alla già vista buona propensione all'innovazione sociale e alla sostanziale capacità di creare e salvaguardare l'occupazione, specie se femminile. È dunque di fondamentale importanza analizzare questo mondo anche dal punto di vista delle risorse economico-finanziarie mobilitate, per capire il peso del settore sul totale dell'economia e l'importanza che esso può avere

per il sistema bancario, in termini di risorse intermediate, servizi forniti e/o da sviluppare, e aspetti reputazionali collegati al supporto del territorio.

A questa crescente importanza della dimensione economica nel non profit, si affianca un ruolo sempre più significativo delle banche come soggetti capaci di supportare percorsi di imprenditorialità sociale e di migliorare l'efficienza gestionale delle organizzazioni. A tal fine la parte conclusiva del capitolo è dedicata alla presentazione di dati di natura quantitativa e qualitativa che fanno emergere una fotografia sintetica ma esaustiva delle relazioni che intercorrono fra istituti di credito e organizzazioni non profit.

IL BILANCIO ECONOMICO 2010

La redazione di un bilancio coinvolge quasi tutto il Terzo Settore (Tabella 1): l'89,3% della funzione produttiva redige il bilancio ai sensi della IV direttiva CEE (ricordiamo che all'interno del cluster produttivo sono presenti le cooperative sociali, obbligate per legge alla stesura del bilancio usando tale modello), mentre per la funzione advocacy rilevano in ugual misura anche altre forme di rendicontazione più semplici (rispettivamente, 45,3% e 48,4%).

TABELLA 1. Redazione di bilancio

	Totale campione %	Advocacy	Produttiva	Erogativa
Redigono il bilancio ai sensi della IV direttiva CEE	48	45,3	89,3	79,9
Redigono altre forme di rendicontazione	46,1	48,4	8,2	19,1
Non redigono alcuna forma di rendicontazione	5,9	6,3	2,5	1,0

Fonte tabella 1: Indagine sul non profit, UniCredit Foundation.

Nota: valori percentuali; totale rispondenti: 2104, di cui advocacy 1647, produttive 425, erogative 29.

LE ENTRATE

Dal punto di vista delle entrate, i dati evidenziano la polverizzazione del settore rispetto all'attività economica (Tabella 2). Le istituzioni appartenenti al cluster advocacy dichiarano nel 62,9% dei casi un valore delle entrate che non supera i 50.000 euro (59,2% la quota riferita al totale campione), e in appena il 3% dei casi si registrano entrate oltre il milione di euro, per un valore medio complessivo di 158.000 euro. Fanno eccezione le produttive, che dichiarano nell'81% dei casi delle entrate superiori ai 150.000 euro, con addirittura un 27% con entrate superiori al milione di euro, per un valore medio di poco meno di 1,3 milioni di euro. La funzione produttiva ha infatti un'anima imprenditoriale: natura e finalità dell'attività impongono che siano enti più strutturati e con una organizzazione più complessa. In termini generali, considerando un valore medio di entrate pari a 286.000 euro e un numero di istituzioni non profit pari a 235.232, possiamo dunque stimare l'impatto economico del settore in termini di entrate pari a 67.276 miliardi di euro, pari al 4,3% del PIL. Giusto per avere un termine di paragone: nel censimento Istat 2001 sulle istituzioni non profit (dati 1999) le entrate rilevate erano pari a 37.762 miliardi di euro pari al 3,3% del PIL.

TABELLA 2. Entrate derivanti dalla gestione 2010 per fasce di valore

	% Totale campione	Advocay %	Produttiva %	Erogativa %
Fino a 5.000 Euro	22,4	23,7	3,2	-
Da 5.000 a 50.000 Euro	36,8	39,2	3,9	2,7
Da 50.000 a 150.000 Euro	18,3	18,4	12,1	29,4
Da 150.000 a 500.000 Euro	13,9	12,8	33,5	21,4
Da 500.000 a 1.000.000 Euro	3,8	2,9	20,3	6,7
Oltre 1.000.000 Euro	5	3	27	39,8
Valore medio delle entrate (€)	286.000	158.000	1.268.000	4.170.000

Il prospetto dettagliato del bilancio rispecchia in maniera molto precisa la natura e le peculiarità dei diversi enti che afferiscono al mondo del non profit. Volendo tracciare una panoramica generale, occorre distinguere per fonti di finanziamento, loro diffusione e loro peso all'interno dei bilanci.

Per quanto riguarda la diffusione delle singole voci di entrata tra gli enti (Tabella 3), quella presente nella maggior parte delle istituzioni (seppur con forti discrepanze a seconda della funzione) è l'autofinanziamento, citato nel 76,3% dei casi.

Seguono le donazioni: il 72% ne riceve una qualche forma, in particolare il 5 per mille e le donazioni/legati da parte di privati, ciascuna diffusa in oltre il 45% delle organizzazioni. Il legame con il settore pubblico è per molti attori del Terzo Settore (59,6%) una risorsa fondamentale per portare avanti le proprie iniziative, di cui il 39% stipula convenzioni con le amministrazioni centrale e/o locali.

Fonte: Indagine sul non profit, UniCredit Foundation

Nota: valori percentuali; totale rispondenti: 2104, di cui advocacy 1647, produttive 425.

TABELLA 3. Bilancio economico 2010: entrate (Istituzionali che portano ciascuna voce in entrata e valore medio)

	Total campione	Advocacy	Produttività	Erogatività
Autofinanziamento (quote versate dagli associati/iscritti)	76,3	79,2	38,9	21,1
Valore medio	40.447	23.741	64.000	3.081.431
Donazioni ()	72	71,7	70,3	87,9
Donazioni/legati di individui, non soci ()	46,5	46,5	41,6	51,8
Valore medio	107.352	31.172	220.350	3.308.766
Donazioni da fondazioni bancarie ()	20,7	20,6	18,2	32,1
Valore medio	30.858	27.031	53.949	121.835
Donazioni di imprese for profit e fondazioni di impresa ()	10,5	10,1	11,3	30,7
Valore medio	69.065	29.513	98.308	697.029
5 per mille	46,4	45,7	57,8	54,8
Valore medio	20.265	12.144	18.175	363.931
8 per mille ()	0,3	0,2	1,8	-
Valore medio	269.952	350.448	100.000	
Altre attività di raccolta fondi ()	4,3	4,4	4,5	-
Valore medio	50.571	32.678	411.850	
Altre sovvenzioni dal settore non profit ()	2,1	2	6,2	-
Valore medio	87.816	44.338	377.997	
Altri contributi/donazioni ()	2,2	2,3	1	4
Valore medio	283.354	27.050	29.944	7.622.730
Entrate dal settore pubblico ()	59,6	59,2	73,7	43,8
Convenzioni	39	38,2	54	34,4
Valore medio	199.226	129.553	868.023	1.455.741

Finanziamenti a fondo perduto	31,4	31,7	31,5	20,1
Valore medio	72.300	46.633	606.133	67.408
Erogazione servizi ()	38,8	37,7	57,3	46,7
Entrate per beni, servizi erogati a privati ()	27,7	26	53,7	41,4
Valore medio	134.525	88.729	547.933	277.804
Sponsorizzazioni ()	1	1,1	-	-
Valore medio	40.510	40.510		
Entrate per beni, servizi erogati a soci ()	15,8	16,6	6,8	4
Valore medio	68.721	53.748	831.331	300
entrate per beni, servizi erogati (gen.) ()	3,2	3,1	3	5,3
Valore medio	121.495	70.908	457.726	1.090.700
Altre fonti di finanziamento				
proventi da capitale ()	10,8	9,3	16,4	78,8
Valore medio	80.571	31.770	101.792	355.378
Operazioni di bilancio ()	0,9	0,9	0,3	8
Valore medio	166.046	26.649	30.614	859.167
Altre fonti di finanziamento ()	2,7	2,7	2,9	8
Valore medio	39.998	30.981	110.976	130.903
Non indica	2,7	2,8	2,3	-

Guardando la composizione percentuale delle entrate (Tabella 4), si evidenzia l'importanza del finanziamento pubblico tra gli enti del Terzo Settore, che pesa il 36% sul totale. Tra gli enti della funzione advocacy e produttiva esso appare ancora più importante, con quote pari rispettivamente al 41,8% e 53,4%. Rilevano in particolare le convenzioni (27,8% sul totale campione, 32,2% nell'advocacy, 37,9% nel produttivo), e, per quanto riguarda le produttive, i finanziamenti a fondo perduto (impatto sul totale entrate pari al 15,4%, contro l'8,2% registrato sul totale campione). Solo gli enti erogativi sono prevalentemente finanziati dal settore privato, con un peso delle donazioni sul totale pari al 59,3%, per lo più attuate da privati non soci (41,4%). In generale, l'insieme delle donazioni ricevute permette

alle istituzioni non profit di sopperire ad un ulteriore 30,2% del fabbisogno finanziario, quota che si abbassa al 20,9% per l'advocacy e al 13,5% per le produttive.

Il rimanente 33,9% deriva da ricavi generati dall'erogazione di beni e servizi (18,7%), dalle quote pagate dai soci (11,1%) e solo in maniera marginale da proventi patrimoniali e altre fonti (4,1%). Anche in questi casi esistono notevoli differenze a seconda della tipologia di istituzioni considerata. Come ragionevole attendersi, per le organizzazioni produttive le entrate derivanti da erogazione di beni e servizi hanno un peso maggiore (29,5%), specie se destinati a privati (23,8%), mentre è trascurabile il peso dell'autofinanziamento (2%).

Le istituzioni di advocacy presentano in generale un profilo molto simile a quello del totale campione, anche se, come abbiamo sottolineato poc'anzi, risulta più elevato l'impatto dei finanziamenti al settore pubblico, e in particolare quello delle convenzioni. Pur se non con differenze elevate come nel caso delle produttive, maggiore è inoltre il peso dell'erogazione di beni e servizi (22,5%); il che evidenzia l'importanza che ha anche questa funzione nel soddisfare una domanda frequentemente non del tutto evasa dal settore pubblico. Basso peraltro il peso delle donazioni (20,9%). Qui, più che motivazioni legate alla specifica natura degli enti, come nel caso delle produttive, pesano ragioni strutturali: per poter fare affidamento su una raccolta di donazioni consistente è necessario lo svolgimento di un'attività di sensibilizzazione della collettività strutturata, che mal si combina con la diffusa micro-struttura del mondo associazionistico. Come abbiamo visto nel quarto capitolo, l'approccio sistematico al fund-raising non è frequente - solo il 13% dichiara di svolgere stabilmente nel corso dell'anno questa attività.

TABELLA 4. Composizione delle entrate

	Totale Campione	Advocacy %	Produttività %	Erogativa %
Entrata settore pubblico	36	41,8	53,4	12,3
Convenzioni	27,8	32,2	37,9	12
Finanziamenti a fondo perduto	8,2	9,6	15,4	0,3
Donazioni	30,2	20,9	13,5	59,3
Donazioni/legati di individui (non soci)	17,9	9,4	7,4	41,1
Donazioni da fondazioni bancarie	2,3	3,6	0,8	0,9
Donazioni da imprese e altre fondazioni	2,6	1,9	0,9	5,1
5 per mille	3,4	3,6	0,8	4,8
8 per mille	0,2	0,4	0,1	0
Altre attività di raccolta fondi	0,8	0,9	1,5	0
Altre sovvenzioni dal settore non profit	0,7	0,6	1,9	0
Altri contributi/donazioni erogazione beni e servizi	2,3	0,4	-	7,3
Entrate per beni, servizi erogati a privati	18,7	22,5	29,5	4,2
Sponsorizzazioni	13,3	15	23,8	2,8
Entrate per beni, servizi erogati a soci	0,1	0,3	-	-
Entrate per beni, servizi erogati (gen.)	3,9	5,8	4,6	0
Autofinanziamento (quote versate dagli associati/iscritti)	1,3	1,4	1,1	1,4
	11,1	12,2	2	15,6

Altre fonti di finanziamento	4,1	2,6	1,6	8,6
Proventi da capitale	3,1	1,9	1,4	6,7
Operazioni di bilancio	0,5	0,1	-	1,7
Altre fonti di finanziamento	0,4	0,5	0,3	0,3

Per quanto riguarda le produttive, ricordiamo come la principale tipologia di istituzioni appartenente a questo cluster siano le cooperative sociali, vere e proprie imprese che assolvono funzioni di educazione, inserimento lavorativo e cura della persona in via sussidiaria rispetto al settore pubblico. Non stupisce dunque che la componente principale delle entrate di bilancio siano costituite dalle convenzioni con le istituzioni amministrative centrali e locali (37,9%, per un valore medio di 868.023 euro), seguite dalle entrate associate ai beni e servizi erogati a privati (23,8%, per un valore medio di 547.933 euro).

Come già sottolineato, all'interno dei contributi pubblici si rilevano i finanziamenti a fondo perduto, che pesano per il 15,4% (8,2% il valore corrispondente sul totale campione), per un contributo medio di 606.133 euro.

Le donazioni infine, malgrado siano piuttosto diffuse, raggiungendo il 70% delle organizzazioni, sono caratterizzate da importi più contenuti (220.350 euro, ad esempio, il valore medio delle donazioni di privati non soci), con un peso sul totale entrate pari a solo il 13,5%.

La funzione erogativa è rappresentata dalle Fondazioni, enti con una grande importanza economica e una grande capacità relazionale, che li porta a raccogliere ingenti somme di denaro da svariate fonti grazie ad un'intensa attività di fund-raising: tre quarti delle loro entrate provengono da donazioni

Fonte tabella 4: Indagine sul non profit, UniCredit Foundation

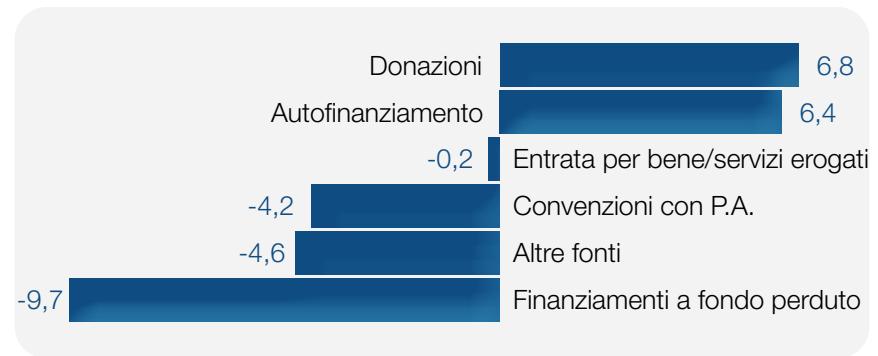
Nota: valori percentuali; totale rispondenti: 2104, di cui advocacy 1647, produttive 425, erogative 29.

(59,3%) e dell'autofinanziamento (15,6%). La diffusa competenza e grande struttura organizzativa, unita ad una elevata notorietà, fa sì che riescano a raccogliere cospicue donazioni non solo dai singoli individui ma anche dalle aziende (5,1%) e tramite il 5 per mille (4,8%), con valori molto più importanti e significativi rispetto alle altre due funzioni. Per questi enti l'elemento discriminante è il patrimonio: per assolvere alla propria funzione erogativa il 79% di essi, nello svolgimento delle attività, utilizza i proventi derivanti dal proprio patrimonio, che da soli costituiscono il 6,7% delle entrate (3,1% il peso di questa voce sul totale campione, 1,9% nell'advocacy, 1,6% nelle produttive).

Consideriamo ora l'evoluzione delle entrate nel 2010 rispetto al 2008 (Figura 1). In generale, le variazioni osservate sono legate ai contestuali momenti di recessione economica vissuti dal Paese.

Il Terzo Settore accusa in particolar modo i tagli al bilancio pubblico che si traducono in minori convenzioni con le amministrazioni locali e centrali, e minori sovvenzioni a fondo perduto. In termini netti (ovvero, considerando la differenza tra coloro che dichiarano un aumento nella singola voce e coloro che registrano una diminuzione), le prime hanno subito una variazione in negativo del 4,2%, mentre le seconde addirittura del 9,7%.

FIGURA 1. Andamento netto delle entrate per voce di finanziamento, variazione 2008-2010



Spiccano invece in positivo le donazioni (+6,8%) e l'autofinanziamento (+6,4%). Per quanto riguarda le entrate derivanti dall'erogazione di beni e servizi, occorre sottolineare che, nonostante il contributo netto sia negativo (-0,2%), il valore prossimo allo zero indica una sostanziale compensazione tra coloro che rilevano un aumento e coloro che registrano invece una diminuzione, segnale che, nonostante la crisi, chi è riuscito a restare sul mercato ha retto.

Per quanto riguarda le singole tipologie (Tabella 5), l'advocacy, fatta di realtà piccole ma dinamiche e di recente sviluppo, ha compensato la perdita di fondi pubblici ricorrendo maggiormente alle fonti private: le organizzazioni che hanno aumentato le entrate da autofinanziamento e donazioni sono, per ciascuna voce, il 7% in più di quelle che le hanno diminuite.

Gli enti con funzione produttiva sono riusciti a supplire alla carenza di finanziamenti a fondo perduto incrementando tutte le altre voci di entrata, soprattutto i ricavi generati dall'erogazione dei beni e servizi prodotti.

I dati evidenziano come esista una elevatissima quota di domanda pagante che non proviene dalla P.A. e, parallelamente, lo spostamento di funzione di questi enti, che implica a sua volta una evoluzione in termini di imprenditorialità: dall'essere assistiti dal settore pubblico a assistenti del settore privato.

Soffrono maggiormente, invece, le istituzioni erogative che, raccogliendo già elevate cifre attraverso donazioni e autofinanziamento e non erogando beni/servizi in senso stretto, non hanno una fonte alternativa ai contributi pubblici. Per di più questo cluster ha scontato gli effetti della crisi finanziaria che ha portato ad una diminuzione netta dei proventi derivanti da investimenti finanziari e patrimoniali (che costituiscono il fulcro delle altre fonti).

TABELLA 5. Andamento netto delle entrate per voce di finanziamento, variazione 2009-2010, dettaglio singole tipologie

	Advocacy %	Produttività %	Erogatività %
Donazioni	+7	+7,8	-1,6
Autofinanziamento	+6,8	+3	-0,3
Entrate per beni/servizi erogati	-0,8	+17	0
Convenzioni con P.A.	-4,3	+3,5	-13,1
Finanziamenti a fondo perduto	-9,1	-15,5	-24,1
Altre fonti	-4,6	+1,9	-18,7

Fonte figura 1: Indagine sul non profit, UniCredit Foundation

Nota: percentuali nette calcolate come differenza tra coloro che dichiarano un aumento e coloro che dichiarano una diminuzione; totale rispondenti: 2104.

Fonte tabella 5: Indagine sul non profit, UniCredit Foundation

Nota: percentuali nette calcolate come differenza tra coloro che dichiarano un aumento e coloro che dichiarano una diminuzione; totale rispondenti: advocacy 1647, produttive 425,

LA DIMENSIONE ECONOMICA DELLE ASSOCIAZIONI

piccole: entrate < 30.000

medie: entrate 30.000 – 100.000

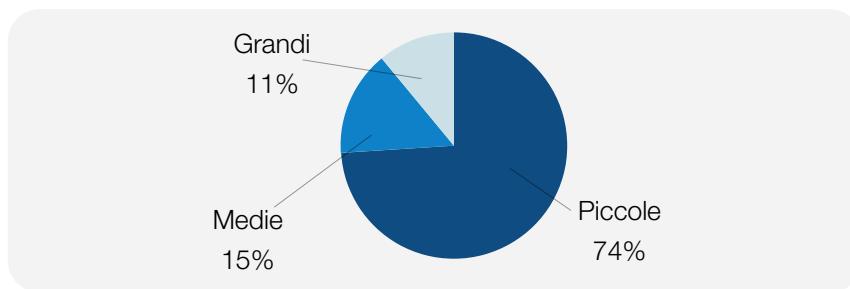
grandi: entrate >100.000

TABELLA 8: Numero di associazioni per dimensione economica

	2020		2019	
Piccole	250	74	239	74
Medie	50	15	44	14
Grandi	37	11	33	10
Totale	337	100	316	100

Analizzando i bilanci delle associazioni padovane la suddivisione tra piccole, medie e grandi associazioni rimane pressoché invariata rispetto all'anno precedente; le piccole associazioni coprono i tre quarti del totale (74%), con un lieve decremento (-2%) a favore delle altre due categorie, che coprono, rispettivamente il 15% e l'11%.

GRAFICO 8: Numero di associazioni per dimensione economica



Nella suddivisione per mandamenti si riconferma la situazione generale ad eccezione del comune di Padova dove le associazioni di grandi dimensioni superano quelle medie, così come avveniva negli anni precedenti.

TABELLA 9: Associazioni per dimensione economica nei diversi mandamenti

	Piccole	Medie	Grandi	Totale
Abano	12	3	1	16
Albignasego	9			9
Camposampiero	27	2		29
Cittadella	22	6	1	29
Conselve	8	2		10
Este	15	2	1	18
Monselice	12	2	2	16
Montagnana	6	2		8
Padova	73	21	26	120
Piazzola	5	2		7
Piove	20	4		24
Sarmeola	20	1	1	22
Vigonza	21	3	5	29
Totale complessivo	250	50	37	337

GRAFICO 9: Piccole dimensioni

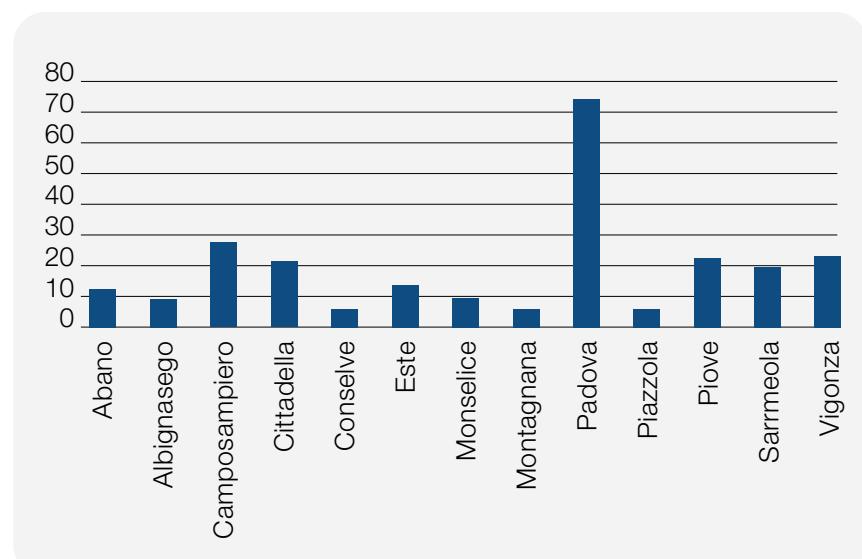


GRAFICO 9.1: Medie dimensioni

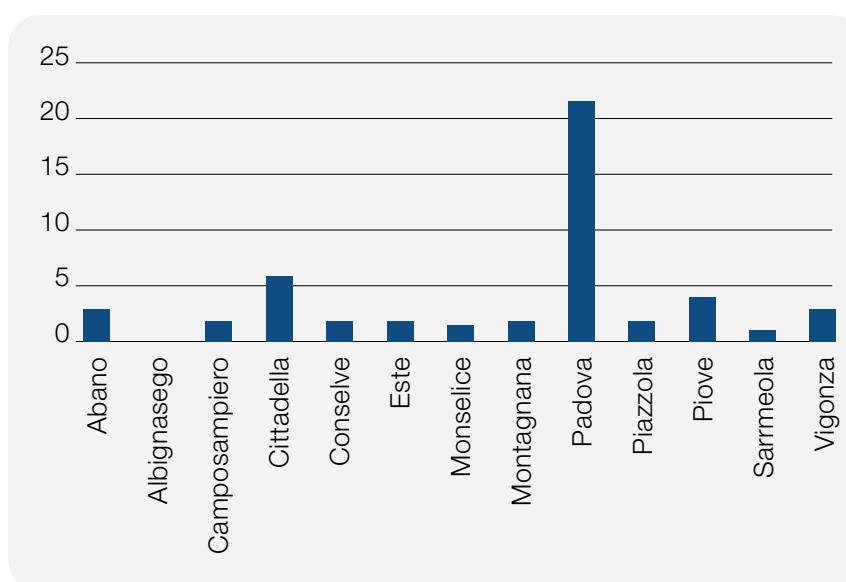
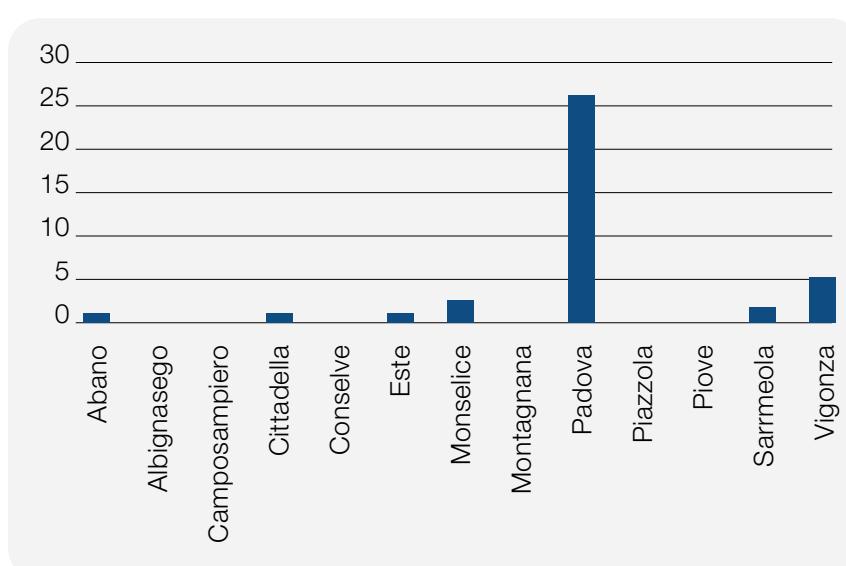


GRAFICO 9.2: Grandi dimensioni

**TIPOLOGIA DELLE ENTRATE DELLE ASSOCIAZIONI**

I contributi privati (rientrano in questa categoria contributi per progetti e attività, donazioni, raccolte fondi, attività commerciali produttive marginali ed il 5 per mille) sono, anche per il 2020, la principale fonte di reddito delle associazioni padovane e lo sono indipendentemente dalla loro dimensione (costituiscono il 51,9 % delle entrate per le piccole associazioni, il 52,1 per le medie ed il 71,1 % per le grandi). I contributi pubblici ricoprono il 20% del totale delle entrate, e costituiscono la seconda fonte di reddito per tutte le tipologie, sono importanti in particolare per le piccole associazioni, per le quali costituiscono il 30% del totale delle entrate.

TABELLA 10: Tipologia di entrate

	Importo in Euro 2020	2020 %	Importo in Euro 2019	2019%
Quote associative	350.024,06	2,7	338.673,46	3
Contributi da privati	8.348.866,00	64,3	6.229.753,89	52
Contributi pubblici	2.694.479,65	20,8	2.598.146,35	22
Altre entrate	1.583.290,46	12,2	2.872.800,18	24
Totale	12.976.660,17	100,0	12.039.373,88	100

GRAFICO 10: Tipologia di entrate

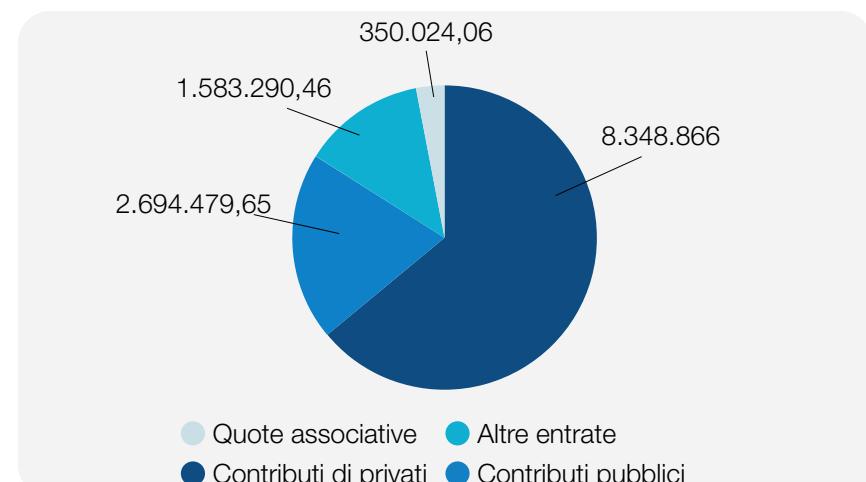
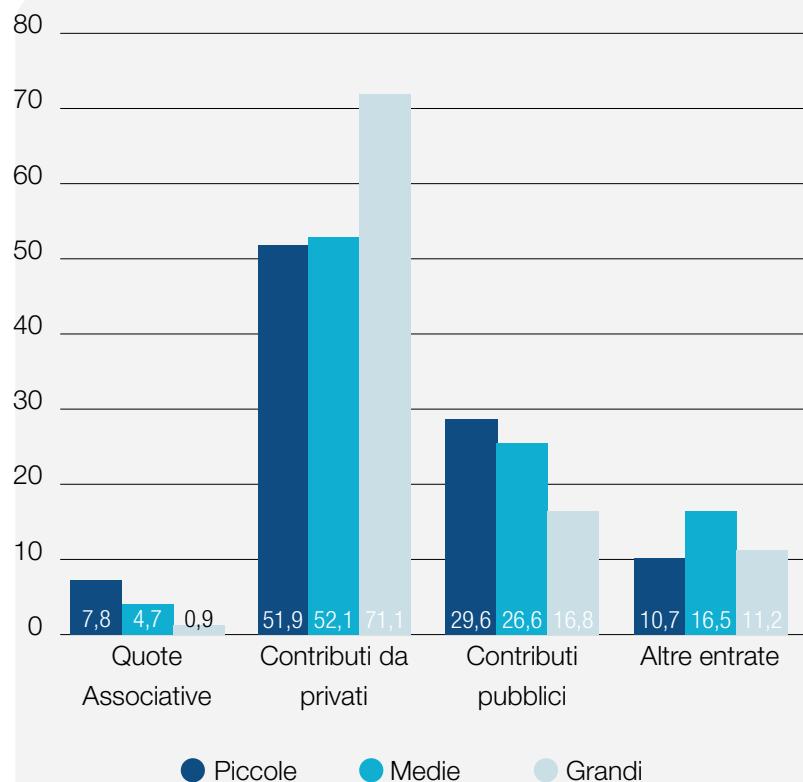


TABELLA 11: Tipologia entrate per dimensione

	Quote Associative	Contributi da privati	Contributi pubblici	Altre entrate	Totale
Piccole	154.356,21	1.021.377,12	582.586,48	209.600,35	1.967.920,16
%	7,8	51,9	29,6	10,7	100,0
Medie	124235,06	1376209,86	702697,46	436384,48	2.639.526,86
%	4,7	52,1	26,6	16,5	100,0
Grandi	71432,79	5951279,05	1409195,71	937305,63	8.369.213,18
%	0,9	71,1	16,8	11,2	100,0
Totale	350024,06	8348866,03	2694479,65	1583290,46	12976660,2

GRAFICO 11: Tipologia entrate per dimensione



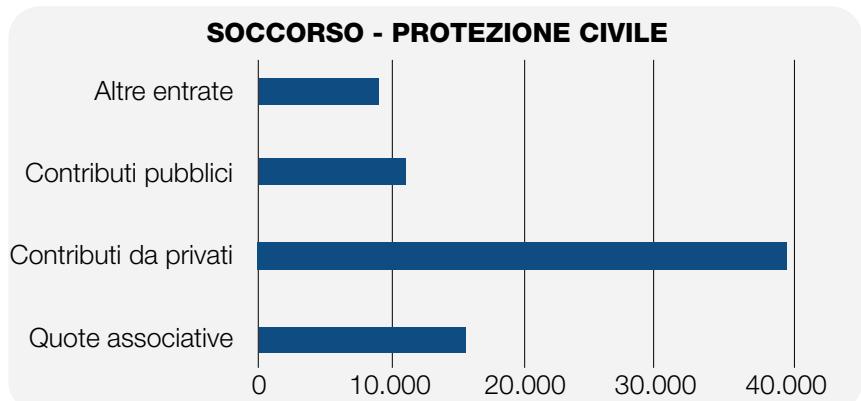
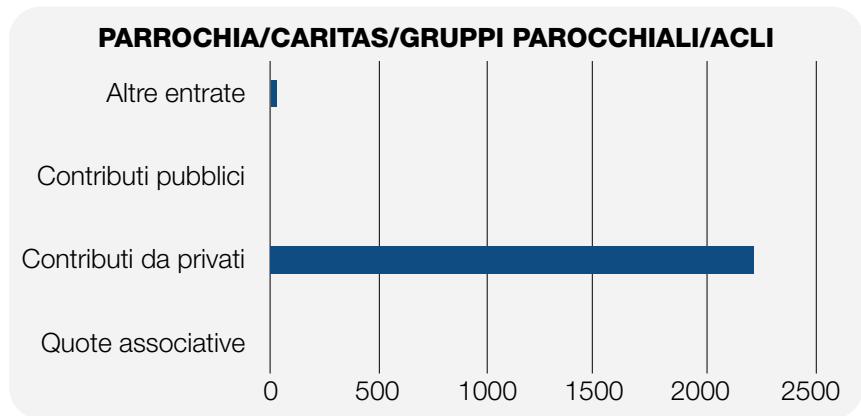
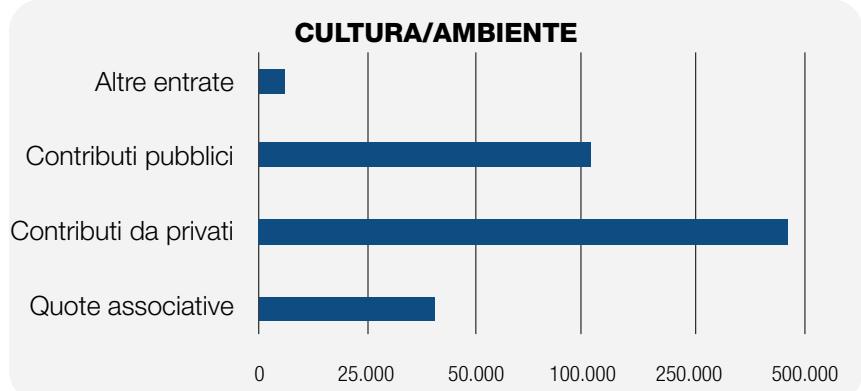
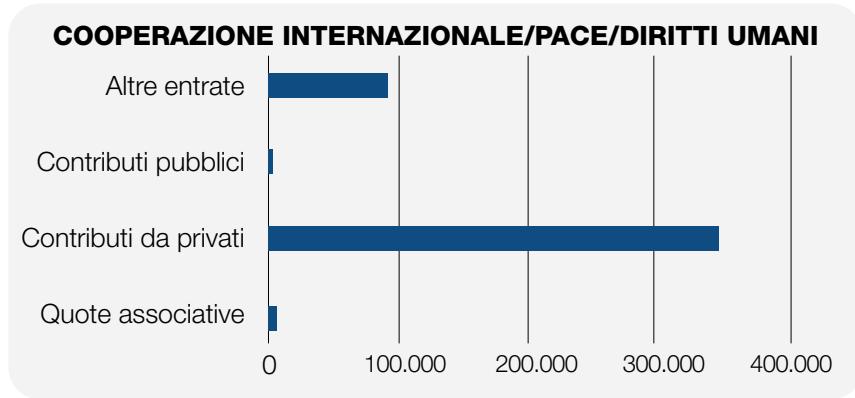
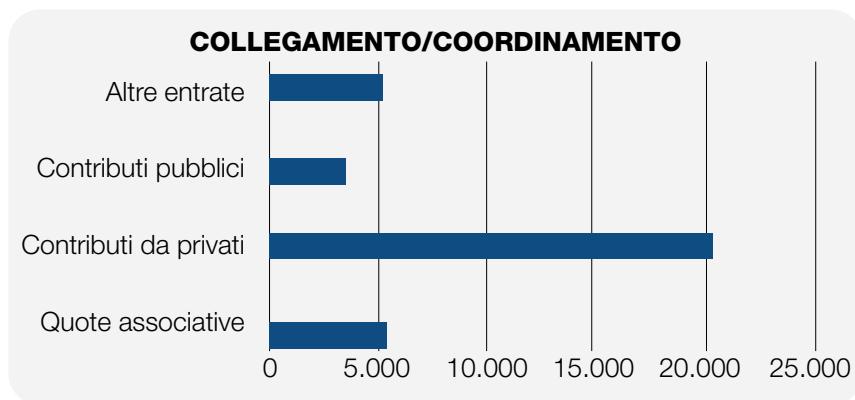
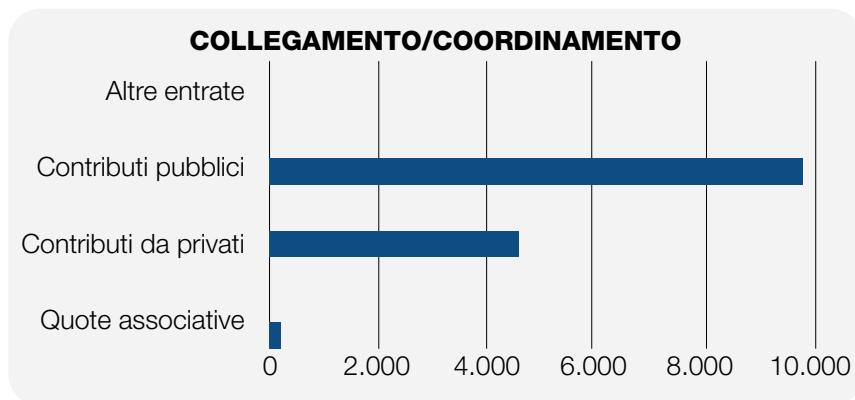
TIPOLOGIA DELLE ENTRATE IN RELAZIONE ALL'ATTIVITÀ PRINCIPALE

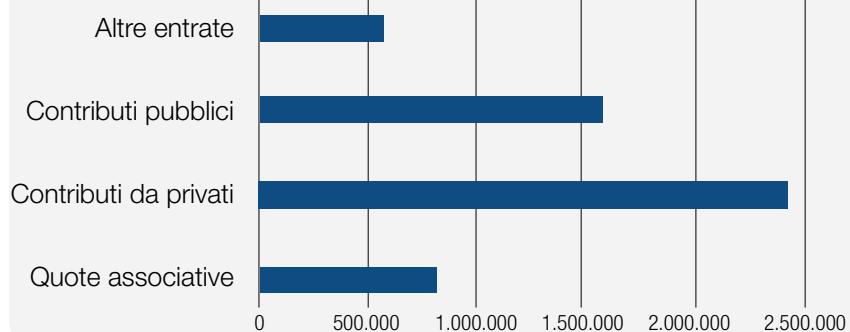
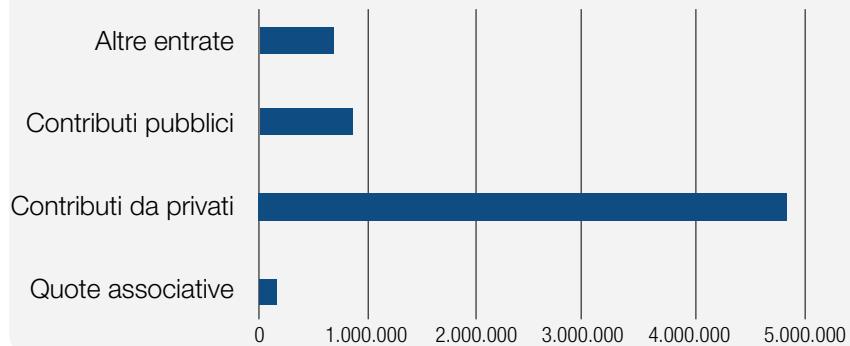
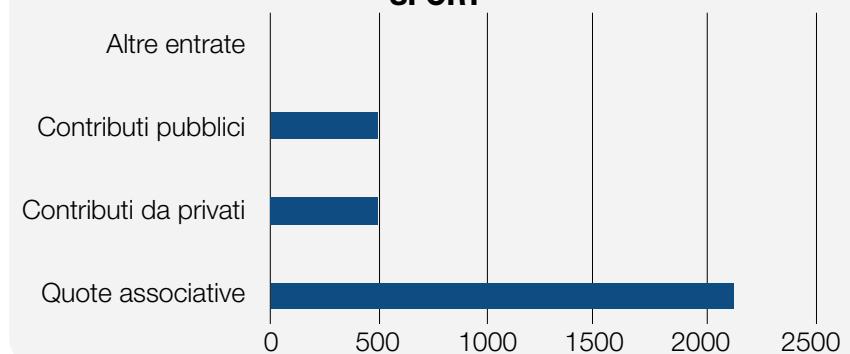
Per la quasi totalità delle tipologie di associazione, i contributi privati costituiscono la principale fonte di reddito, fanno eccezione i coordinamenti associativi che si sostentano principalmente grazie ai contributi pubblici e le sportive che godono di cospicue quote associative.

TABELLA 12: Tipologia entrate per area di intervento

	Quote associative	Contributi da privati	Contributi pubblici	Altre Entrate
Collegamento/ Coordinamento	360,00	4.667,29	9.775,53	0,00
Combattentistiche/ D'arma E Di Categoria	5.175,00	20.040,23	3.196,00	5.053,31
Cooperazione Internazionale/ Pace/Diritti Umani	4.875,00	343.658,24	1.347,12	91.051,10
Cultura/Ambiente	41.744,30	469.459,96	145.591,31	7.667,31
Parrocchie/ Caritas/Gruppi Parrocchiali/Acli		2.214,61		3,01
Soccorso- protezione Civile	15.255,00	39.392,78	11.810,93	8.022,31
Sociale	91.948,00	2.448.193,53	1.625.129,66	643.330,92
Socio-sanitario	188.566,76	5.020.739,39	897.129,10	828.162,50
Sport	2.100,00	500,00	500,00	

GRAFICO 12



SOCIALE**SOCIO-SANITARIO****SPORT**

IL CINQUE PER MILLE



IL 5 PER MILLE PER LO SVILUPPO DEL NON PROFIT

Studio a cura di Banca Etica Giugno 2020: il 5 per mille in cifre

495,5
mln./€

Nel 2020 verranno erogati **495,5 milioni di euro** di contributi relativi all'anno fiscale 2018 veicolati attraverso il 5 per mille grazie alle scelte di oltre 14,2 milioni di contribuenti.



In significativo aumento, invece, il numero di enti beneficiari che si attesta a 64.771: +6,7% rispetto al 2017 (+ 117,1% rispetto al 2006). Questo significa che se **un italiano su tre continua a mettere la firma per il 5 per mille**, gli importi medi per beneficiario sono in diminuzione vista la crescita delle organizzazioni che usufruiscono di questo contributo.

Ripartizione del 5 per mille nelle regioni italiane: anno 2018

Anche l'anno fiscale 2018 conferma le tendenze già rilevate nella ripartizione del 5 per mille nelle diverse Regioni italiane. La classifica è capeggiata, infatti, dalle Regioni che storicamente hanno ospitato lo sviluppo del non profit in Italia o che sono sede delle organizzazioni più grandi.

Nel 2018 le prime 5 regioni italiane per importi 5 per mille sono state Lombardia (36,6%), Lazio (18,7%), Emilia Romagna (6,6%), Piemonte (6,5%) e Veneto (5,7%).

Le altre 16 regioni hanno raccolto "solo" il restante 25% circa degli importi complessivi e ben 8 regioni presentano percentuali inferiori all'1%.

	IMPORTO 2018	DIFFERENZA % TRA 2017 E 2018	IMPORTO % SU TOTALE 2018
LOMBARDIA	181.351.401,28 €	-0,1%	36,6%
LAZIO	92.787.809,52 €	-1,9%	18,7%
EMILIA ROMAGNA	32.788.788,63 €	-0,9%	6,6%
PIEMONTE	32.205.011,11 €	0,4%	6,5%
VENETO	28.248.888,52 €	0,2%	5,7%
TOSCANA	21.767.376,35 €	1,1%	4,4%
LIGURIA	18.731.796,73 €	2,2%	3,8%
CAMPANIA	13.943.696,60 €	2,7%	2,8%
PUGLIA	12.703.434,08 €	-1,2%	2,6%
SICILIA	12.323.834,08 €	-0,2%	2,5%
MARCHE	11.684.822,09 €	1,5%	2,4%
FRIULI VENEZIA GIULIA	8.937.810,06 €	1,0%	1,8%
BOLZANO	5.231.570,61 €	4,3%	1,1%
CALABRIA	4.406.089,10 €	-1,3%	0,9%
SARDEGNA	4.286.170,53 €	2,4%	0,9%
UMBRIA	3.906.471,64 €	-0,1%	0,8%
ABRUZZO	3.475.107,11 €	8,7%	0,7%
TRENTO	3.175.767,77 €	0,9%	0,6%
BASILICATA	1.471.905,38 €	4,0%	0,3%
MOLISE	1.365.969,66 €	1,8%	0,3%
VALLE D'AOSTA	662.280,82 €	1,1%	0,1%
Totale	495.456.001,67 €		

Periodo. 2006 - 2018

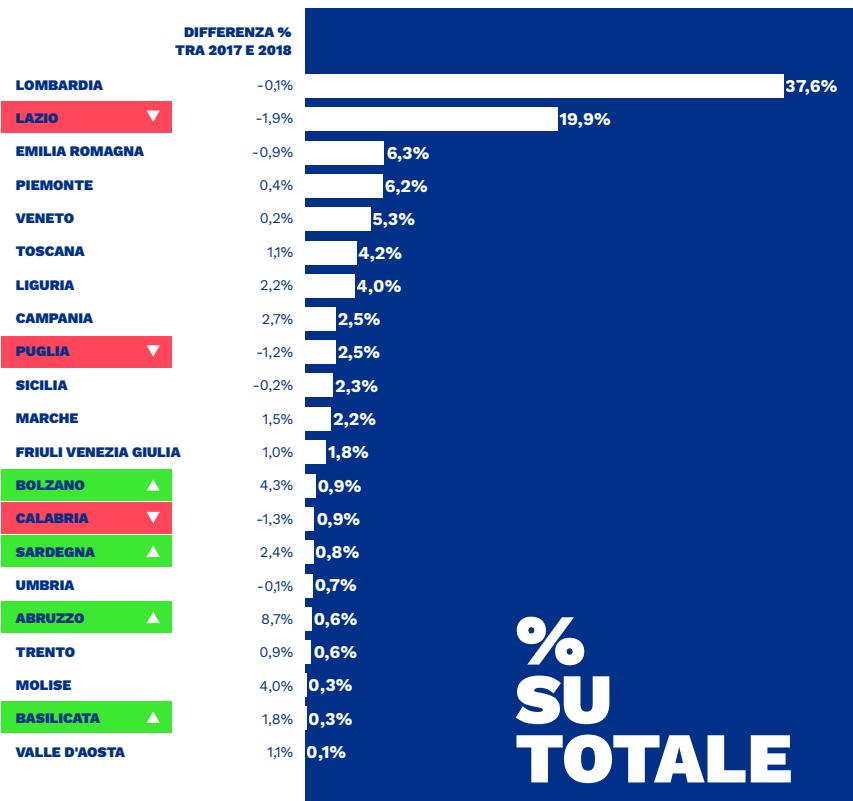
Guardando agli anni 2006-2018 la tendenza non cambia ma, anzi, mostra come la dinamica si sia stratificata negli anni.

Negli ultimi dodici anni Lombardia e Lazio hanno raccolto il 57,5% dell'importo totale. Seguono poi, di nuovo, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e Liguria che, complessivamente, raccolgono il 21,9% dell'importo.



Chi sale e chi scende

Se le Regioni che raccolgono di più sono sempre le stesse, va sottolineata l'interessante crescita per importi registrata, tra 2017 e 2018, da Abruzzo (+8,7%), Bolzano (+4,3%), Basilicata (+4%) e Sardegna (+2,4%). Su base annua si registrano invece lievi flessioni per Lazio (-1,9%), Calabria (-1,3%) e Puglia (-1,2%).



Il valore medio degli importi erogati e andamento del numero di beneficiari

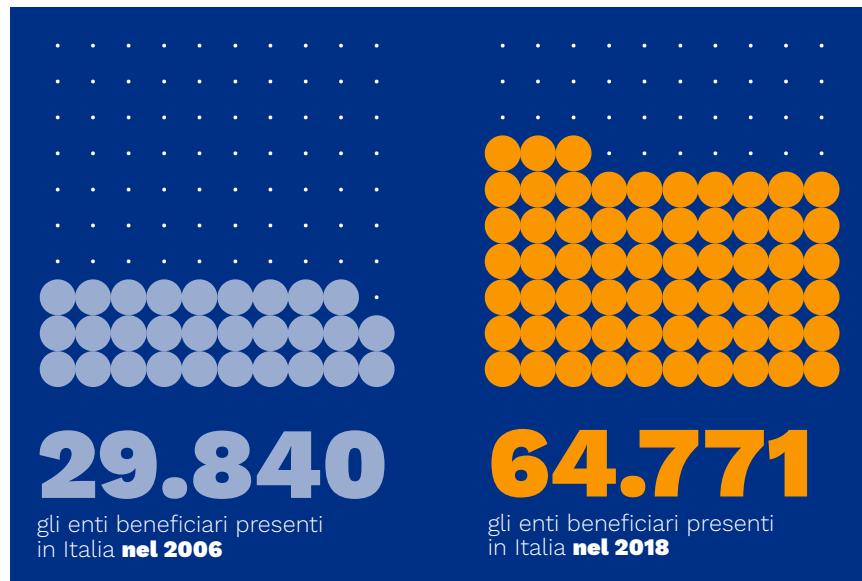
L'importo medio erogato per beneficiario a livello nazionale è pari a 7.649 euro, in calo del 6,4% rispetto alla rilevazione precedente. Le 3 regioni che si collocano sopra la media sono:

- Lazio, la regione con l'importo medio devoluto più alto, pari a 16.600 euro circa;
- Lombardia con 14.800 euro circa;
- Liguria con poco più di 10.000 euro.

L'importo medio è un dato che continua a diminuire negli anni. Tra il 2017 e il 2018 tutte le Regioni registrano una diminuzione: solo Bolzano registra una diminuzione poco significativa dello 0,30%.

Se guardiamo agli ultimi 12 anni, tutte le Regioni mostrano una riduzione significativa degli importi medi erogati, a fronte dell'aumento costante del numero di beneficiari, come evidenziato dal grafico: mentre la linea del numero di beneficiari registra, dal 2012 in poi una crescita continua, quella degli importi medi si appiattisce sempre di più.

Nel 2018 il numero di contribuenti che ha deciso di esprimere la propria scelta di devoluzione del 5 per mille è pari a 14,2 milioni, un dato in leggera crescita rispetto al 2017 e in aumento del 38,2% rispetto al 2006 e che rappresenta il 34,4% dei contribuenti. La media annua di donatori negli ultimi 12 anni è pari a 12,6 milioni di donatori.



Il 34,4% dei contribuenti sceglie di devolvere il 5 per mille: c'è ampio spazio per crescere

Nel 2018 ogni contribuente ha devoluto, in media, 35 euro. Questo dato è stabile dal 2016, ma in aumento del 5,9% rispetto al 2006.

Tra il 2006 e il 2018 l'importo medio devoluto ha subito delle variazioni significative nelle diverse Regioni. In particolare Piemonte, Bolzano e Basilicata hanno registrato aumenti molto significativi rispettivamente del

+27,2%, +25,8% e + 25,4%.

Le uniche due regioni che nello stesso periodo hanno visto decrescere questo dato, e in modo abbastanza significativo, sono la Liguria (- 17,6%) e il Friuli Venezia Giulia (-11,3%).

Prendendo come riferimento solo gli ultimi 2 anni fiscali, l'importo medio per contribuente cresce in Valle D'Aosta del 2,4% e in Sardegna dell'1,3%. In Molise, Trento e Veneto abbiamo le diminuzioni maggiori che si attestano tra il 2,1% e l'1,6%. La scelta di devolvere il 5 per mille appare strettamente correlata al reddito disponibile delle famiglie. Le Regioni in cui il reddito è più alto, sono le stesse che veicolano il maggior numero di risorse: Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Veneto. Dove il 5 per mille è molto conosciuto... e dove molto poco.

Nella Regione Lazio ben il 74,3% dei contribuenti sceglie di destinare il proprio 5 per mille. Segue la Lombardia con il 61,3%. La Regione con il più basso numero di scelte è l'Abruzzo: solo il 13,6% dei contribuenti ha scelto un'organizzazione non profit a cui donare il proprio 5 per mille nel 2018. Anche Calabria e Sardegna hanno una bassa percentuale, che si attesta attorno al 14% circa. Come spiegare questi numeri? Il rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile del 2019 (dati riferiti all'anno 2018) offre degli elementi interessanti che possono essere messi in relazione con il numero di donatori per capire la correlazione.

Il Benessere Equo e Sostenibile è un progetto creato dall'ISTAT (insieme a rappresentanti delle parti sociali e della società civile) con l'obiettivo di misurare il progresso non solo economico, ma anche sociale e ambientale del Paese. Ciò avviene attraverso un approccio multidimensionale che integra le informazioni fornite dagli indicatori sulle attività economiche con le fondamentali dimensioni del benessere, corredate da misure relative alle diseguaglianze e alla sostenibilità.

Sono stati individuati 12 domini fondamentali. L'analisi dettagliata del BES (130 indicatori) viene pubblicata in un Rapporto Annuale. Con la Legge 163/2016, che ha riformato la Legge di Bilancio, il BES è entrato nel processo di definizione delle politiche economiche del Paese.

	2018	Media 2006–2018	Var. % 2006–2018	Var. % 2017–2018
LOMBARDIA	41	39	0,9%	-0,9%
LIGURIA	38	38	-17,6%	-0,3%
FRIULI VENEZIA GIULIA	36	36	-11,3%	-0,7%
PIEMONTE	37	34	27,2%	-0,3%
BOLZANO	38	33	25,8%	-0,1%
ITALIA	35	33	5,9%	-0,7%
VENETO	33	31	17,2%	-1,6%
MOLISE	31	31	10,9%	-2,1%
TRENTO	31	30	13,4%	-1,8%
EMILIA ROMAGNA	33	30	17,8%	-0,1%
TOSCANA	32	30	16,9%	0,6%
VALLE D'AOSTA	31	30	19,4%	2,4%
LAZIO	32	29	6,8%	0,2%
MARCHE	31	29	15,4%	-1,4%
CAMPANIA	30	28	2,0%	0,0%
UMBRIA	29	27	22,9%	-1,9%
SARDEGNA	28	26	17,4%	1,3%
ABRUZZO	28	26	17,7%	0,5%
CALABRIA	26	25	6,9%	1,1%
SICILIA	26	25	5,9%	1,0%
PUGLIA	26	25	2,0%	0,4%
BASILICATA	26	24	25,4%	-1,0%

Quota di organizzazioni non profit presenti nella regione

Le Regioni in cui la quota di organizzazioni non profit è minore hanno percentuali di devoluzioni basse.

Lazio e Lombardia rappresentano un'eccezione: pur avendo una quota non molto alta di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti, segnano percentuali di devoluzioni altissime, in ragione come detto della presenza di organizzazioni molto note in quei territori.

Abruzzo, Calabria e Sardegna con quote di organizzazioni non profit che oscillano da 62 a 48 ogni 10.000 abitanti, hanno le più basse percentuali di devoluzioni del 5 per mille in Italia.

Attività di volontariato

L'attività di volontariato svolta dalle persone è correlata positivamente alla percentuale di donatori. Le Regioni in cui più persone svolgono volontariato sono quelle che raccolgono più risorse (Lombardia e Veneto) o, comunque, nelle quali si è registrato un aumento degli importi (ad esempio Bolzano). Calabria e Abruzzo, che come abbiamo detto sono le Regioni con le più basse percentuali di devoluzione del 5 per mille, hanno solo il 7,9% e 6,6% di persone che svolgono attività di volontariato, contro il 10,5% di media nazionale. Le persone che fanno esperienza di attività di volontariato sono molto più vicine al mondo delle organizzazioni non profit e sono molto più consapevoli del fatto che devolvere il 5 per mille è un aiuto importante per lo svolgimento delle loro attività.

Fiducia generalizzata

La fiducia generalizzata è un indicatore che misura quanto le persone si fidano degli altri. La media nazionale di questo indice è 21%.

Le Regioni in cui questo indice è superiore o si avvicina molto alla media tendono ad avere un numero di donatori più alto. Se le persone si sentono fiduciose nei confronti degli altri, e della società in generale, sono più propense a donare.

Partecipazione culturale

Le Regioni con maggiori percentuali di partecipazione culturale sono quelle che hanno una percentuale di donatori maggiore.

Nel Lazio il 32,1% delle persone ha svolto nell'ultimo anno attività culturali; in Abruzzo questa percentuale si abbassa al 20,1% ben al di sotto della media nazionale pari al 27,9%. La cultura e l'informazione accrescono le probabilità di scegliere di devolvere il 5 per mille.

Livello di istruzione

La cultura, e di conseguenza l'istruzione, aumentano le possibilità che le persone devolvano il 5 per mille. Le Regioni in cui ci sono più persone

laureate (o che hanno titoli di studio superiori) hanno maggiori percentuali di contribuenti che scelgono di devolvere il 5 per mille. La media nazionale del 27,6% viene superata proprio nelle Regioni in cui si raccoglie la maggior parte del 5 per mille. Le Regioni che raccolgono meno risorse sono quelle in cui i livelli di istruzione terziaria sono più bassi.

PIL, Reddito e cinque per mille

L'ultimo decennio è stato profondamente segnato dalla crisi economica e finanziaria. Il tutto ha avuto inizio negli Stati Uniti nel 2003 quando cominciò ad aumentare in modo significativo l'erogazione di mutui ad alto rischio, ossia a clienti che in condizioni normali non avrebbero ottenuto credito poiché non sarebbero stati in grado di fornire sufficienti garanzie. Questa crisi ha contagiato il sistema bancario e l'economia reale, prima statunitense e poi mondiale, portando alla crisi che abbiamo toccato con mano in Italia negli anni 2010-2011. Dopo quasi 10 anni ci ritroviamo a vivere oggi un'altra crisi, la pandemia, che ha natura del tutto diversa e che tocca il bene più importante: la salute delle persone. Abbiamo provato a capire cosa succede al cinque per mille nei momenti di crisi, mettendolo in relazione con il PIL e con il reddito a disposizione delle famiglie. Come sappiamo il 5 per mille è una quota dell'IRPEF, quindi direttamente collegata al reddito.

Nel grafico abbiamo messo in relazione gli importi medi che ciascun contribuente ha devoluto negli anni con il PIL italiano e il reddito disponibile delle famiglie.

Gli anni dal 2010 al 2013 sono gli anni della crisi economica e finanziaria, che ha causato una diminuzione del PIL e del reddito disponibile da parte delle famiglie italiane. Questa diminuzione si riflette sugli importi medi. La media dell'importo medio devoluto da ogni contribuente, nei quattro anni precedenti la crisi, era di 38 euro. Negli anni della crisi questa media scende a 28 euro, con una diminuzione del 26,3%. Questi dati ci mostrano che se le persone hanno un reddito stabile e sono fiduciose che i livelli di reddito non diminuiranno nel futuro perché l'economia è in salute, sono più propense a destinare il 5 per mille ad un'organizzazione non profit.

LE PRIME 5 CATEGORIE PER RACCOLTA DI CONTRIBUTI TRA IL 2006 E IL 2018

Cosa porta una persona a scegliere un'organizzazione piuttosto che un'altra?

- La relazione che la persona ha con una determinata organizzazione;
- La fiducia che una persona ripone in quella determinata organizzazione;
- La capacità dell'organizzazione di promuoversi.

La categoria volontariato e associazionismo è quella che raccoglie il maggior numero di risorse e che ha il maggior numero di beneficiari.

Come abbiamo visto prima, le percentuali di donatori si alzano dove le persone sperimentano maggiormente l'esperienza del volontariato.

Le persone che fanno esperienza diretta del volontariato non hanno bisogno che l'associazione si promuova o spieghi loro quanto è importante il 5 per mille. Lo donano proprio perché sanno di cosa si occupa l'associazione e quanto sia importante il contributo per la continuazione delle sue attività.

Al contrario, per le fondazioni la promozione sui media è fondamentale. Non possono contare sulla stessa rete del volontariato: pubblicizzare la loro attività è un driver molto importante.

Questo, coniugato al fatto che si occupano di temi che stanno molto a cuore delle persone, permette delle fondazioni di raccogliere il 36% delle risorse, pur rappresentando solo il 4,4% degli enti.

Le ASD, pur in qualche modo sperimentando le dinamiche del volontariato e associazionismo, sono penalizzate dal fatto di essere spesso di piccole dimensioni e radicate nei territori. Gli associati sono sicuramente propensi a donare loro il proprio cinque per mille, ma non avere una rete estesa e il fatto di non avere grandi mezzi per fare promozione, fa sì che rimangano poco conosciute. Esse rappresentano il 16,2% dei beneficiari, ma raccolgono solo l'1,8% delle risorse.

Le cooperative sociali ci mostrano qualcosa che è differente rispetto delle altre categorie. Esse rappresentano quasi il 12% degli enti, ma raccolgono molto poco (3,3%) rispetto delle loro potenzialità. La loro attività si svolge prevalentemente in ambiti che si occupano di servizi socio-assistenziali

oppure di inserimento lavorativo di persone che sono in condizioni di fragilità. Le cooperative sociali devono:

- migliorare la propria capacità di comunicare, sia ai propri beneficiari, ma anche alle comunità in cui lavorano, quello che svolgono
- cercare di creare delle relazioni a maggior contenuto valoriale per sensibilizzare le persone e acquisire maggiore visibilità presso di loro.

Media importi erogati e concentrazione risorse

Le differenze che abbiamo visto tra le diverse categorie emergono in modo ancora più netto e profondo se andiamo a guardare l'importo medio annuale percepito.

Le fondazioni sono quelle che percepiscono gli importi medi più alti, in particolar modo quelle che si occupano di ricerca medica percepiscono in media 1,4 milioni di euro l'anno. Le associazioni di volontariato seguono con 9 mila euro l'anno in media, poi troviamo le cooperative sociali con 3 mila euro e le ASD con quasi 2 mila euro l'anno.

La classifica degli enti beneficiari evidenzia l'elevata concentrazione nella distribuzione delle risorse, non solo per categoria, ma anche per singoli enti.

I primi 10 enti beneficiari per importo infatti raccolgono il 26,7% del totale delle risorse erogate nel 2018, pari a quasi 132,3 milioni di euro.

Media importo 5 per mille erogato (migliaia di euro)

	2017	2018	Media annua
VOLONTARIATO E ALTRE ASSOCIAZIONI	8,89	7,00	9,01
ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA	1,54	1,45	1,98
COOPERATIVA SOCIALE	3,12	2,76	3,06
FONDAZIONE	16,53	15,55	17,02
FONDAZIONE (MIBAC)	139,90	101,08	97,67
FONDAZIONE RIC. SANITARIA	1.226,24	1.272,68	1.435,22
FONDAZIONE RIC. SCIENTIFICA	27,34	28,13	98,76
ALTRÉ RIC. SCIENTIFICA	34,65	33,30	51,10
COMUNE	1,94	1,86	1,59
PRO LOCO	1,02	0,92	1,15
Totale	8,20	7,65	10,05

IL 5 PER MILLE DURANTE L'EMERGENZA COVID

Approfondimento

Alcune organizzazioni del Terzo Settore si sono dimostrate essenziali - durante l'emergenza epidemica e il conseguente lockdown - nel fornire beni primari e assistenza ad alcune delle categorie più fragili e più duramente colpite. Nei provvedimenti tesi a sostenerne il Terzo settore durante la crisi Covid, diversi interventi hanno interessato proprio il 5 per mille. Anzitutto, il c.d. Decreto Cura Italia (convertito in Legge 27/2020) ha stabilito che OdV, APS e Onlus fossero autorizzate a svolgere le attività correlate ai fondi 5 per mille per l'anno 2017 entro il 31 ottobre 2020.

Per il solo 2020, inoltre, è stato modificato il termine per la redazione del rendiconto sull'utilizzo delle somme percepite (portato a 18 mesi dalla ricezione delle somme, rispetto all'anno ordinario). Nell'iter di conversione in legge della misura, inoltre, è stato approvato un Ordine del Giorno con il quale si è prevista l'erogazione ai beneficiari delle risorse 5 per mille del 2018 entro giugno 2020 e quelle del 2019 entro dicembre 2020. Questo aspetto sembra aver trovato attuazione nel Decreto Rilancio (d.l. 19 maggio 2020 n. 34, in G.U. 128 del 19 maggio 2020) dove, tra le diverse misure dedicate al Terzo settore, è stata prevista (art. 156) l'accelerazione delle procedure di riparto del 5 per mille per l'esercizio finanziario 2019.

In sostanza, allo scopo di anticipare al 2020 le procedure per l'erogazione del contributo, nella relativa ripartizione delle risorse non si tiene conto delle dichiarazioni dei redditi presentate in ritardo o integrate per correzioni o omissioni (art. 2. commi 7 e 8 DPR 322/1998). Operativamente viene previsto che gli elenchi degli enti ammessi e di quelli esclusi dal beneficio siano pubblicati sul sito dell'Agenzia delle Entrate entro il 31 luglio 2020 e che il contributo sia poi erogato dalle amministrazioni competenti entro il 31 ottobre 2020. Contestualmente alla promulgazione ed entrata in vigore del decreto Rilancio (ora all'attenzione delle Camere per la conversione in legge), inoltre, è stata inviata al Forum Terzo Settore una nota della Direzione Generale Terzo Settore del Ministero del Lavoro nella quale, rispondendo a

specifici quesiti, si stabilisce che le proroghe del "Cura Italia" per le risorse del 5 per mille per il 2017 valgono anche per quelle relative agli anni precedenti, a condizione che siano state erogate (secondo il criterio di cassa) nel 2019 e per le quali la scadenza del termine di utilizzo non sia precedente al 31 gennaio 2020 (data inizio emergenza). Tali indicazioni valgono per OdV, APS e Onlus.

Gli enti destinatari del contributo possono accantonare le somme ricevute per progetti pluriennali, indicandole nel rendiconto e portandole a rendicontazione anche in annualità successive. Vengono adeguati coerentemente con le proroghe anche i termini per l'adempimento degli obblighi di trasmissione del rendiconto per enti destinatari di importi pari ad almeno 20.000 euro.

Le risorse possono essere utilizzate per rispondere all'emergenza, considerando ammissibili a rendicontazione le spese sostenute solo nel caso in cui siano imputabili ad attività rientranti nell'oggetto sociale e coerenti con gli Statuti degli enti interessati. Nel mese di aprile, peraltro l'amministrazione finanziaria aveva confermato al quotidiano "Sole 24 Ore" il taglio di 13 milioni dei fondi del 5 per mille dell'Irpef 2018 rispetto a gli importi attribuiti dai contribuenti e che superava i 513 milioni. L'intervento (che replica quanto già avvenuto sulla ripartizione 2017), ha rideterminato proporzionalmente le somme risultanti dalle scelte dei contribuenti, confermando il tetto di spesa annua di 500 milioni, definito nel 2015 e in vigore fino alla ripartizione 2019. Con la Legge di Bilancio 2020, infatti, è stato sancito l'innalzamento dei fondi disponibili, stabilendo che, a partire dalla ripartizione 2020, saranno disponibili 510 milioni, che saliranno a 520 nel 2021 e a 525 a partire dal 2022. Si rimane inoltre in attesa del decreto attuativo della riforma del 5 per mille con il quale si stabiliranno modalità e termini di accesso al riparto del contributo; modalità e termini per la formazione, aggiornamento e pubblicazione degli elenchi relativi a enti iscritti e ammessi; importo minimo erogabile a ogni ente; modalità di riparto delle scelte non effettuate; modalità per il pagamento del contributo e obblighi di comunicazione e rendicontazione da parte degli enti.

IL 5 PER MILLE: ANALISI DEI DATI A LIVELLO NAZIONALE

Gli enti che hanno beneficiato del 5 per mille 2018 sono 6223, per un totale di 49.547.5691 euro ed un numero di scelte corrispondente a 914.227.193. Rispetto all'anno precedente si registra un incremento su tutti i fronti; le erogazioni pro-capite medie raggiungono i 35 euro.

Primi 10 enti di volontariato in Italia

		Numero scelte	Importo totale
Associazione italiana per la ricerca sul cancro	Milano	1.669.110	65.096.426,01
Emergency	Milano	314.177	11.185.756,70
Fondazione piemontese per la ricerca Sul	Candiolo	266.942	11.121.612,58
Medici Senza Frontiere Onlus	Roma	228.159	9.243.351,38
Associazione Italiana Contro le Leucemie - A.I.L.	Roma	185.190	6.130.473,62
Save The Children Italia Onlus	Roma	151.613	6.045.343,27
Lega del filo d'oro Onlus	Osimo	165.071	5.651.282,63
Fondazione dell'ospedale Pediatrico a Meyer	Firenze	190.001	5.350.722,70
Comitato Italiano per l'Unicef Onlus	Roma	153.201	5.258.341,72
Fondazione Umberto Veronesi	Milano	100.312	4.678.542,52

Tra le regioni italiane la Lombardia mantiene il suo primato sia per ciò che concerne il numero di erogazioni che l'importo complessivo, seguono, come l'anno precedente, Lazio ed Emilia Romagna. Il Veneto perde una posizione a favore del Piemonte, crescono tuttavia le erogazioni medie procapite, passando da 33 a 34 euro.

Enti di volontariato scelti dai contribuenti in Italia

	Numero Scelte	Importo Totale
Lombardia	4.457.236,00	181.351.401,30
Lazio	2.897.217,00	92.787.809,52
Emilia Romagna	994.660,00	32.788.788,63
Piemonte	872.492,00	32.205.011,11
Veneto	842.011,00	28.248.888,52
Toscana	676.973,00	21.767.376,35
Liguria	495.164,00	18.731.796,73
Campania	466.567,00	13.950.443,08
Puglia	486.771,00	12.708.257,37
Sicilia	470.120,00	12.327.130,98
Marche	382.468,00	11.684.822,09
Friuli Venezia Giulia	249.513,00	8.937.810,06
Trentino Alto Adige	239.368,00	8.412.161,08
Calabria	166.733,00	4.406.089,10
Sardegna	151.573,00	4.286.170,53
Umbria	132.651,00	3.906.471,64
Abruzzo	123.557,00	3.475.107,11
Basilicata	57.207,00	1.471.905,38
Molise	43.467,00	1.365.969,66
Valle D'aosta	21.445,00	662.280,82
Totali Complessivo	14.227.193,00	495.475.691,00

IL CINQUE PER MILLE:**ANALISI DEI DATI A LIVELLO LOCALE**

Padova si conferma la prima provincia del Veneto. Le associazioni che beneficiano sono 845 (50 in più rispetto all'anno precedente), crescono anche l'ammontare totale delle erogazioni ed il numero delle scelte: l'importo medio per organizzazione è di 8.298 euro.

Analisi regione Veneto

	Scelte	Importo	Numero organizzazioni	Importo medio per organizzazione
PD	203.579	7.011.652	845	8.298
VR	143.014	4.828.345	787	6.135
TV	96.658	3.009.369	575	5.234
VI	76.589	2.631.452	681	3.864
VE	77.308	2.598.692	516	5.036
BL	30.878	881.864	206	4.281
RO	17.483	487.068	154	3.163
Totale complessivo	645.509	21.448.442	3.764	5.698

Le prime 10 associazioni in Veneto

	Provincia	Numero Scelte	Importo Totale
Fondazione Citta' Della Speranza Onlus	PD	57.815	1.741.055,18
Fondazione Per La Ricerca Sulla Fibrosi Cistica - Onlus	VR	19.941	739.492,17
Opera San Francesco Saverio	PD	13.822	654.071,71
Fondazione Amici Associazione Advar Onlus	TV	17.355	612.424,64
Provincia Padovana Dei Frati Minori Conventuali	PD	10.794	308.848,55
Fondazione Banca Degli Occhi Del Veneto - Onlus	VE	6.062	226.428,34
Missionari Comboniani Mondo Aperto - Onlus	VR	5.526	213.966,83
Associazione Bambino Emopatico Ed Oncologico Onlus - Verona	VR	5.846	176.974,28
Comunita' Missionaria Di Villaregia Per Lo Sviluppo - Onlus	RO	4.170	149.952,89
Associazione "Lotta Contro I Tumori" Renzo E Pia Fiorot Onlus	TV	5.320	148.447,21

Come per gli anni precedenti, anche per il 2018 l'ente che riceve maggiori consensi e l'importo più alto è la Fondazione Città della Speranza, che ottiene 1.741.055 euro (il 25% delle entrate su Padova).

Le prime 10 associazioni Padovane

Denominazione	Numero scelte	Importo totale
Fondazione Citta' Della Speranza Onlus	57.815	1.741.055,18
Opera San Francesco Saverio	13.822	654.071,71
Provincia Padovana Dei Frati Minori Conventuali	10.794	308.848,55
Unione Italiana Lotta Alla Distrofia Muscolare - Direz.Naz. Onlus	4.269	133.226,21
Lega Nazionale Per La Difesa Del Cane - Sezione Padova	3.527	112.184,40
Progetto Rotary Distretto 2060 Onlus	875	106.076,26
Fondazione Fratelli Dimenticati Onlus	2.866	97.977,64
Fondazione Per La Ricerca Biomedica Avanzata - Onlus	966	73.345,38
Associazione Ki-ta - Movimento Ordinato Verso Il Tutto	2.209	71.758,09
Cometa A.S.M.M.E. Associazione Studio Malattie Metaboliche Ereditarie Onlus	2.442	67.516,64

Le prime 10 organizzazioni si aggiudicano più del 48% degli importi totali destinati, ciò mostra un cambio di tendenza rispetto agli anni precedenti, in cui ben il 70 % delle entrate era appannaggio delle prime 10. Il rimanente 52% si aggiudica un importo medio di 4366 euro; di queste: 134 organizzazioni ricevono meno di 10 donazioni, 441 ne ricevono da 11 a 100, 245 da 101 a 1000 e soltanto 15 più di 1000; infine 304 organizzazioni si aggiudicano importi inferiori a 1000 euro. Tra le organizzazioni suddivise per tipologia giuridica, le APS ottengono le maggiori erogazioni

PER PADOVA
NOI CI SIAMO





PER PADOVA NOI CI SIAMO: STORIE DI VOLONTARIATO AL TEMPO DEL COVID

Il Centro Servizio Volontariato, il Comune di Padova e la Diocesi hanno lanciato il 14 marzo 2020 il progetto “Per Padova noi ci siamo” abbinato ad una campagna di raccolta fondi per contenere l’emergenza sociale che stava scaturendo dall’emergenza sanitaria e coordinare le azioni informali che stavano nascendo nel territorio.

Il progetto “Per Padova noi ci siamo” ha così attivato, in pochissimi giorni, una rete tra le realtà associative, i servizi pubblici, i servizi Caritas e le realtà produttive presenti sul territorio.

Alla raccolta delle disponibilità dei volontari e all’attivazione dei servizi di aiuto grazie anche al supporto della Protezione Civile, si è abbinata una raccolta fondi che da marzo a dicembre ha permesso di raccogliere più di 100.000 euro per coprire l’acquisto di spese, di generi di prima necessità, dispositivi di protezione individuale e tablet e pc per la didattica a distanza. La raccolta fondi è stata possibile grazie alla collaborazione di Produzioni dal Basso, di Banca Etica e, in una seconda fase, grazie alla disponibilità di 9 street artist

padovani che hanno donato altrettante loro opere a sostegno del progetto. "Per Padova noi ci siamo" è proseguito oltre il primo lock-down anche in estate adattando le risposte ai bisogni e si è riattivato in autunno con la nuova ondata di Covid19 attraverso la collaborazione tra gli stessi soggetti e il coinvolgimento diretto di più di 70 tra associazioni, consulte di quartiere e parrocchie. Il progetto, nelle sue fasi e risultati è approfondito nel sito: www.padovacapitale.it

Il progetto si è concretizzato attraverso:

- l'attivazione di una rete tra le realtà associative, i servizi Caritas, i servizi pubblici e le realtà produttive presenti sul territorio che già stanno fronteggiando la problematica o disponibili ad attivarsi;
- il coordinamento dei volontari che hanno dato la loro disponibilità;
- l'attivazione e il potenziamento di alcuni servizi:
 - acquisto generi di prima necessità (una media di 100 spese al giorno);
 - acquisto di attrezzature informatiche per famiglie in disagio economico con bambini impossibilitati ad accedere alle piattaforme scolastiche a distanza (necessità di almeno 130 attrezzature) e avvio di iniziative di contrasto alla povertà educativa;
 - sistemazione temporanea legata all'emergenza (alloggio, prima colazione e accoglienza diurna) per persone senza dimora (52 persone al giorno);
 - acquisto di dispositivi di protezione per volontari, operatori di strutture di accoglienza che non possono chiudere (almeno 5.000 kit);
 - sorveglianza dei parchi pubblici (a partire dalla fase 2 del 4 maggio).

I risultati raggiunti sono stati i seguenti:

- **1.637 i volontari** che hanno dato la loro disponibilità per le attività di consegna a domicilio ma anche nel supporto dei bambini nella didattica on line;
- **2.525 le telefonate** arrivate al centralino con richieste di aiuto;
- **1.740 le mail** con richieste di aiuto arrivate all'indirizzo cisono@padovacapitale.it;
- **40.275 Buoni Spesa** per un valore totale di 1 milione e 100.000 euro consegnati a 2.868 famiglie;
- **8.000 mascherine** consegnate a oltre 3.500 anziani over 74 soli (senza parenti residenti a Padova);
- **11.300 mascherine** consegnate a più di 100 associazioni e comunità di accoglienza;
- **2.150 famiglie** raggiunte con la **consegna a domicilio** di spese e farmaci;
- **2.541 spese** consegnate a famiglie (per un totale di circa 7000 persone aiutate) con generi di prima necessità raccolti con l'iniziativa "spesa sospesa" attivata in 69 punti vendita o grazie alla raccolta delle eccedenze alimentari recuperate al Mercato agro alimentare
- **136 tablet e PC acquistati** e consegnati a 7 scuole;
- **52 persone senza dimora** accolte nella struttura di Casa Arcella;
- **15.000 pasti e 2.000 colazioni** garantiti a persone in difficoltà socio-economica;
- **40 persone** vittime di tratta hanno ricevuto la spesa grazie alle eccedenze alimentari e alla spesa sospesa organizzata da Coldiretti e alla consegna dell'associazione Mimosa;
- Raggiunti oltre **60.000 studenti** di scuola secondaria con materiale di Educazione Civica realizzato in collaborazione con SmemoLab dedicato alla promozione del volontariato e della cittadinanza attiva;
- **16.259 piantine** consegnate da 113 volontari con il progetto "ColtivAzioni" di Legambiente e Comune.

LE ASSOCIAZIONI DI PADOVA AL TEMPO DEL COVID19

Nei difficili momenti in cui la nostra città è stata congelata in un forzato lockdown, sotto la pressione di un sistema sanitario che arrancava nel tentativo di resistere ad “un mostro invincibile”, impotente di fronte al palesarsi di innumerevoli storie di persone schiacciate dalla loro condizione sociale e dall’emergere di infinite situazioni, sino ad allora invisibili, di nuove marginalità; proprio quando cercavamo di asserragliarci per proteggerci da ciò che avveniva fuori, vi erano un’infinità di organizzazioni di volontariato che non si fermavano e, lottando contro la miriade di divieti, esclusioni, condizioni necessarie, riuscivano a trovare lo spazio, il tempo ed il coraggio per scendere in strada e continuare nella loro missione.

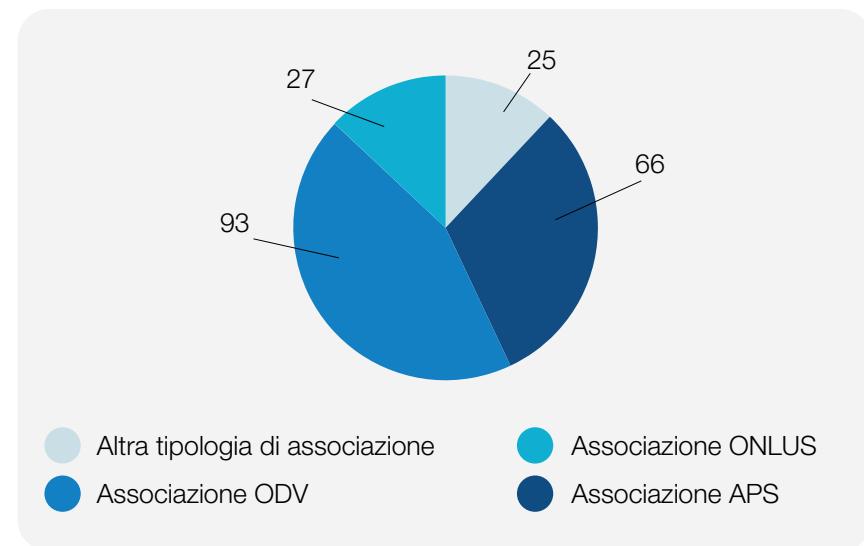
Non tutte hanno avuto la possibilità di trovare tra, le pieghe della legge, quello spiraglio che consentiva loro di muoversi e quelle che hanno dovuto attenersi a lockdown lo hanno fatto con grande rammarico, ma consapevoli che anche il loro attendere fiduciose era espressione del loro impegno sociale, del senso di responsabilità e della dedizione alla comunità che sono segni distintivi delle organizzazioni non profit.

Consapevoli di ciò che di lì a poco avremmo dipinto come la fotografia ora descritta, abbiamo sentito il dovere oltre che il bisogno di non perdere i contatti con le nostre associazioni e le abbiamo coinvolte in una veloce rilevazione su ciò che stava accadendo loro e sulle modalità con cui reagivano alle difficoltà.

Abbiamo intervistato 211 organizzazioni di seguito suddivise per tipologia:

Tipologia Associazione	Val %	Val num
Altra tipologia di associazione	12	25
Associazione APS	31	66
Associazione ODV	44	93
Associazione ONLUS	13	27
Totale	100	211

GRAFICO: Tipologia associazioni

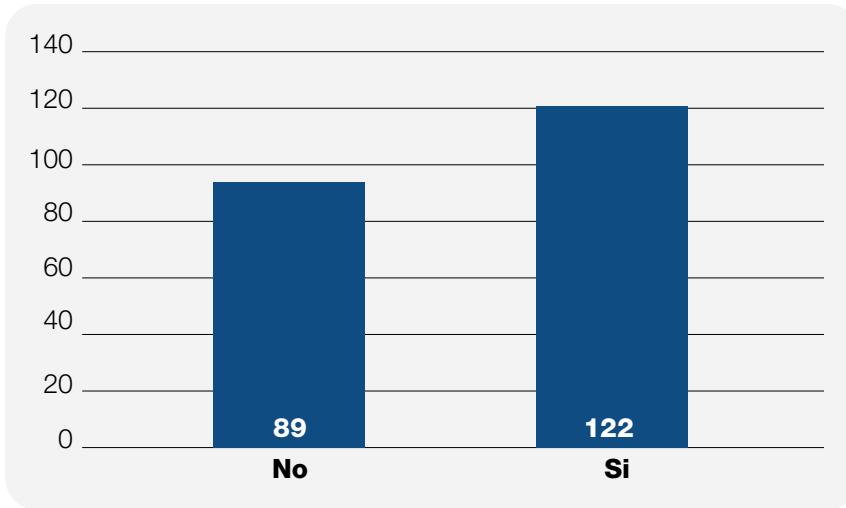


Abbiamo chiesto loro se, durante il lockdown, fossero state operative o avessero dovuto sospendere il loro lavoro: il 58% ha dichiarato di non aver mai fermato la propria azione, di queste, un po’ più della metà (56%) ha parzialmente modificato i propri obiettivi, adeguandosi alla situazione sanitaria del momento e ha attivato dei servizi specifici per fronteggiare l’emergenza covid.

DOMANDA 1: L’associazione durante la “quarantena” ha continuato ad operare (anche in modo ridotto)?

	Val %	Val num
No	42	89
Si	58	122
Totale	100	211

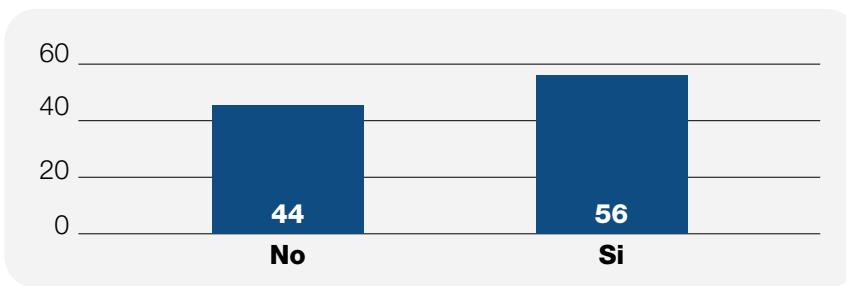
GRAFICO 1



DOMANDA 2: L'Associazione ha svolto o organizzato attività in risposta all'emergenza (attività svolta solo per emergenza COVID 19), o lo sta facendo tutt'ora?

	Val %	Val num
No	44	54
Si	56	68
	100	211

GRAFICO 2



Nell'approfondire il tema legato ai servizi attivati per fronteggiare l'emergenza abbiamo constatato che il "Supporto psicologico, ascolto e compagnia per via telefonica" è il servizio che ha ottenuto più adesioni, seguito dalla "Distribuzione a domicilio di beni di prima necessità (cibo, farmaci) a soggetti fragili", entrambi azioni volte a tamponare i bisogni contingenti.

DOMANDA 3: Tipo di attività svolte in risposta all'emergenza [possibile risposta multipla]

	Si %	No %	Totale
Distribuzione a domicilio di beni di prima necessità (cibo, farmaci) a soggetti fragili	32	68	100
Distribuzione in sede (parrocchie, empori solidali, associazioni ecc.) di beni di prima necessità	12	88	100
Mense per persone in difficoltà	1	99	100
Volontariato di protezione civile	12	88	100
Gestione di strutture per l'accoglienza (comunità per minori, per mamme sole, per migranti e rifugiati, per persone in disagio sociale)	4	96	100
Volontariato sanitario	13	87	100
Gestione strutture per accoglienza malati o famigliari	3	97	100
Supporto, informazione e consulenza malattie specifiche	10	90	100
Trasporto sociale	12	88	100
Assistenza/cura animali domestici	1	99	100
Educazione/animazione a distanza (audio e video) per bambini	18	82	100
Supporto psicologico, ascolto e compagnia per via telefonica (specificare se possibile)	41	59	100
Raccolte fondi	18	82	100

I servizi attivati sono stati rivolti principalmente ad anziani, minori, cittadini in quarantena e disabili e le principali difficoltà che le associazioni hanno riscontrato nella popolazione riguardano principalmente condizioni di solitudine, situazioni di povertà e l'insorgenza di stati depressivi.

DOMANDA 4: Destinatari delle attività [possibile risposta multipla]

	Si%	No %	Totale
Anziani	40	60	100
Persone senza dimora	3	97	100
Detenuti	7	93	100
Minori	31	69	100
Cittadini adulti in quarantena o persone sole	28	72	100
Disabili	21	79	100
Persone con disagio mentale	12	88	100
Persone con patologie a rischio di contagio	12	88	100
Ambiente/animali	4	96	100
Migranti	10	90	100

DOMANDA 5: Nel corso delle attività, quali sono le problematiche che l'Associazione ha rilevato con maggiore frequenza nella cittadinanza coinvolta? [possibile risposta multipla]

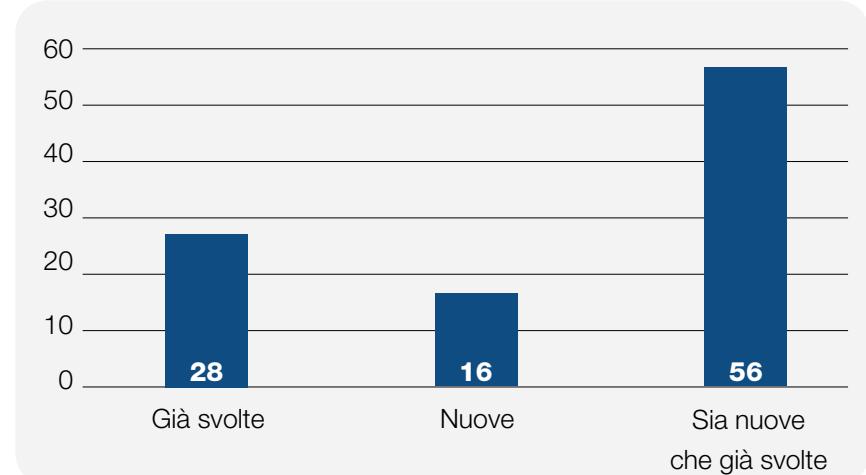
	Si%	No%	Totale
Solitudine	56	44	100
Aumento della povertà	38	62	100
Difficoltà nella gestione domestica e/o finanziaria	25	75	100
Difficoltà nella gestione di un nuovo regime di convivenza	16	84	100
Aumento delle violenze intrafamiliari	7	93	100
Aumento o insorgenza di disturbi alimentari	6	94	100
Aumento o insorgenza di casi di depressione	31	69	100
Aggravamento o insorgenza di patologie psichiatriche	10	90	100
Necessità di supporto psicologico a bambini e adolescenti	18	82	100

Pur dichiarando di occuparsi di attività specifiche per l'emergenza sanitaria, la maggior parte delle associazioni ha svolto servizi consueti, di cui si occupava anche prima della pandemia, integrandoli, nel 57% dei casi, con servizi nuovi, manifestando quindi un'attitudine alla duttilità ed alla capacità di adattamento all'ambiente circostante.

DOMANDA 6: Per l'Associazione si tratta di attività:

	Val num	Val %
Già svolte	19	28
Nuove	11	16
Sia nuove che già svolte	38	56
Totale	68	100

GRAFICO 6



La gestione dell'emergenza, nella sua infinita complessità, ha innescato tra le organizzazioni padovane degli inaspettati percorsi virtuosi, agevolati dalla consapevolezza che la strategia collaborativa e la messa in rete dei servizi è sempre una scelta vincente: la maggior parte dei rispondenti, infatti, ha dichiarato di aver svolto le attività in collaborazione con altri soggetti.

Un dato interessante riguarda il fatto che la collaborazione intercorsa, nella realizzazione delle attività, sia avvenuta per il 41% delle associazioni con i comuni, percorso sicuramente incoraggiante nell'ottica del radicamento di una politica di welfare di comunità.

TABELLA 7: Le attività sono state svolte in collaborazione con: [possibile risposta multipla]

	Si%	No%	Totale
Nessun altro soggetto	22	78	100
Comuni	41	59	100
Asl	21	79	100
Protezione Civile	18	82	100
Scuole	7	93	100
Imprese produttive o commerciali	3	97	100
CSV	12	88	100
Pubbliche assistenze	3	97	100
Caritas/Parrocchie	12	88	100
Altre associazioni non profit	31	69	100

Durante la fase più critica della pandemia, le difficoltà denunciate dalle associazioni sono molteplici e frammentarie, prevalgono in modo non evidente i bisogni di carattere organizzativo o relazionale (mancanza di volontari, difficoltà nella comunicazione e problemi legati all'interpretazione delle normative per l'emergenza); si rilevano, poi con percentuali di poco inferiori, bisogni di carattere strutturale (mancanza di dispositivi di sicurezza o risorse economiche da destinare a spese contingenti).

DOMANDA 8: Difficoltà incontrate nello svolgimento delle attività [possibile risposta multipla]

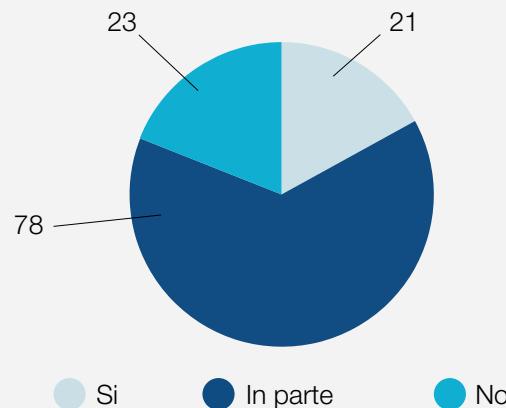
	Si%	No%	Totale
Carenza o mancanza volontari in genere	12	88	100
Carenza o mancanza di volontari a causa dell'impossibilità di impiegare i più anziani	10	90	100
Carenza o mancanza di dispositivi di sicurezza	25	75	100
Carenza o mancanza di beni di prima necessità	7	93	100
Carenza o mancanza di risorse economiche per coprire nuove spese	29	71	100
Difficoltà nella comunicazione	32	68	100
Difficoltà nella collaborazione con amministrazioni pubbliche	18	82	100
Difficoltà nella collaborazione con altri soggetti non profit	6	94	100
Incertezza o poca chiarezza delle normative sull'emergenza	31	69	100
Mancanza di competenze	9	91	100
Carenza o mancanza di sedi	7	93	100

Durante il lockdown le associazioni padovane hanno mostrato la loro resilienza cercando di non interrompere nemmeno le attività ordinarie, per fare ciò la maggior parte di esse dichiara di essersi adeguata a quanto previsto dalle norme in materia di covid e di aver attivato modalità di lavoro a distanza.

DOMANDA 9: l'Associazione ha continuato anche a svolgere anche le proprie attività ordinarie?

	Num
Sì	21
In parte	78
No	23
Totale	122

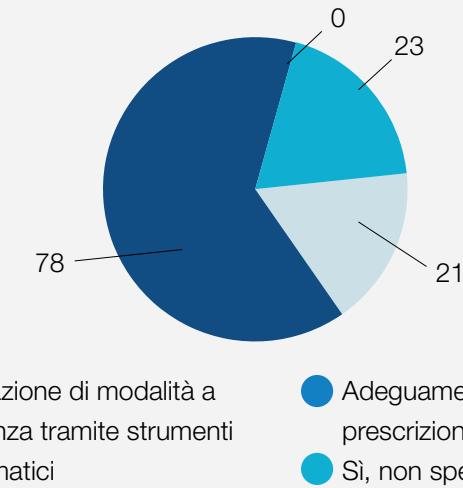
GRAFICO 9



DOMANDA 10: L'Associazione ha dovuto modificare il modo in cui ha sempre operato? In che modo?

	Num
Sì, non specifica	21
Attivazione di modalità a distanza tramite strumenti informatici	78
Adeguamento alla prescrizioni	23
Nessuna modifica	0
Totale	122

GRAFICO 10



Come evidente le attività che sono state penalizzate principalmente dall'emergenza sanitaria sono state quelle legate all'intrattenimento, alla cultura e alla formazione, sospese per legge.

DOMANDA 11: Attività ordinarie dell'Associazione interrotte (del tutto o in parte) durante l'emergenza [possibile risposta multipla]

	Si %	No %	Totale
Assistenza alle persone in difficoltà (attività diurne, a sportello, semiresidenziali ecc.)	27	73	100
Servizi e iniziative per il tempo libero e attività culturali	60	40	100
Attività e interventi umanitari e di cooperazione internazionale	7	93	100
Attività formative e educative	49	51	100
Attività di advocacy e sensibilizzazione	13	87	100
Servizi di inserimento lavorativo	5	95	100
Attività di ricerca	10	90	100
Attività di trasporto sociale	13	88	100

DOMANDA 12: Nel caso di interruzione totale o parziale delle attività ordinarie, o di non svolgimento di attività in risposta all'emergenza, quali sono state le cause? [possibile risposta multipla]

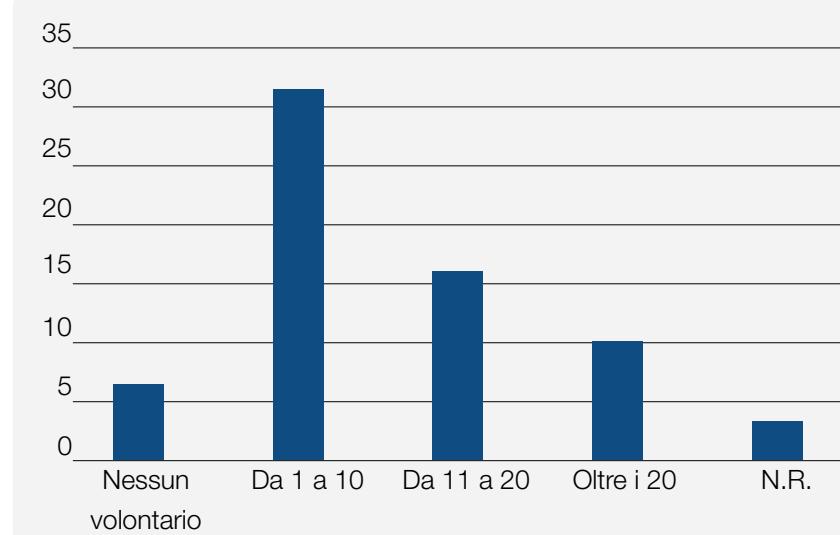
	Si %	No %	Totale
Rispetto dei decreti governativi	97	3	100
Mancanza di disponibilità dei volontari	8	92	100
Mancanza dei dispositivi di sicurezza	16	84	100
Mancanza di risorse economiche	4	96	100
Indisponibilità di sedi	24	76	100

Nonostante la contrazione del numero di volontari da poter impiegare, causata soprattutto dal fatto che la maggior parte di loro sono persone anziane e quindi più a rischio, dal sondaggio emerge che quasi la metà delle associazioni ha messo in campo fino a 10 volontari, un quarto del totale fino a 20 e il 15 % più di 20.

DOMANDA 13: Quanti volontari sono impiegati nelle attività in risposta all'emergenza?

	Val num	Val %
Nessun volontario	7	10
Da 1 a 10	32	47
Da 11 a 20	16	24
Oltre i 20	10	15
n.r.	3	4
Totale	68	100

GRAFICO 13

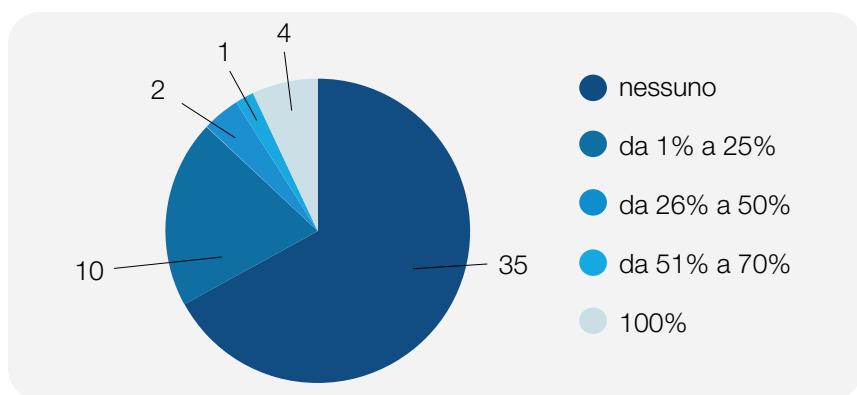


I volontari attivi durante la pandemia sono principalmente già in forza presso le associazioni e soltanto 10 di esse dichiara di appoggiarsi ad un numero di nuovi volontari che costituiscono un quarto del totale delle loro risorse totali. La maggior parte delle organizzazioni, inoltre, dichiara di non aver bisogno o di non avere la possibilità di accogliere nuovi volontari; coloro che nelle "Difficoltà incontrate nello svolgimento delle attività" dichiaravano di accusare una carenza di volontari, si dichiarano disponibili ad accoglierne al massimo 10.

DOMANDA 14: Di questi, quanti sono nuovi volontari?

	Num
nessuno	35
da 1% a 25%	10
da 26% a 50%	2
da 51% a 70%	1
100%	4

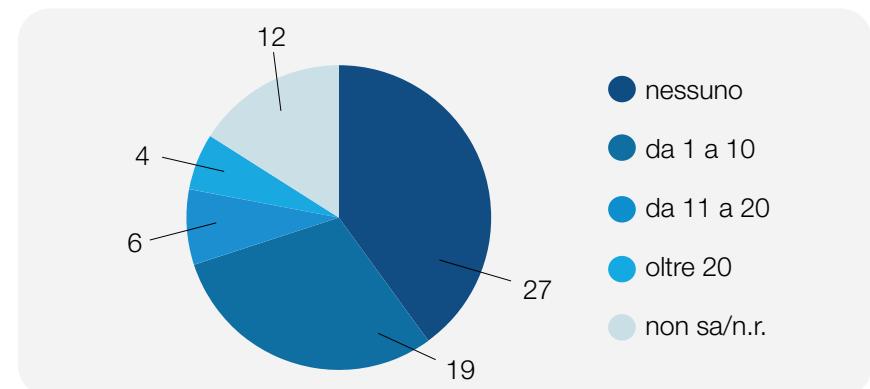
GRAFICO 14



DOMANDA 15: In caso di carenza, di quanti volontari l'Associazione ritiene di avere bisogno?

	Num
nessuno	27
da 1 a 10	19
da 11 a 20	6
oltre 20	4
non sa /n.r	12
tot rispondenti	68

GRAFICO 15



IL PROFILO DEI VOLONTARI DI “PER PADOVA NOI CI SIAMO”

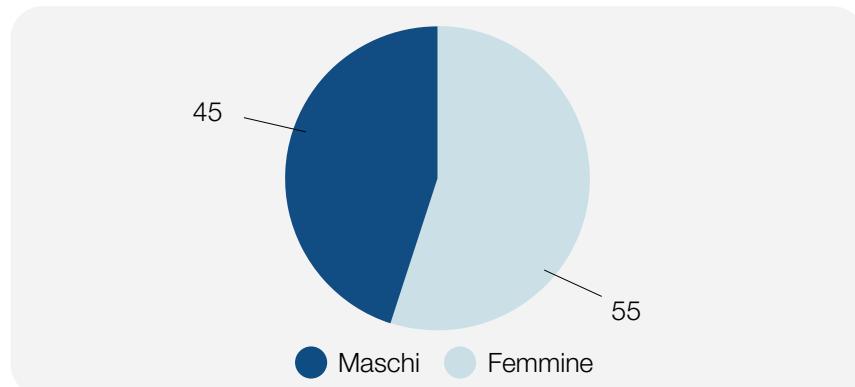
Abbiamo analizzato le caratteristiche dei volontari che si sono impegnati nella fase 1 del progetto per Padova noi ci siamo.

Volontari totali: 1786

Non vi è una differenza sostanziale rispetto al genere dei volontari, i numeri infatti mostrano che la presenza femminile è di poco superiore a quella maschile.

Sesso Volontari	Num	%
Maschi	808	45
Femmine	978	55
Totale	1786	100

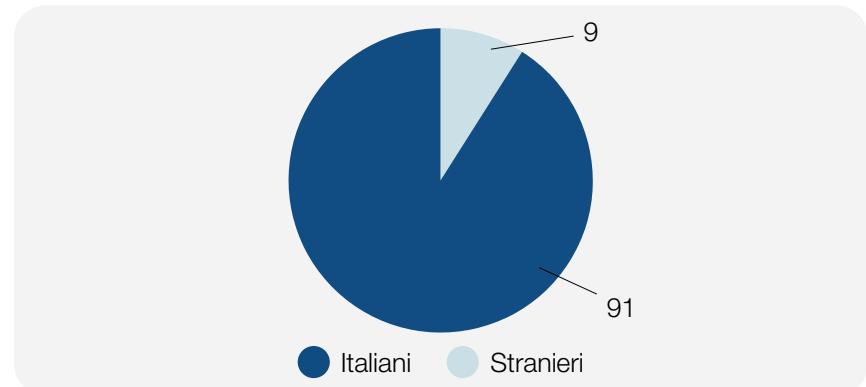
GRAFICO: Sesso volontari



La nazionalità, al contrario, mostra un divario importante rispetto all'impegno elargito durante la pandemia: i volontari stranieri sono 152 su 1786, senza importanti differenze tra maschi e femmine.

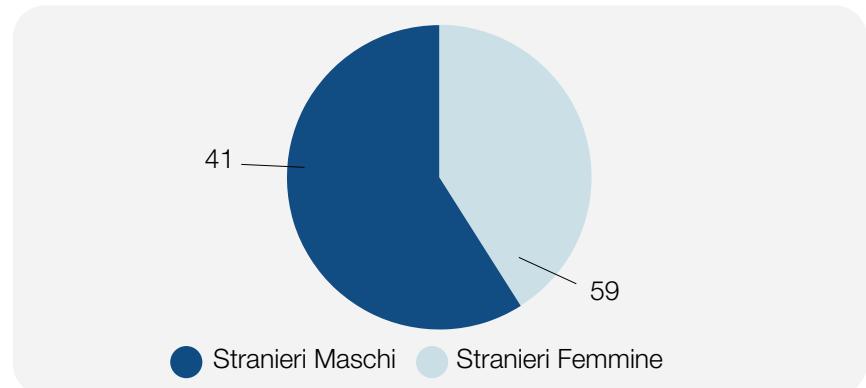
Nazionalità dei volontari	Num	%
Stranieri	152	9
Italiani	1634	91
Totale	1786	100

GRAFICO: Nazionalità dei volontari



Sesso Volontari Stranieri	Num	%
Stranieri Maschi	89	59
Stranieri Femmine	63	41
Totale	152	100

GRAFICO: Sesso volontari stranieri

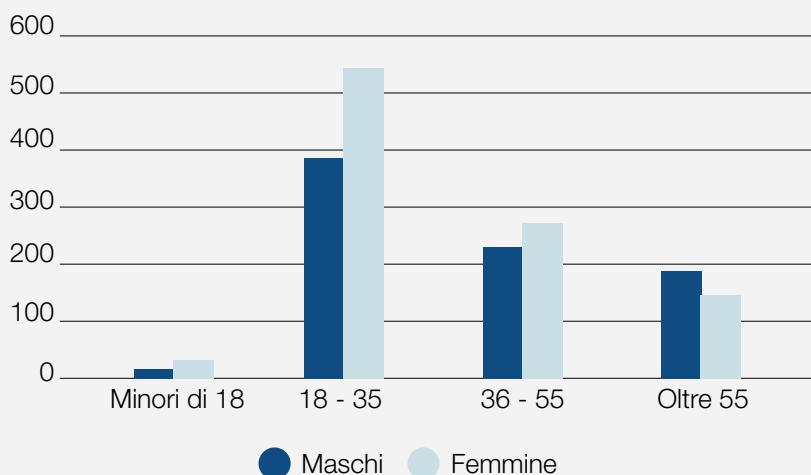


I volontari di "Per Padova noi ci siamo" si attestano principalmente sulle fasce di età 18-35 e 36-55 anni, così come è comprensibile, considerate le particolari condizioni in cui si svolgeva l'attività.

Nella fascia d'età oltre i 55 anni vi sono principalmente maschi, a differenza delle altre, in cui le femmine prevalgono.

Età dei volontari	Maschio	Femmine	Totale	%
Minori di 18	6	9	15	1
18-35	392	547	939	53
36-55	230	272	502	28
Oltre 55	180	150	330	18
Totale	808	978	1786	100

GRAFICO: Età dei volontari



Infatti l'età media delle femmine è di 37 anni quella dei maschi è di 40 anni.

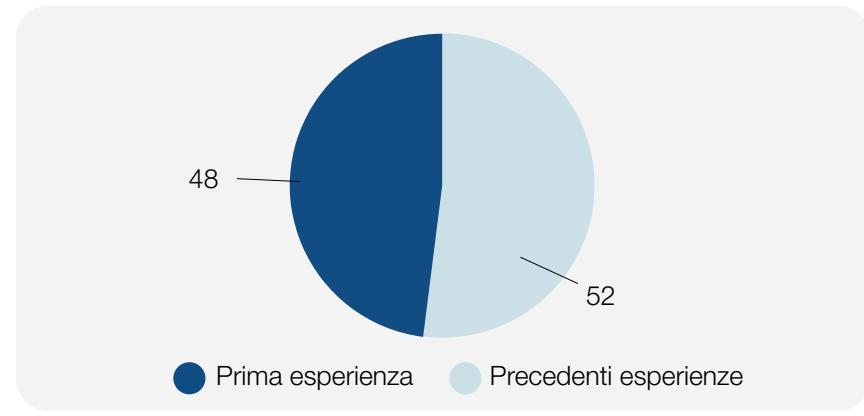
Media Femminile: 37 Anni

Media Maschile: 40 anni

I 1786 volontari si distribuiscono quasi equamente tra coloro che avevano avuto precedenti esperienze di volontariato e coloro che si cimentavano per la prima volta.

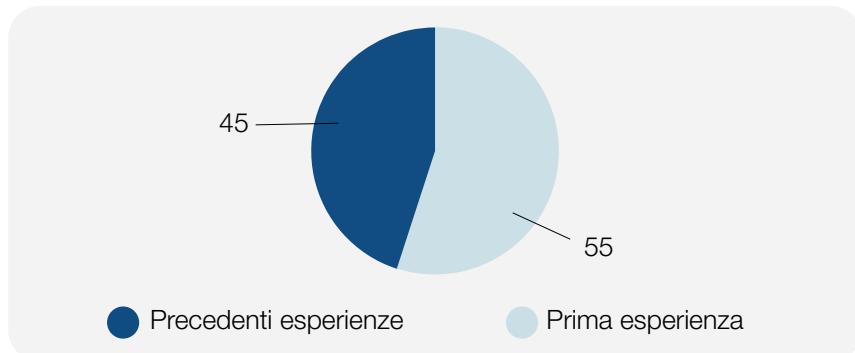
Nazionalità di volontariato pregresse	Num	%
Prima esperienza	859	48
Precedenti esperienze	927	52
Totale	1786	100

GRAFICO: Nazionalità di volontariato pregresse



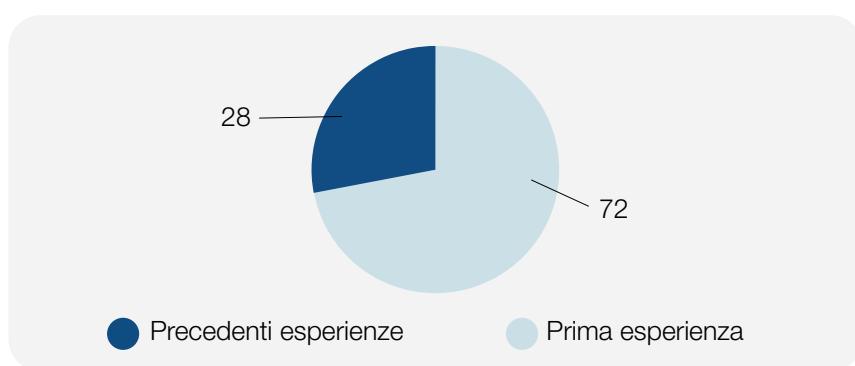
Nazionalità di volontariato pregresse 18-35 anni	Num	%
Prima esperienza	521	55
Precedenti esperienze	418	45
Totale	939	100

GRAFICO: Nazionalità di volontariato pregresse 18-35 anni



Esperienze di volontariato pregresse dei volontari stranieri	Num	%
Prima esperienza	110	72
Precedenti esperienze	42	28
Totale	152	100

GRAFICO: Esperienze di volontariato pregresse dei volontari stranieri



LA CITTÀ SI ATTIVA: IL VOLONTARIATO DURANTE L'EMERGENZA COVID-19



VOLONTARIATO AI TEMPI DEL COVID-19

A cura di: Massimo Santinello, Marta Gaboardi, Roberta Cosentino, Silvia Demita. Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione. Università di Padova

L'emergenza di sanità pubblica data dall'epidemia Covid-19 ha avuto una serie di conseguenze sulle comunità locali e nazionali.

Una grande fascia di popolazione si è trovata improvvisamente in una situazione di bisogno che ha messo in difficoltà i servizi sociali e sanitari delle amministrazioni locali.

Per rispondere a tali esigenze si sono attivate spontaneamente molte forme di solidarietà e volontariato e, in particolare, a Padova è stato attivato il progetto "Per Padova noi ci siamo" gestito in sinergia tra il Comune di Padova, la Diocesi di Padova e il Centro Servizio Volontariato provinciale di Padova. Nei mesi di marzo-aprile oltre 1000 persone hanno dato la propria disponibilità all'Amministrazione Locale per azioni di volontariato.

Allo scopo di sostenere la comunità locale Comune, Diocesi e CSV, in collaborazione con la Protezione Civile e il supporto di Banca Etica e Produzioni dal Basso, hanno deciso di attivare un coordinamento di attività nella città di Padova e una raccolta fondi da destinare alle persone in situazione di fragilità durante tutto il lockdown (e oltre).

"*Per Padova noi ci siamo*":
Comune, Diocesi e CSV per aiutare
la città di Padova e le persone in
situazione di fragilità economica e
sociale.

L'obiettivo era di dare una risposta efficace e rapida ai bisogni di primaria necessità delle persone con fragilità nel periodo di emergenza e post-emergenza sanitaria.

A cura di:

Massimo Santinello,
Marta Gaboardi,
Roberta Cosentino,
Silvia Demita

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Contatto referente:

massimo.santinello@unipd.it

Il progetto si è concretizzato attraverso le azioni principali di:

- Coordinamento dei volontari che hanno dato la loro disponibilità per il progetto;
- Attivazione e potenziamento di quattro servizi:
 - Acquisto generi di prima necessità;
 - Acquisto di attrezzature informatiche per famiglie in disagio economico con bambini che non riescono ad accedere alle piattaforme scolastiche a distanza;
 - Sistemazione temporanea legata all'emergenza per persone senza dimora;
 - Acquisto dispositivi di protezione per volontari, operatori di strutture di accoglienza che non possono chiudere e cittadini.

Più di 1000 persone hanno dato disponibilità al progetto
“Per Padova noi ci siamo”

Le attività sono iniziate i primi di marzo e sono continue anche dopo il lockdown, viste le grandi necessità emerse per diverse fasce della popolazione (famiglie, anziani, persone in condizione di marginalità sociale).

Entro la fase 1 hanno dato disponibilità a svolgere azioni di volontariato oltre 1000 persone.

Il progetto e la grande disponibilità della popolazione ad attivarsi durante questo periodo di emergenza sanitaria (ma possiamo dire anche sociale ed economica) hanno destato il nostro interesse, al fine di capire:

- Quali sono state le motivazioni che hanno spinto le persone ad attivarsi;
- Come è stata vissuta l'emergenza;
- Se il modello organizzativo messo in atto dalle istituzioni locali è risultato efficace e riproducibile.

Da qui nasce la ricerca condotta dal gruppo di ricercatori e ricercatrici del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, il cui responsabile scientifico è il prof. Massimo Santinello.

DA DOVE SIAMO PARTITI E COSA È GIÀ CONOSCIUTO

Durante le crisi è noto che i cittadini si attivano spontaneamente in forme di volontariato “in emergenza”

Secondo una recente revisione della letteratura (Whittaker et al., 2015), durante crisi ed emergenze sono i cittadini a prendersi cura di chi è in difficoltà a sostegno dei servizi e, a volte, anche sostituendosi ad essi.

Questa forma di volontariato può essere definita come “informale” ed identifica i cittadini comuni che offrono il loro tempo, le loro capacità e le loro risorse per aiutare gli altri (Whittaker et al., 2015).

Inoltre, il “volontariato informale” può essere definito: “in emergenza”, comprendendo quelle persone che preferiscono mettere in atto azioni altruistiche legate a singole situazioni o manifestazioni senza aderire ad associazioni (Barraket et al., 2013); o “esteso” se si riferisce a gruppi ed associazioni strutturate (non con funzioni di emergenza o di disastro) che però estendono le loro attività in tempi di crisi (Twigg, 2001).

Negli ultimi 10 anni il fenomeno del volontariato “informale” è cresciuto in modo esponenziale, diventando la forma prevalente tra i giovani (Meneghini et al., 2017). Le organizzazioni di volontariato sono interessate quindi a capire i bisogni e le motivazioni dei giovani volontari per garantire un futuro alla propria associazione e nel contempo sostenere le comunità locali promuovendo alti livelli di capitale sociale (Vieno & Santinello, 2006). Infatti, tentativi di integrare i volontari “in emergenza” nelle organizzazioni strutturate possono rivelarsi fallimentari, rischiando di perdere il rilevante contributo che le forme di volontariato informale apportano alla gestione delle emergenze. La letteratura suggerisce la necessità di studiare e sperimentare nuove strutture organizzative per gestire il volontariato “in emergenza”. Tale sperimentazione è necessaria per sviluppare modelli più inclusivi di gestione delle emergenze che sfruttino le capacità e le resilienze all'interno delle comunità (Whittaker et al., 2015).

Se è già noto che traumi collettivi favoriscono solidarietà, identità collettiva, partecipazione civica e attivazione di comportamenti pro-sociali (Garcia & Rime, 2019), è ancora poco chiaro se e come questi atteggiamenti si trasformino nel tempo in forme di volontariato più strutturato.

LA RICERCA

La presente ricerca, in collaborazione con il CSV di Padova, si pone i seguenti obiettivi:

Conoscere le caratteristiche dei/le volontari/e e conoscere la loro esperienza di volontariato.



Valutare se questa esperienza si traduca nella disponibilità a continuare in futuro con forme di volontariato più strutturato.



Capire possibili fattori (senso di comunità, atteggiamento politico, fiducia negli altri e nelle istituzioni, resilienza individuale) che possono aver favorito la partecipazione al progetto "Per Padova noi ci siamo" e la disponibilità a continuare in futuro.

Per raggiungere questi obiettivi è stata condotta una ricerca in due fasi. La **prima fase**, avvenuta nei mesi di **aprile - maggio 2020**, prevedeva la somministrazione di un questionario online a tutte le persone che hanno dato disponibilità al progetto, verso la fine della fase 1 dell'emergenza sanitaria per Covid-19.

La **seconda fase** della ricerca, avvenuta nel mese di **dicembre 2020**, prevedeva la somministrazione di un questionario strutturato agli stessi volontari che avevano partecipato alla prima fase.

LA CITTÀ SI ATTIVA: IL VOLONTARIATO E LA FASE 1 DEL COVID-19

La **prima fase** della ricerca si proponeva di capire in che modo fosse stata vissuta l'emergenza dai volontari e le volontarie e quali fossero le motivazioni che li avevano spinti ad attivarsi per il progetto. Nel periodo tra il **17 aprile e il 4 maggio 2020**, è stato inviato un questionario online, a tutte le persone che hanno dato la disponibilità al progetto "Per Padova noi ci siamo".

Strumento

Il questionario era diviso in tre sezioni principali:



Esperienze di volontariato



Dimensioni socio-politiche



Esperienza dell'emergenza Covid-19

La **prima sezione** esplorava l'esperienza dei partecipanti nel progetto "Per Padova noi ci siamo". Ai partecipanti è stato chiesto di riassumere in 4 parole le proprie motivazioni a intraprendere questa forma di volontariato. Inoltre, è stato chiesto quante ore avevamo dedicato al progetto e quali attività avessero svolto maggiormente (tra le opzioni, ad esempio: "Consegna spesa/medicinali a persone che non possono uscire di casa", "Consegna mascherine a persone over 75", "Consegna di strumenti informatici"). È stato poi indagato il grado di soddisfazione su una scala da 1 a 5, dove 1 indicava "per niente" e 5 "moltissimo". Inoltre, è stato chiesto loro come sono venuti a conoscenza del progetto "Per Padova noi ci siamo" e se hanno frequentato o meno la formazione predisposta in video-lezioni. Infine, è stata chiesto loro se avessero avuto esperienze passate di volontariato episodico o strutturato (dove le opzioni di risposta erano: "No, mai fatto", "Sì, in passato", "Sì, in questo momento") e se avessero intenzione di continuare in futuro ("Sì, in associazioni strutturate", "Sì, in forma spontanea", "Non so ancora", "No"). Inoltre, è stato chiesto se volessero essere ricontattati in

futuro dal CSV e quali attività ritenevano utili come sostegno al volontariato (ad esempio: “Incontri di formazione specifica per volontari/e”, “Attività di sostegno alla ricerca di fondi”, “Attività di tutorato”).

La **seconda sezione** approfondiva alcune dimensioni socio-politiche. Tra queste, la fiducia, per la quale è stato chiesto il grado di accordo su una scala da 0 (“per niente d'accordo”) a 10 (“completamente d'accordo”) all'affermazione “Gran parte della gente è degna i fiducia”. È stato poi domandato il loro grado di fiducia verso istituzioni pubbliche, istituzioni private, istituzioni religiose, organizzazione no profit, partiti, sindacati, con possibilità di risposta su una scala da 0 (“per nulla”) a 10 (“moltissimo”).

La dimensione dell'impegno civico è stata indagata chiedendo ai partecipanti se nell'ultimo anno avessero partecipato ad alcune iniziative (come “aderire ad una petizione pubblica o a una raccolta di firme” oppure “contribuire ad una raccolta di fondi per scopi di solidarietà sociale e di beneficenza”).

La dimensione dell'interesse politico è stata indagata su una scala da 0 (“per nulla”) e 10 (“moltissimo”). Inoltre, è stato chiesto, presentate diverse opzioni, quale atteggiamento avessero verso la politica (tra le opzioni: “Mi considero politicamente impegnato/a”, “Mi tengo al corrente e vorrei poter dare un mio contributo positivo per migliorarla”, “Non la seguo”).

Il senso di comunità, invece, è stato approfondito attraverso due dimensioni della versione italiana del Multidimensional Territorial Sense of Community Scale (Prezza, Pacilli, Barbaranelli, e Zampatti 2009): il senso di appartenenza e la percezione di clima sociale. Ai partecipanti veniva chiesto di indicare il loro grado di accordo ad otto affermazioni su una scala da 0 (“per niente d'accordo”) e 4 (“molto d'accordo”). Tra gli item, ad esempio: “Ho buoni amici e amiche in questa città”, “Mi piacerebbe vivere in un altro luogo”, “Questa città è per me”.

La dimensione della resilienza indica la capacità individuale di fronteggiare gli eventi stressanti della vita, quale l'emergenza sanitaria da Covid-19.

Essa è stata indagata tramite la scala di Connor-Davidson Resilience Scale (CD-RISC; Scali et al., 2012), costituita da 10 item. I partecipanti dovevano indicare il loro grado di accordo su una scala tra 0 e 4, dove 0 indica “per nulla” e 4 “quasi sempre vero” (per item, tra cui “Quando si verificano dei cambiamenti mi adatto facilmente”, “Se fallisco, non mi scoraggio facilmente”, “Mi considero una persona in grado di affrontare le sfide e le difficoltà della vita”).

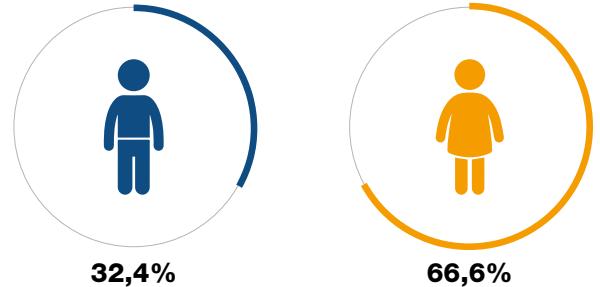
La **terza sezione** riguardava la percezione della situazione di emergenza: veniva chiesto loro di riassumere l'opinione che avevano rispetto all'emergenza sanitaria in 4 parole; la percezione di rischio che avevano del Covid-19 per sé e per gli altri, indicando su una scala da 1 a 5, dove 1 indica “per nulla” e 5 “moltissimo”. Infine, questa sezione prevedeva anche una scala per indagare la crescita post-traumatica. Questa dimensione è stata indagata tramite la versione italiana del Post-traumatic Growth Inventory (Prati e Pietrantoni, 2014). Ai partecipanti veniva chiesto, attraverso 10 item, di indicare quanto cambiamento sentivano di avere avuto in seguito all'emergenza Covid-19 su alcuni aspetti della loro vita, ad esempio: “Apprezzo di più il valore della mia vita”, “Mi sento capace di fare cose migliori nella vita”, “Provo un maggiore senso di vicinanza con le persone”. I partecipanti dovevano indicare il loro grado di cambiamento su una scala da 1 a 6 dove 1 corrisponde a “nessun cambiamento” e 6 a “cambiamento molto importante”.

Infine, sono stati chiesti alcuni dati anagrafici dei partecipanti (tra cui: genere, età, stato civile, titolo di studio).

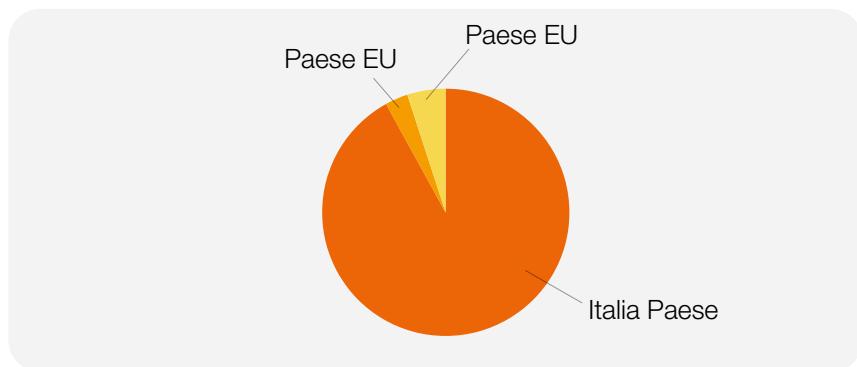
Partecipanti

Alla ricerca hanno risposto **418** persone, di cui **299** hanno completato il questionario, pari al 71,5%. Considerando che al 24 aprile 2020 i volontari e le volontarie che stavano già svolgendo attività erano 613, il nostro campione rappresenta circa la metà (48,8%) dei volontari attivi.

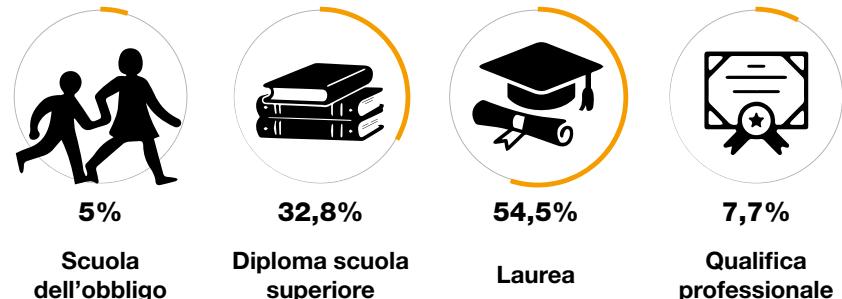
LE CARATTERISTICHE DELLE VOLONTARIE E DEI VOLONTARI CHE HAN PARTECIPATO AL PROGETTO



Il campione è composto per la maggior parte da persone di **genere femminile**. L'età media dei partecipanti è di 40 anni (d.s. = 15) con una fascia d'età che va dai 17 ai 76 anni. Il 55,5% dichiara di essere celibe o nubile, il 33,8% è coniugato/a, il 9,7% separato/a o divorziato/a.



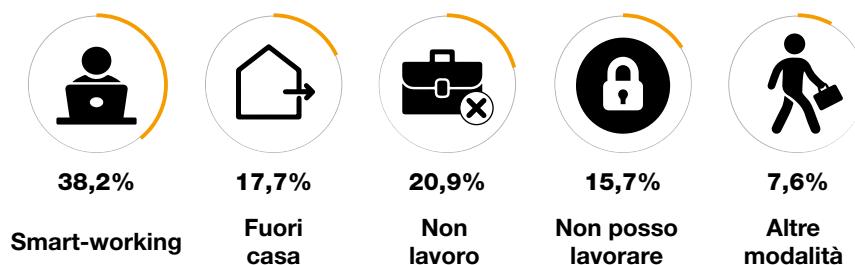
Riguardo la **nazionalità**, per la maggior parte i partecipanti sono di nazionalità **italiana** (92,3%).



La maggior parte dei partecipanti possiede la laurea come **titolo di studio**.

Riguardo alla loro **attività lavorativa**, nel periodo precedente all'emergenza Covid-19, per la maggior parte erano dipendenti nel settore privato (27,1%) o di enti pubblici (18,1%), il 13% con lavoro autonomo, mentre il 18% è rappresentato dagli studenti o studentesse. Minore è la percentuale di pensionati/e (8,4%), considerando il rischio di questa fascia di popolazione a svolgere attività di volontariato a contatto con altre persone. Infine, il 4,3% dichiara di essere da disoccupato/a, e l'1,7% di essere in cerca della prima occupazione.

Durante l'emergenza le persone svolgevano diverse **modalità di lavoro**, per la maggior parte in modalità smart-working.



LA LORO ESPERIENZA NEL PROGETTO

Ai partecipanti all'indagine è stato chiesto di indicare 4 parole che meglio esprimessero la loro motivazione a intraprendere questa forma di volontariato. La seguente figura mostra le parole più frequenti indicate da almeno 20 persone; le parole più grandi corrispondono a quelle menzionate più volte.



Su un totale di **328 risposte date**, al momento della compilazione 199 persone dichiarano di aver già fatto attività all'interno del progetto, mentre il restante non aveva ancora cominciato.



Volontari raggiunti
32,4%



Volontari attivi
60,7%

Il **77,6%** dei partecipanti dichiara di essere soddisfatto del progetto

Tra le persone attive, la media delle **ore di attività** effettivamente svolte era di circa **10 h** (d.s.=11,6), con un minimo di 1 a un massimo di 60. Il 73,9% ha seguito, almeno parzialmente, le **video-lezioni** di formazione fornite dal CSV.

Come hanno conosciuto il progetto?

Abbiamo chiesto ai partecipanti di segnalarci le modalità con cui sono venuti a conoscenza del progetto "Per Padova noi ci siamo". Considerando che potevano segnare più di un'opzione, come si vede in Figura 1 la maggior parte i partecipanti ha conosciuto il progetto tramite il passaparola tra amici, parenti e conoscenti, o tramite il sito internet e i social network.

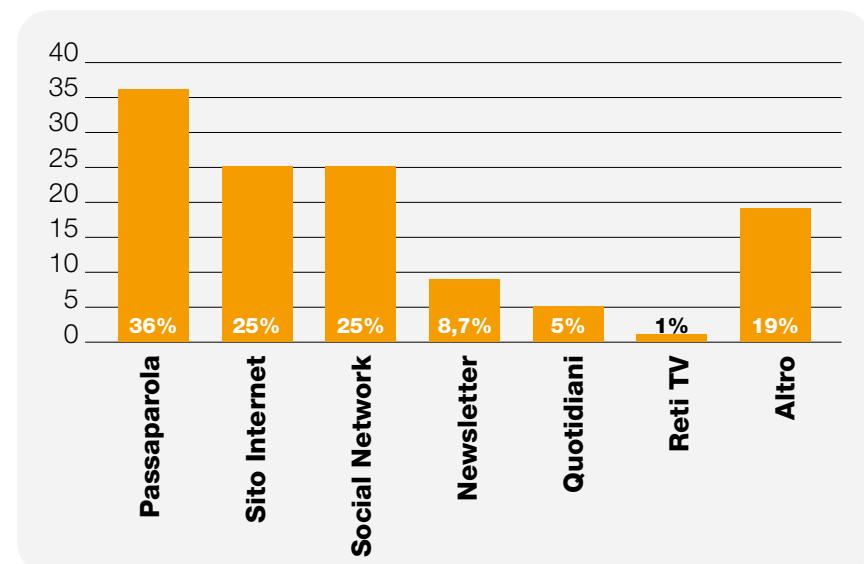


Fig. 1: Modalità di conoscenza del progetto "Per Padova noi ci siamo" (il valore indica la percentuale di persone che segnato la modalità indicata)

Quali attività hanno svolto maggiormente?

Alle persone che hanno indicato di essere già attive abbiamo chiesto di indicarci le attività svolte più frequentemente per il progetto “Per Padova noi ci siamo”.

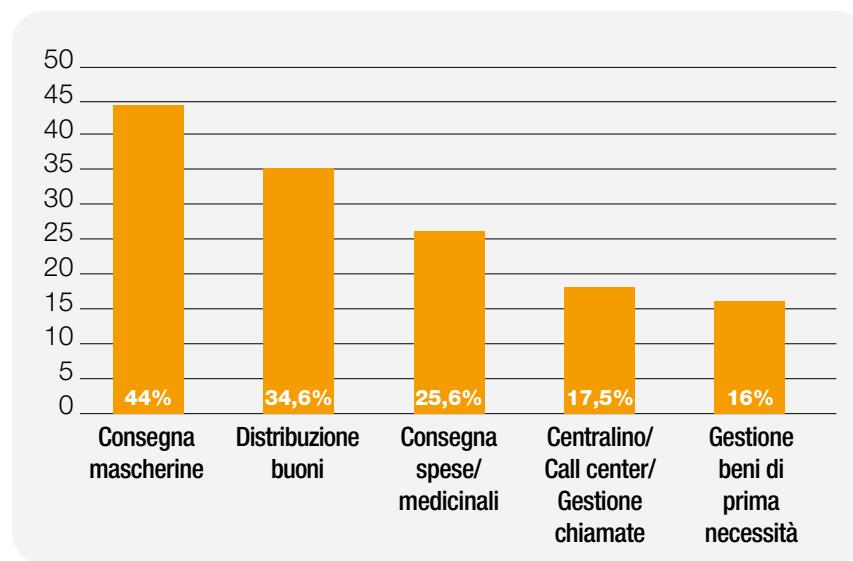


Fig. 2: Attività svolte durante il progetto “Per Padova noi ci siamo” (il valore indica la percentuale di persone che han svolto l’attività indicata)

Come mostra Figura 2, gran parte dei volontari afferma di essersi occupata di attività come la consegna delle mascherine alle persone over 75, la distribuzione dei buoni comunali per le famiglie in difficoltà economica e alla consegna della spesa e dei medicinali.

Inoltre, i partecipanti hanno indicato anche altre attività che non erano presenti nell’elenco da noi fornito, ad esempio: attività relative al centralino, svolgendo quindi compiti di gestione e ricezione delle chiamate; ruoli di gestione di materiali da distribuire; coordinamento di altri volontari; accoglienza alle persone senza dimora; la consegna delle piante per il progetto “ColtivAzioni”.

ESPERIENZA DI VOLONTARIATO

Abbiamo chiesto ai partecipanti se avevano avuto in passato altre **esperienze di volontariato**, in particolare se avevano esperienza di volontariato “organizzato”, ovvero attività di volontariato continuativo all’interno di una o più organizzazioni, o di volontariato temporaneo ed episodico, ovvero attività che impegnano per uno o più giorni, ad esempio un festival, una sagra locale, la giornata di pulizia dell’ambiente.

Come mostra Figura 3, rispetto al **volontariato organizzato**, il 39,4% dichiara di farlo attualmente; il 31,7% dichiara di averlo fatto in passato e il 28,9% dichiara, invece, di non averlo mai fatto.

In riferimento al **volontariato episodico**, il 43,5% dei rispondenti lo svolge attualmente, il 40,6% dichiara di averlo svolto in passato, mentre il 15,9% non ha mai fatto volontariato spontaneo.

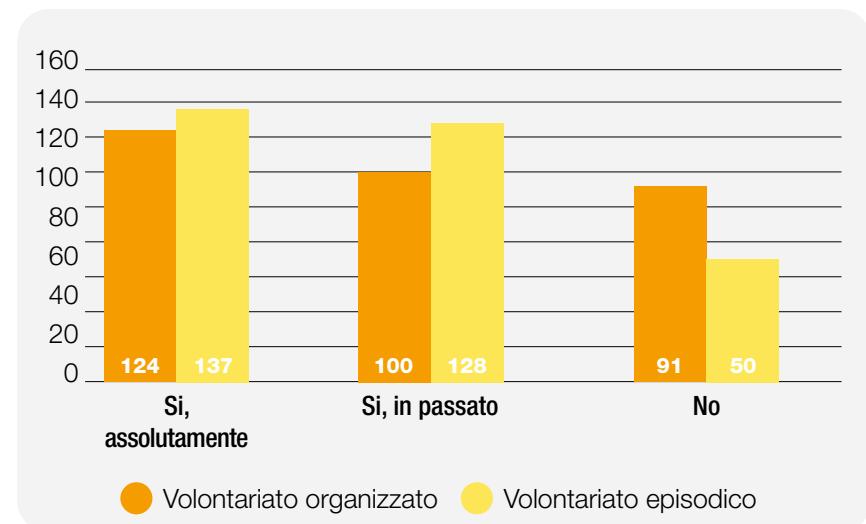


Fig. 3: Esperienze di volontariato organizzato ed episodico. Il valore indica il numero di volontari che hanno selezionato le risposte.

Sul totale dei rispondenti, il 43,2% delle persone che si sono attivate per l'emergenza Covid-19 non stavano svolgendo altri tipi di volontariato in quel momento, tra questi **l'8,6% dichiara di non aver mai svolto nessun tipo di volontariato in passato.**

Tra le persone con esperienza di volontariato, il 26% stava svolgendo contemporaneamente sia volontariato organizzato che episodico prima dell'emergenza Covid-19. Il 17,5% stava svolgendo solo volontariato episodico.



ATTEGGIAMENTI PREDISPOSVENTI

Sono state approfondite alcune **dimensioni socio-politiche** dei partecipanti, quali il senso di fiducia e il proprio atteggiamento politico. È stato, inoltre, indagato il senso di appartenenza e la percezione di clima sociale relativi alla città di Padova e la resilienza personale.

Fiducia

Il 39,9% dei partecipanti dichiara di essere molto d'accordo con l'affermazione «Gran parte della gente è degna di fiducia». Si è indagata la fiducia nei confronti di singoli enti, ai quali i partecipanti dovevano indicare il grado di fiducia da 1 a 10: in media i partecipanti tendono a dare **maggior fiducia alle organizzazioni no profit**, come si può vedere nella Figura 4.

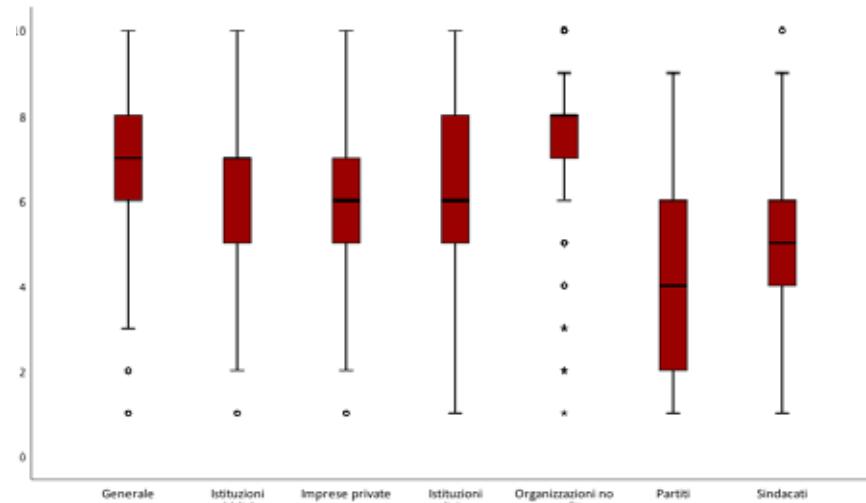


Figura 4: Distribuzione dei punteggi di fiducia (la scatola rappresenta il 50% delle risposte e quanto esse variano dal valore centrale, il bordo inferiore rappresenta il primo quartile e quello superiore il terzo quartile, la linea nera rappresenta la mediana dei punteggi, i baffi indicano il punteggio minimo e quello massimo)

Atteggiamento politico

L'interesse politico dei partecipanti, in una scala da 1 a 10, è in media pari a 6,0 (d.s.=2,4).

In particolare circa **il 39,3% dei partecipanti ha espresso un atteggiamento attivo nei confronti della politica.**

Il 10% si definisce politicamente impegnato/a

Il 29,3% si tiene al corrente e dichiara di voler dare un contributo positivo per migliorarla

Senso di appartenenza e clima sociale a Padova

L'87% dei partecipanti dichiara di sentire di appartenere alla città di Padova

I partecipanti hanno espresso un buon senso di appartenenza alla città di Padova ($x=3,09$; d.s.=.47) e la percezione di un clima sociale positivo ($x=3,03$; d.s.=.55) all'interno della città di Padova.

Entrambi i punteggi sono superiori a quelli medi relativi alla popolazione italiana: senso di appartenenza ($x= 2,69$; d.s.=.58); clima sociale ($x= 2,98$; d.s.=.47).

Impegno civico

Per quanto riguarda l'impegno civico dei partecipanti, abbiamo chiesto loro se nell'ultimo anno avevano svolto le seguenti attività:



Il **34,7%** è intervenuto su argomenti politici nell'ambito di newsgroup/chat-line/ mailing list



Il **43,4%** ha partecipato a una riunione per discutere problemi della propria comunità, quartiere o zona di residenza



Il **69,5%** ha aderito ad una petizione pubblica o ad una raccolta firme



Il **75,9%** ha contribuito ad una raccolta fondi per scopi di solidarietà sociale e di beneficenza

Resilienza

Abbiamo indagato anche quale sia il grado di resilienza dei partecipanti, ovvero la capacità individuale di fronteggiare gli eventi stressanti della vita, quale l'emergenza sanitaria per Covid-19.

La resilienza indica una sorta di capacità di adattamento alle avversità.

Il 74,4% dei partecipanti dichiara di sapersi adattare facilmente ai cambiamenti

Il 64,7% dichiara di essere in grado di affrontare qualsiasi evenienza

LA PERCEZIONE DELL'EMERGENZA COVID-19

In merito all'emergenza sanitaria Covid-19, abbiamo chiesto ai volontari di indicarci 4 parole che meglio esprimessero la situazione di emergenza dovuta al Covid-19. La figura mostra le parole più usate di frequente (da almeno 20 persone), dove le parole più grandi sono quelle più frequenti.



Risulta interessante la contrapposizione tra paura e opportunità/cambiamento, che fa riflettere sulle due facce della medaglia del momento storico che stiamo attraversando: da una parte la condizione inaspettata di incertezza e paura, dall'altra la possibilità di trasformazione e cambiamento di direzione in ambiti diversi che può seguire l'emergenza.

Percezione di rischio

Un altro dato emerso riguarda la **percezione della gravità della situazione sanitaria per Covid-19** nei confronti della popolazione e della propria salute.

*// 22,6% dei partecipanti percepisce la situazione di emergenza come **molto grave** per la propria salute.*

*// 73,5% dei partecipanti percepisce la situazione di emergenza come **molto grave** per la popolazione italiana.*

La maggioranza dei partecipanti percepisce la situazione sanitaria attuale più grave per la popolazione piuttosto che per se stessi.



*// 22,9% prova un **maggior senso di vicinanza con le persone***



Crescita post-traumatica

La crescita post traumatica indica il cambiamento positivo provato a seguito di un evento traumatico, come può essere considerata l'emergenza sanitaria per Covid-19.

INTENZIONE A CONTINUARE IL VOLONTARIATO IN FUTURO

Abbiamo chiesto ai partecipanti se avessero intenzione di continuare a svolgere volontariato anche dopo l'emergenza sanitaria per Covid-19. La maggior parte dichiara di sì, ovvero l'84,9% ma con alcune differenze nel tipo di volontariato che si è intenzionati a svolgere, come illustrato in Figura 5.

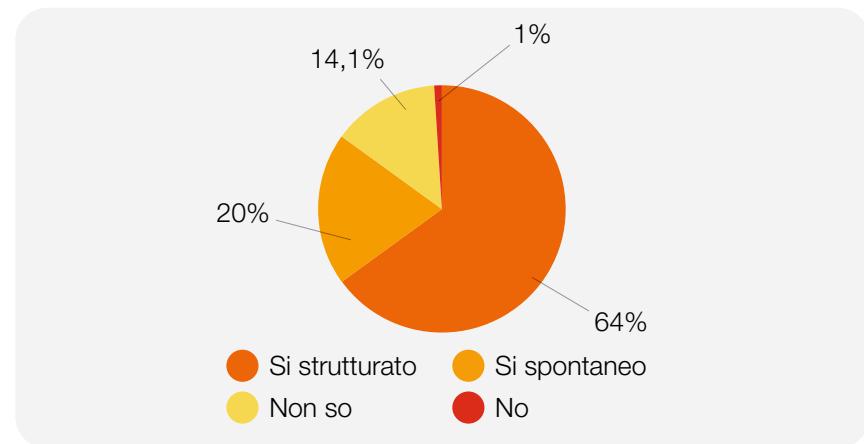


Fig. 5: % di risposte alla domanda "Pensando a quando sarà finito questo periodo di restrizioni dovute al Covid-19, è intenzionato/a ad impegnarsi in azioni di volontariato?"

Ci siamo chiesti se le persone intenzionate a fare volontariato in futuro fossero le stesse che già lo facevano in passato. Per quanto riguarda il volontariato strutturato, 102 persone, ovvero il 33,4%, lo facevano in passato e sono intenzionate a farlo in futuro; invece il 31,5% non lo faceva ma vorrà farlo in futuro. Infine, 24 persone svolgevano già volontariato episodico e vorranno farlo anche in futuro; mentre in 37 (il 12%) non lo facevano ma vorranno farlo in futuro.



// 31,5% dei partecipanti non faceva volontariato strutturato in associazioni ma è intenzionato a farlo in futuro



Il 95% delle persone dichiara di voler essere ricontattato dal CSV per future iniziative di volontariato

Abbiamo poi chiesto se avessero intenzione di essere ricontattati dal CSV per future iniziative di volontariato. La quasi totalità delle persone ha risposto di sì (95%), di cui il 43,8% per partecipare e il 51,3% per conoscenza.

Di queste persone, solo 12 hanno indicato di voler continuare le attività di volontariato ma di non voler essere ricontattati dal CSV.

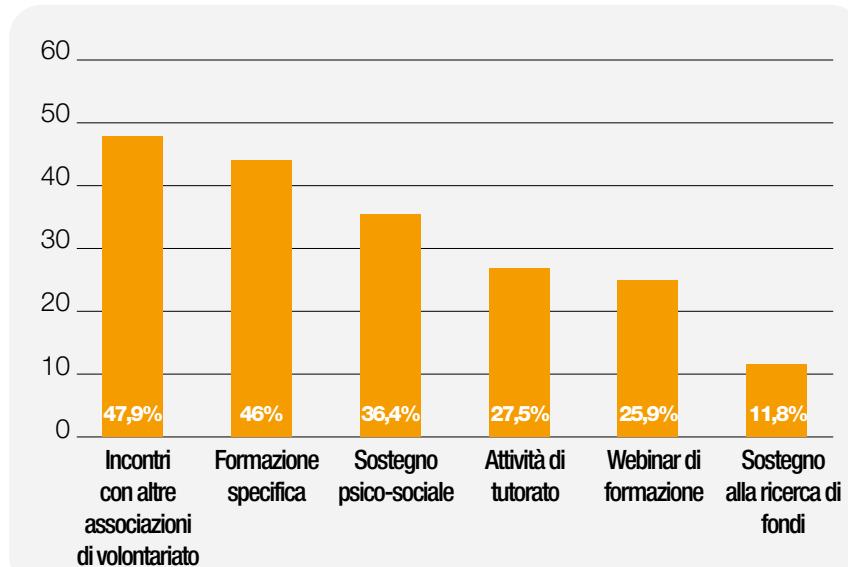
QUALI INIZIATIVE POTREBBERO INTERESSARE IN FUTURO COME SOSTEGNO AL VOLONTARIATO

A chi fosse interessato a continuare in attività di volontariato, abbiamo chiesto quali potessero essere le iniziative interessanti per loro, lasciando spazio anche a eventuali proposte. I partecipanti potevano selezionare più di una attività ritenuta interessante.

In Figura 6 vengono presentate le attività e il numero di persone che le hanno ritenute interessanti. Inoltre, oltre a quelle proposte, il 9% dei partecipanti ha indicato anche altre attività, ad esempio: assistenza specifica, attività educative, informazioni su realtà esistenti, missioni umanitarie, attenzione ad anziani e più bisognosi.

La maggior parte dei partecipanti indica come attività interessanti: gli incontri con altri volontari/e di associazioni; gli incontri di formazione specifica per volontari/e; il sostegno psico-sociale (es. supervisione, gruppi di ascolto) durante le attività.

FIG. 5: % di risposte alla domanda “Pensando a quando sarà finito questo periodo di restrizioni dovute al Covid-19, è intenzionato/a ad impegnarsi in azioni di volontariato?”



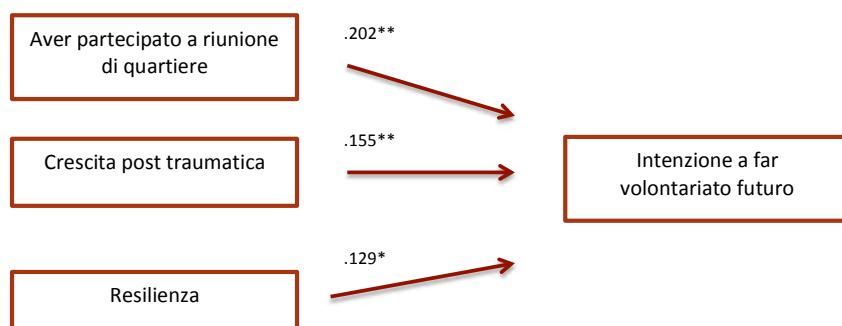
FATTORI LEGATI ALL'INTENZIONE DI FARE VOLONTARIATO IN FUTURO

Considerando le premesse di questo studio, legate al diffondersi del volontariato “episodico” come nuova forma predominante di volontariato, ci siamo chiesti se alcuni fattori (sociali o individuali) fossero legati all'intenzione a far volontariato in futuro.

Abbiamo, quindi, analizzato le correlazioni (ovvero la relazione tra fattori) tra le dimensioni indagate, ovvero le dimensioni socio-politiche, la percezione dell'emergenza Covid-19, e alcune caratteristiche demografiche con l'intenzione a far volontariato futuro.

Non abbiamo trovato relazione tra età, genere, fiducia, interesse politico, senso di appartenenza e l'intenzione a voler far volontariato futuro.

Abbiamo, invece, trovato una relazione tra un aspetto dell'impegno civico e l'intenzione al volontariato futuro: l'aver partecipato a una riunione per discutere problemi della propria comunità, quartiere o zona di residenza. Inoltre, abbiamo trovato una relazione, seppur lieve, con dimensioni individuali, ovvero la resilienza e la crescita post-traumatica, con l'intenzione al volontariato futuro.



* $p. < 0,05$

** $p. < 0,01$

Da queste analisi preliminari sembra, quindi, che le persone che hanno partecipato a riunioni di quartiere nell'ultimo anno, che percepiscono un miglioramento dalla situazione dell'emergenza Covid-19 e che hanno un atteggiamento resiliente nei confronti delle avversità mostrano l'intenzione a svolgere volontariato in futuro anche finito il progetto "Per Padova noi ci siamo".

LA CITTÀ SI ATTIVA: 9 MESI DOPO IL VOLONTARIATO E LA FASE 2 DEL COVID-19

Terminata la prima fase di emergenza, ci siamo chiesti se, a distanza di tempo, i volontari e le volontarie fossero ancora impegnati/e in attività di volontariato e come avessero vissuto complessivamente l'esperienza del progetto "Per Padova noi ci siamo".

Abbiamo così attivato la **seconda fase** della ricerca ricontattando le persone che hanno dato la loro disponibilità per il progetto "Per Padova noi ci siamo" durante la prima fase.

Volontari e volontarie ci raccontano
l'esperienza a distanza di 9 mesi

Gli **obiettivi specifici** di questa seconda fase erano i seguenti:

Capire come, passata l'emergenza iniziale, è stato vissuto il progetto "Per Padova noi ci siamo" durante la fase 1



Valutare se l'intenzione di continuare a fare il volontario dichiarata nella prima fase si fosse tradotta in comportamento



Capire se le dimensioni psico-sociali indagate (senso di comunità, atteggiamento politico, fiducia negli altri e nelle istituzioni, resilienza individuale) avessero avuto dei cambiamenti (positivi o negativi) a distanza di tempo.

Per raggiungere questi obiettivi è stato somministrato un questionario online simile a quello della fase 1. Il questionario, da compilare online, è stato inviato per e-mail nel periodo **25 novembre - 5 dicembre 2020** a tutti i volontari e le volontarie che hanno dato la disponibilità al progetto “Per Padova noi ci siamo”.

Strumento

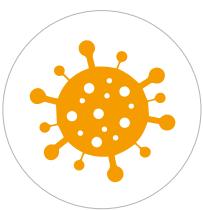
Il questionario era diviso in quattro sezioni principali:



**Esperienze del
progetto “Per
Padova noi ci
siamo”**



**Dimensione
socio-politiche**



**Esperienza
dell'emergenza
Covid-19**



**Partecipazione
ad attività di
volontariato**

La **prima sezione** era dedicata all'esplorazione dell'esperienza vissuta nel progetto “Per Padova noi ci siamo”. Innanzitutto è stata indagata la media di ore dedicate alle attività, con possibilità di risposta multipla (es. “Non sono stato contattato”; “meno di 5 ore”; “più di 50 ore”).

Veniva chiesto quali attività avessero svolto maggiormente (tra le opzioni, ad esempio: “Consegna mascherine a persone over 75”; “Distribuzione buoni comunali per famiglie in difficoltà economica”), in quale quartiere (es. “Centro”; “Nord”; “Sud-Est” etc.) e se avessero seguito i video corsi di formazione predisposti dal CSV. In generale, pensando all'esperienza vissuta, è stato chiesto il grado di soddisfazione per il progetto su una scala da 1 (“per niente”) a 5 (“moltissimo”).

Inoltre, è stato chiesto il grado di accordo su una scala da 1 (“completamente

in disaccordo”) a 5 (“completamente d'accordo”) rispetto ad affermazioni riguardanti possibili competenze apprese come: espressione di valori altruistici e umanitari; conoscenza e competenze; sviluppare relazioni; carriera nuovi lavori; protezione dell’Io dalle difficoltà; accrescimento dell’Io. Infine, attraverso due domande aperte, è stato chiesto di descrivere gli aspetti che più sono piaciuti del progetto ma anche quelli meno apprezzati.

Nella **seconda sezione** sono state esplorate le dimensioni socio-politiche. Sono state indagate la fiducia nelle istituzioni, l'impegno civico, e il senso di comunità con l'utilizzo degli stessi strumenti utilizzati nella prima fase della ricerca.

Nella **terza sezione**, l'esperienza legata all'emergenza sanitaria per Covid-19 è stata indagata attraverso due domande sulla percezione del rischio la scala della crescita post-traumatica, con gli stessi strumenti utilizzati nella prima fase della ricerca.

Nella **quarta sezione**, rispetto alla partecipazione ad attività di volontariato, sono state indagate le esperienze di volontariato episodico o continuo, legate o meno al progetto “Per Padova noi ci siamo”, al momento della seconda somministrazione.

Per concludere, un'ultima sezione esplorava alcune informazioni di tipo anagrafico dei partecipanti, come genere ed età.

Partecipanti

A questa seconda fase della ricerca hanno risposto **64** persone, di queste **35** hanno completato i questionari sia nella prima che nella seconda fase della ricerca.

Di questo secondo gruppo di partecipanti, il 60,9% è composto da donne con un'età media di 42,7 anni (d.s. = 15,9) con una fascia d'età che va dai 19 ai 73 anni.

L'ESPERIENZA NEL PROGETTO "PER PADOVA NOI CI SIAMO"

Al fine di indagare l'esperienza avuta all'interno del progetto, ai partecipanti all'indagine è stato chiesto se avevano seguito le video-lezioni di formazione fornite dal CSV, di indicarci una media delle ore svolte per il progetto, quale fosse l'attività principale svolta e in quale quartiere. Al momento della somministrazione, 5 persone (7,8%) dichiarano di non essere state contattate nonostante abbiano dato la disponibilità.

Formazione

L'81,3% ha seguito, almeno parzialmente, le **video-lezioni** di formazione fornite dal CSV.

La Figura 1 mostra la quantità di ore svolte per il progetto, mentre la Figura 2 indica le attività principali svolte dai partecipanti.

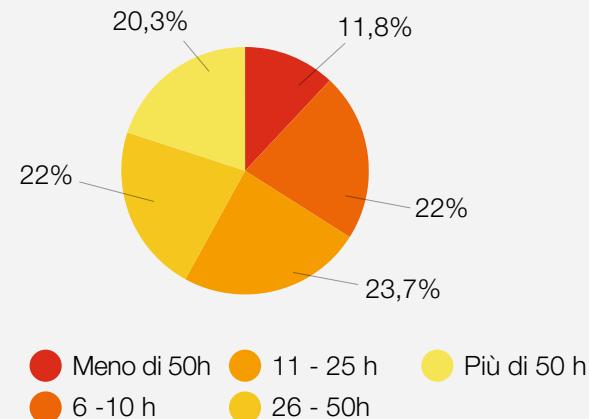


Figura 1: Numero di ore di attività svolte per il progetto "Per Padova noi ci siamo"

Quali attività hanno svolto

Come mostrato in Figura 2, gran parte dei partecipanti afferma di essersi occupato principalmente di distribuzione dei buoni comunali per le famiglie in difficoltà economica, seguito dalla consegna della spesa e dei medicinali e da attività di centralino/call center.

Inoltre, i partecipanti hanno indicato anche altre attività che non erano presenti nell'elenco da noi fornito, ad esempio: la consegna delle piante per il progetto "ColtivAzioni" la preparazione delle borse spesa e la sorveglianza ai parchi pubblici. Infine, 3 persone (comprese nella sezione "Altro") hanno svolto più di una singola attività.

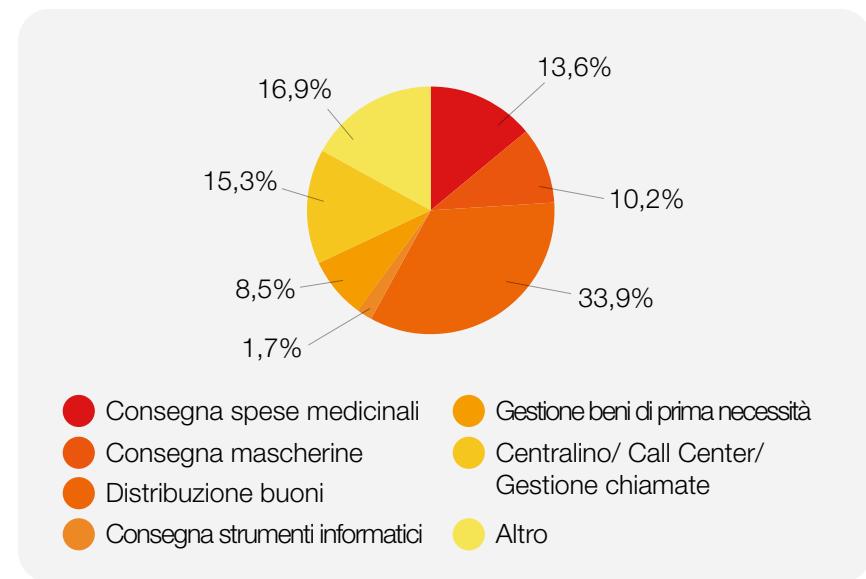


Figura 2: Principali attività svolte durante il progetto "Per Padova noi ci siamo"

Per quanto riguarda il quartiere dove hanno svolto le attività, le aree che più ne hanno usufruito sono quelle sud-est e sud-ovest (Figura 3).

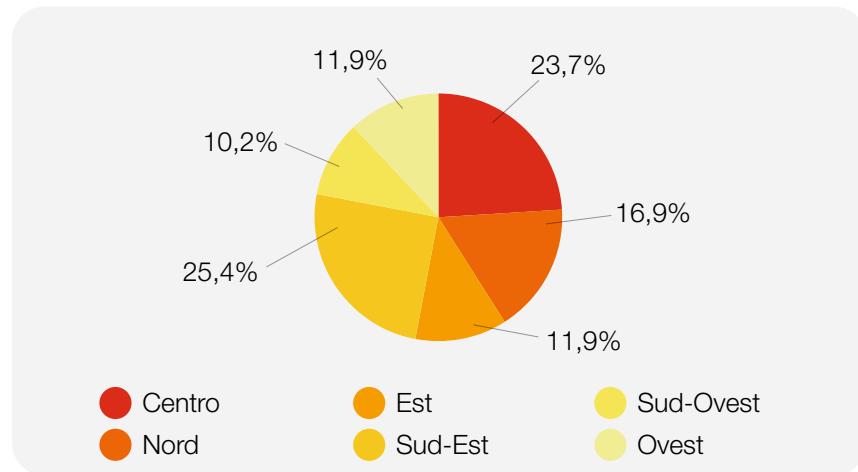


Figura 3: Il quartiere dove han svolto attività i partecipanti

Soddisfazione verso il progetto

Abbiamo poi chiesto ai partecipanti quanto si ritenessero **complessivamente soddisfatti** dell'esperienza nel progetto, indicando il grado di soddisfazione da 1 a 5 dove 1 indica "per niente" e 5 "moltissimo".

Il **79,6%** dei partecipanti dichiara di essere soddisfatto del progetto

Per il gruppo dei 59 rispondenti a questa domanda, il punteggio medio è di 3,97 (d.s. = .8). Confrontando i punteggi dei 35 soggetti che hanno risposto nei due tempi di rilevazione completando entrambi i questionari, la soddisfazione rimane stabile: 4,06 (d.s. = .89) è la media di soddisfazione a maggio 2020 mentre è di 4,09 (d.s. = .73) in novembre 2020.

Riguardo alle competenze apprese con il progetto, i partecipanti sembrano aver percepito che la loro esperienza sia stata apprezzata e che l'esperienza nel progetto abbia permesso loro di pensare di più agli altri.

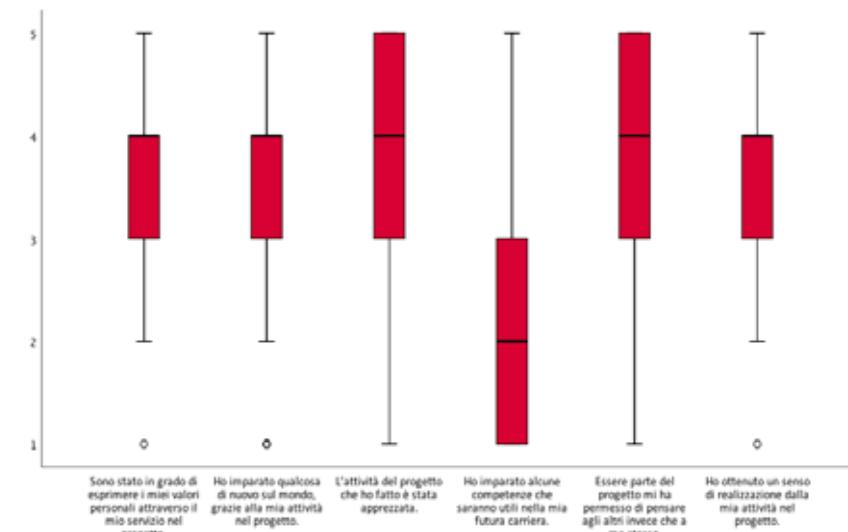


Figura 4: Distribuzione dei punteggi delle competenze apprese

Fattori positivi e negativi dell'esperienza

Infine, attraverso due domande aperte, abbiamo chiesto ai partecipanti quali fossero, secondo la loro opinione, gli aspetti positivi e negativi del progetto "Per Padova noi ci siamo".

Come si può vedere in Tabella 1, i fattori positivi possono essere raggruppati in tre macro-aree: la dimensione si aiuto e solidarietà; la possibilità di instaurare relazioni; la dimensione personale di gratificazione personale. Anche i fattori negativi sono stati suddivisi in: organizzazione del progetto e coordinamento; coinvolgimento dei partecipanti; tempo a disposizione per svolgere le attività.

Fattori positivi	Fattori negativi
Aiuto e solidarietà	Organizzazione e coordinamento
Relazioni	Scarso coinvolgimento
Gratificazione personale	Tempo a disposizione

Tabella 1: Fattori positivi e negativi del progetto rilevati dai partecipanti

Rispetto ai fattori positivi, i partecipanti riportano con frequenza la possibilità di aiutare gli altri nel momento del bisogno. Tra le risposte, si legge “*Dare una mano agli altri*” (#partecipante23), “*muoversi per gli altri*” (#partecipante18) o “*ascoltare, essere d'aiuto*” (#partecipante33).

Altro fattore positivo presente nelle risposte dei partecipanti riguarda la possibilità di instaurare nuove relazioni, con il gruppo di volontari ma anche con le persone aiutate.

“*Avere la possibilità di stringere una relazione con la persona per cui facevo la spesa, che è andata oltre il semplice portare la spesa (rispettando sempre le distanze ovviamente!), e sentire che c'era un'intera comunità che si era mobilitata in un momento di emergenza*” racconta entusiasta un partecipante (#partecipante8). Un altro partecipante, invece, definisce fattore positivo “*l'armonia tra i volontari con cui collaboravo*” (#partecipante48). Infine, emerge la dimensione personale dell'appagamento e della gratificazione data dal sentirsi utili, dal poter fare qualcosa di concreto, contribuire e partecipare. Un partecipante, ad esempio, spiega che grazie al progetto si è sentita “*utile e parte di una collettività attenta*” (#partecipante1). Un altro partecipante racconta che, grazie al progetto, ha potuto rendersi “*utile alla comunità nel mio poco tempo libero, consegnato mascherine e raccolto cibo per le spese*” (#partecipante31).

Tra i fattori negativi, invece, quello maggiormente citato riguarda l’organizzazione e il coordinamento dei volontari, di tipo verticale e a volte confuso. “*Sarebbe servita una migliore organizzazione*” risponde, ad esempio, un volontario (#partecipante20). Un altro partecipante, invece, pone l’attenzione sulla comunicazione, lamentando “*un po' di confusione nella comunicazione tra i volontari e chi dirige le attività*” (#partecipante63).

Inoltre, qualcuno racconta dei rallentamenti subiti a causa di aspetti burocratici: un partecipante si riferisce alla “*burocrazia per rilasciare i buoni*” (#partecipante57), mentre un altro si riferisce alle “*troppe carte da firmare*” (#partecipante51).

Inoltre, alcuni partecipanti riferiscono di non essersi sentiti abbastanza coinvolti e ascoltati e di aver potuto dedicare poco tempo alle attività proposte mentre avrebbero voluto fare di più. Ad esempio, un volontario risponde “*Poca partecipazione... sono stato chiamato una volta per un pomeriggio*” (#partecipante 45) e ancora “*C'è stato poco spazio per un coinvolgimento più approfondito dei volontari (es. incontri prima degli incarichi)*” (#partecipante36).

Infine, 6 persone hanno detto che non ci sono stati, secondo la loro opinione, aspetti negativi.

ATTEGGIAMENTI PREDISPONENTI: IL CONFRONTO TRA MAGGIO E NOVEMBRE 2020

Come era stato fatto nel mese di maggio, sono state approfondate due **dimensioni socio-politiche**: il senso di fiducia e l'impegno civico. Inoltre, è stato indagato il senso di appartenenza e la percezione di clima sociale relativi alla città di Padova.

Abbiamo, quindi, confrontato i punteggi delle 35 persone che hanno partecipato ad entrambi i tempi della ricerca.

Fiducia

Si è indagata la fiducia nei confronti delle persone in generale e dei singoli enti, ai quali i partecipanti dovevano indicare il grado di fiducia da 1 a 10: in media i partecipanti tendono a dare **maggiore fiducia alle organizzazioni no profit**.

I partecipanti continuano a mostrare **più fiducia nelle organizzazioni no profit** che in partiti, sindacati e istituzioni pubbliche/private/religiose

La Figura 5 presenta un confronto tra i due tempi: come si può vedere, i punteggi rimangono pressoché stabili nel tempo, con qualche cambiamento in calo di fiducia nelle istituzioni religiose.

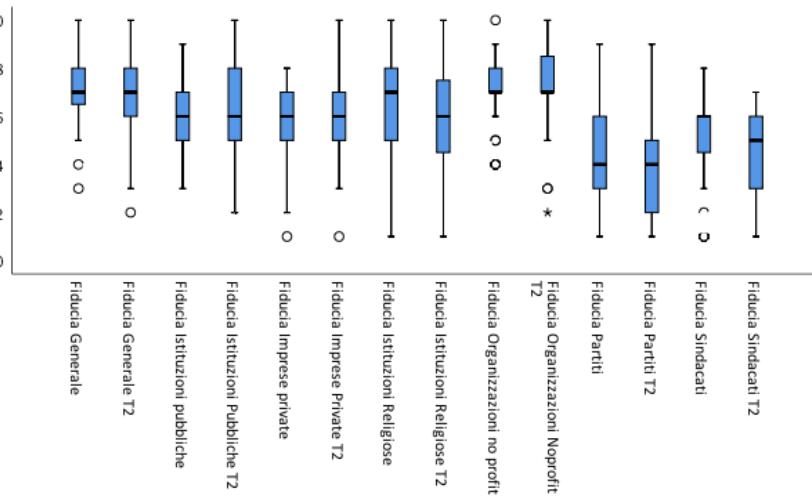


Figura 5: Distribuzione dei punteggi di fiducia nei due tempi della ricerca

Impegno civico

Rispetto alla valutazione dell'impegno civico dei partecipanti, nel primo tempo abbiamo chiesto loro se nell'ultimo anno avevano svolto le seguenti attività (aderire ad una petizione pubblica o raccolta fondi; partecipare ad una riunione di quartiere, contribuire ad una raccolta fondi e intervenire su argomenti politici) e nel secondo tempo se le avevano messe in atto nel periodo maggio-novembre 2020. Come si può vedere dalla Figura 6, l'impegno civico sembra rimanere stabile nel tempo, con una leggera diminuzione della partecipazione a petizioni pubbliche o al contribuire alle raccolte fondi.

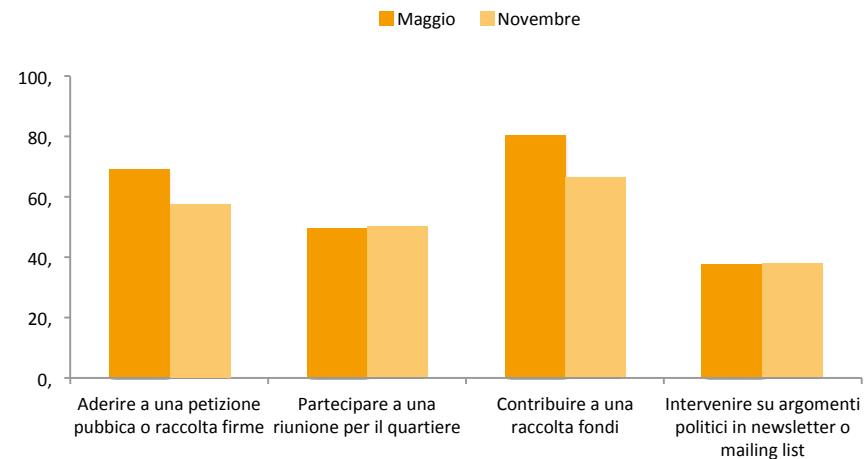


Figura 6: Percentuali di partecipanti che hanno svolto attività di impegno civico nei due tempi della ricerca

Senso di appartenenza e clima sociale a Padova

Abbiamo confrontato i punteggi, nei due tempi della ricerca, di senso di appartenenza alla città di Padova e di percezione di un clima sociale positivo all'interno della città di Padova. Anche in questo caso i punteggi sono stabili nel tempo.

LA PERCEZIONE DELL'EMERGENZA COVID-19

In merito all'emergenza sanitaria Covid-19, abbiamo chiesto ai volontari di indicarci la loro **percezione della gravità della situazione sanitaria per Covid-19** nei confronti della popolazione e della propria salute.

La maggioranza dei partecipanti percepisce la situazione sanitaria attuale più grave per la popolazione piuttosto che per se stessi. Questi ultimi punteggi sono in aumento tra maggio e novembre 2020.

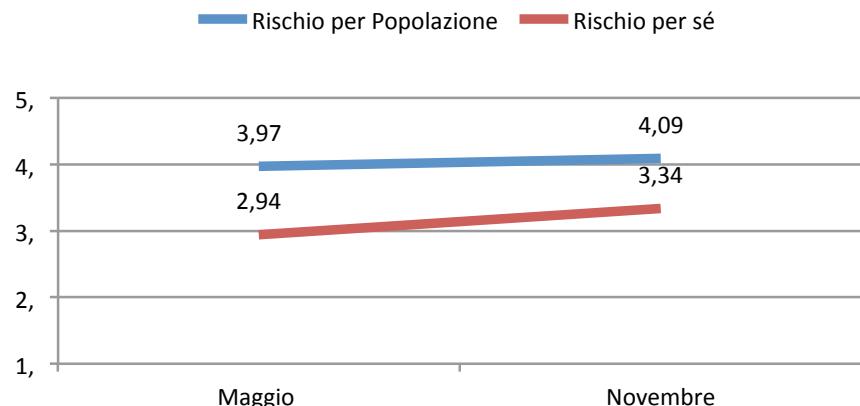


Figura 8: Punteggi di percezione del rischio Covid-19 per la salute nei due tempi della ricerca

Crescita post-traumatica

La crescita post traumatica indica il cambiamento positivo provato a seguito di un evento traumatico, in questo caso l'emergenza sanitaria per Covid-19. Abbiamo chiesto ai partecipanti di indicarci quanto cambiamento percepivano in sé come conseguenza delle condizioni restrittive dovute a Covid-19 ma, tra un tempo e l'altro, non c'è stato alcun cambiamento nei punteggi.

LE PERSONE HANNO CONTINUATO IL VOLONTARIATO DOPO IL PROGETTO?

Nella prima fase della ricerca abbiamo chiesto ai partecipanti se avessero intenzione di continuare a svolgere volontariato anche dopo l'emergenza sanitaria per Covid-19. La maggior parte, ovvero l'84,9%, aveva dichiarato di sì. A distanza di nove mesi, abbiamo chiesto loro se stessero svolgendo attività di volontariato per il progetto "Per Padova noi ci siamo" o in iniziative esterne al progetto.

Nel campione totale di 64 partecipanti, il 17,2% svolge attività di volontariato strutturato per il progetto, mentre il 18,8% svolge attività di volontariato spontaneo per il progetto. Il 50% dei partecipanti, inoltre, svolge volontariato in associazioni strutturate esterne al progetto, mentre il 14,1% svolge volontariato spontaneo.

Incrociando i due dati, 8 (12,5%) persone sono coinvolte in attività di volontariato strutturato sia per il progetto che in altre associazioni, 19 (29,7%) persone non stavano svolgendo alcun tipo di volontariato al momento della somministrazione, mentre 2 persone erano coinvolte solo in attività di volontariato spontaneo e 15 solo in attività strutturate esterne al progetto.

Il 29,7% che non stava svolgendo alcun tipo di volontariato in novembre 2020, dichiara come motivi principali: essersi trasferiti per lavoro; l'aumento di impegni familiari e lavorativi; la mancanza di tempo. Inoltre, 4 persone dicono di non essere impegnate nel volontariato poiché non sono state più contattate.

Nel confronto con i 35 partecipanti che hanno partecipato ad entrambi i tempi, se incrociamo il dato relativo all'intenzione a voler continuare il volontariato, 31 persone avevano dichiarato di voler continuare anche post emergenza. Di queste, 25 persone (**il 80,6%**) si sono effettivamente

attivate in una qualche forma di volontariato anche a distanza di 9 mesi. Le altre sei persone che avevano dichiarato di voler continuare indicano come principale motivazione la mancanza di tempo, a causa del lavoro o per impegni familiari, e una persona poiché si è trasferita.

Tutte le persone attive in novembre 2020, aveva già esperienza di volontariato al momento dell'inizio dell'emergenza. In generale, 22 persone con esperienza di volontariato attiva al momento dell'inizio dell'emergenza hanno continuato, 5 persone con esperienza passata si sono riattivati anche post emergenza. I restanti 8 non hanno continuato finita la prima fase dell'emergenza. In sintesi, tra quelli che hanno compilato il questionario, nessuna persona senza esperienza di volontariato è rimasta attiva ma il progetto ha ri-attivato qualche "ex volontario".

COMPLESSIVAMENTE COSA SUGGERISCONO I DATI

Attraverso i dati di questa indagine è stato possibile conoscere le caratteristiche di chi ha dato disponibilità a fare volontariato durante l'emergenza Covid-19. Inoltre si è cercato di capire quale fosse la loro esperienza di volontariato in generale. Per quanto il gruppo di soggetti non sia particolarmente numeroso, riteniamo che le stime che fornisce siano abbastanza attendibili e consentano di identificare un quadro più generale di coloro che hanno aderito al progetto "Per Padova noi ci siamo".

Per quanto riguarda la loro esperienza di volontariato pregressa, la maggior parte dei partecipanti ha o ha avuto esperienza di volontariato sia episodico che organizzato ma 136 persone, pari al 43% dei rispondenti, non stava

svolgendo alcun tipo di volontariato prima di iniziare il progetto. Questo dato indica che questo gruppo di persone si è attivato appositamente per l'emergenza Covid-19. Se uniamo questa informazione con le 96 persone che

non stavano facendo volontariato strutturato ma vorrebbero farlo in futuro, sembra che l'attivazione contingente all'emergenza abbia anche fatto nascere la voglia di voler fare una forma di volontariato più strutturato in futuro, anche se non per tutte le persone coinvolte.

Molte persone, inoltre, sono legate al mondo del volontariato patareno e hanno esteso la loro disponibilità all'emergenza. Dall'indagine effettuata emerge, infatti, che per la maggior parte i volontari che hanno dato disponibilità al progetto, appartenevano già al mondo del volontariato, e che abbiano semplicemente reindirizzato le proprie energie in questo momento particolarmente sensibile.

Il profilo tipo di chi si è attivato in questa situazione è una donna tra i 35 e 45 anni, italiana, laureata, interessata al proprio quartiere.

Indagando l'intenzione a voler continuare in futuro forme di volontariato non legate all'emergenza, abbiamo chiesto loro se volessero essere ricontattati dal CSV per partecipare a future attività di volontariato. La maggior parte dei partecipanti rispondono "Sì, per conoscere le iniziative attive". Ciò ci induce a pensare che l'adesione ottenuta rifletta una partecipazione legata esclusivamente al contesto d'emergenza. Sembra si tratti, allora, di volontariato "episodico": è possibile che molti dei volontari abbiano ripreso le proprie attività lavorative o, essendo persone inserite in altre associazioni di volontariato, torneranno a dedicarsi alle attività consuete, interrotte durante l'emergenza Covid-19. Altri che, invece, non avevano mai svolto attività di volontariato in passato, più probabilmente, hanno preso parte al progetto motivati esclusivamente dalla situazione di emergenza. Una forma di volontariato che è stato considerato dai partecipanti come "utile", "necessario", "solidale" e anche "gratificante".

Questo aspetto può essere collegato anche alla relazione emersa tra la crescita post-traumatica, ovvero il cambiamento positivo provato a seguito di un evento traumatico, come può essere considerata l'emergenza sanitaria per Covid-19. Le persone probabilmente hanno avuto una spinta motivazionale legata al momento delicato che può averle fatte riflettere sull'importanza della propria vita e di quella degli altri, coerentemente con la letteratura su quanto gli eventi traumatici e le catastrofi attivino la cittadinanza in comportamento prosociali (Whittaker et al., 2015) e sul ruolo predittivo dell'essere volontario sulla crescita post traumatica (Karancı & Acarturk, 2005). Allo stesso modo, un altro aspetto individuale, la resilienza, sembra essere legato all'intenzione a voler fare volontariato in futuro.

Inizialmente ci aspettavamo una relazione dell'intenzione futura al volontariato legata ad aspetti socio-politici, come l'essere politicamente impegnati, la fiducia nelle persone e nelle istituzioni, il senso di appartenenza e l'impegno civico. Di questi aspetti, solo la partecipazione a riunioni di quartiere sembra essere legata alle intenzioni future. Le persone, quindi, sembrano volersi impegnare per il bene comune, a prescindere dalle ragioni politiche e dalla fiducia che ripongono nelle istituzioni. Consideriamo anche il fatto che le persone sembrano riporre maggior fiducia nelle organizzazioni no profit che nelle istituzioni pubbliche/private/religiose, e ancora meno in partiti e sindacati.

A distanza di tempo, in novembre 2020, hanno partecipato poche persone e solo 35 hanno compilato il questionario in entrambi i tempi. Ci viene per cui difficile fare conclusioni attendibili a causa della scarsa partecipazione alla ricerca. La stessa scarsa partecipazione nel secondo momento dovrebbe forse farci riflettere sulla decrescente disponibilità alla partecipazione, fosse anche solo nella compilazione di un questionario.

Al di là del limite della ricerca, è possibile evidenziare alcuni aspetti interessanti. In generale, la soddisfazione per il progetto è alta e questa

rimane uguale anche nella seconda fase della ricerca. I partecipanti sembrano aver percepito che la loro esperienza sia stata apprezzata e che l'esperienza nel progetto abbia permesso loro di pensare di più agli altri, fattori legati alla protezione e accrescimento dell'Io. Questo può indicare che il progetto sia stato utile soprattutto per dimensioni che riguardano il sé, più che per l'acquisizione di competenze o lo sviluppo di relazioni sociali. Le altre dimensioni socio-politiche indagate, invece, sembrano rimanere costanti nel tempo, a parte una leggera diminuzione nella fiducia per le istituzioni religiose e una lieve crescita della percezione di rischio per Covid-19 sia per sé che per gli altri. Questa probabilmente è dovuta al perdurare della condizione di emergenza. Infine, la seconda fase della ricerca ha evidenziato come i partecipanti del secondo tempo abbiano continuato a far volontariato ma che chi ha continuato erano le persone già attive all'inizio dell'emergenza. Pur essendo pochi i partecipanti nei due tempi, nessun "nuovo volontario" è stato attivato a lungo termine. Probabilmente le persone già poco attive hanno voluto sperimentare azioni di volontariato legate all'emergenza, senza una reale motivazione a continuare anche dopo.

Ulteriori aspetti da evidenziare sono legati all'esperienza del progetto. I partecipanti nella seconda fase della ricerca hanno evidenziato come il progetto sia stato positivo in termini di gratificazione personale, di sviluppo di relazioni e di occasione per dare aiuto a chi ne aveva bisogno. Nonostante ciò, sono stati evidenziati aspetti negativi quali la poca chiarezza nell'organizzazione e lo scarso coinvolgimento. Probabilmente, la grande ondata di volontari e volontarie in un momento così delicato e improvviso ha destabilizzato l'organizzazione aggravando il carico di lavoro su alcuni e coinvolgendo di meno altri. Per concludere, alla luce dei nostri risultati il quartiere diventa una realtà, un soggetto da non sottovalutare. Risulterà, quindi, più probabile attivare forme di volontariato legate a problemi del quartiere. Successive analisi ci consentiranno di indagare il possibile ruolo di mediazione che potrebbero avere alcuni fattori individuali (genere, età, quartiere di residenza etc.) ma che a prima vista non sembrano rilevanti.

La centralità del quartiere potrebbe suggerire la necessità di orientare politiche pubbliche focalizzate ad attivare forme di volontariato di quartiere, ma anche nuove figure professionali adibite all'attivazione e sostegno di reti informali di vicinato che la crisi ha più volte documentato come possano essere funzionali per combattere solitudini ed emarginazione. Pensare a figure professionali e servizi come "attivatori di quartiere" che si occupino esclusivamente delle attività a livello locale, di tessere relazioni tra i cittadini e tra cittadini e associazioni o istituzioni, che lavorino nell'ottica delle reti informali, per esempio delle social street¹ oppure dei progetti legati al "buon abitare" (Martini, 2019), con l'obiettivo di promuovere l'attivazione di piccole reti di solidarietà e azione sociale, che potrebbero rappresentare un modo per dare respiro diverso alle politiche sociali.

Il lavoro di questi nuovi servizi di prossimità si tradurrebbero, per esempio, in:

- Organizzazione di eventi locali che coinvolgano la cittadinanza;
- Creare una rete di associazioni del quartiere con azioni coordinate e comunicazione costante;
- Connettere volontari/e di quartiere a persone, situazioni di bisogno, fornendo un sostegno monitorato ma informale;
- Reclutamento di volontari che possano attivarsi a livello locale;
- Formazione dei volontari con attenzione e analisi del quartiere e attivazione di strumenti che favoriscono la partecipazione alla vita del quartiere e al suo sviluppo.

Nelle esigenze per il futuro, inoltre, emerge molto l'esigenza sentita di confronto tra volontari e associazioni, così come la formazione specifica e il sostegno psico-sociale dei volontari. Non basta quindi offrire attività da

¹ www.socialstreet.it

poter svolgere a chi ha intenzione di far volontariato (sia che sia organizzato che episodico), le persone vanno accompagnate, offrendo loro formazione che le aiuti nel capire il loro ruolo e ciò che le associazioni si aspettano da loro e occasioni di socializzazione che favoriscano rete e scambi di esperienze e emozioni fra di loro.

Nell'anno di Padova capitale europea del volontariato, un'emergenza così stravolgeante e che fa "paura", sembra essere stata per molti anche "opportunità", "cambiamento", come emerge dalle parole dei partecipanti.

Abbiamo bisogno di una cultura del volontariato, non di un bisogno di volontariato

Il rischio, però, è quello che tutto torni com'era con la fine dell'emergenza: ci si imbatte spesso nella retorica del "siamo cambiati", ma poi quando il contesto cambia di nuovo torniamo alle nostre vecchie abitudini. Ancora di più, quindi, emerge l'esigenza di capire cosa spinge le persone ad attivare comportamenti pro-sociali, cosa muove le persone nel loro quartiere, nella loro città, cosa le aiuta a "rimanere", a stare in un contesto di solidarietà. Lungi dall'essere una ricerca che offre risposte definitive, questa raccolta di informazioni sul progetto "Per Padova noi ci siamo" ci sta aiutando a capire perché una città si attiva spontaneamente, scoprendo che le risposte come sempre sono complesse. Abbiamo bisogno di una cultura del volontariato, non di un bisogno di volontariato. Speriamo che questo l'emergenza l'abbia insegnato.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutte le persone che hanno partecipato alla ricerca e il Centro Servizi per il Volontariato di Padova per la preziosa collaborazione alla ricerca.

REFERENZE

Barraket, J., Keast, R. L., Newton, C., Walters, K., & James, E. (2013). *Spontaneous volunteering during natural disasters*. Queensland University of Technology, Brisbane, Queensland. [Working Paper]

Garcia, D., & Rimé, B. (2019). Collective emotions and social resilience in the digital traces after a terrorist attack. *Psychological science*, 30(4), 617-628.

Karancı, N. A., & Acarturk, C. (2005). Post-Traumatic Growth among Marmara Earthquake Survivors Involved in Disaster Preparedness as Volunteers. *Traumatology*, 11(4), 307-323.

Martini, E. R. (2019). BuonAbitare. Il lavoro psicologico nei contesti abitativi per fornire servizi alle persone e promuovere comunità di vicinato. *Psicologia di Comunità*, 2, 113-118.

Meneghini, A. M., Morgan, A., Pozzi, M., Marta, E., Santinello, M., Lenzi, M., & Stanzani, S. (2017). Il volontariato episodico: un nuovo approccio al volontariato. Il caso dei volontari Expo. *Frontiere di Comunità*, 65.

Prati, G., & Pietrantoni, L. (2014). Italian adaptation and confirmatory factor analysis of the full and the short form of the Posttraumatic Growth Inventory. *Journal of Loss and Trauma*, 19(1), 12-22.

Prezza, M., Pacilli, M. G., Barbaranelli, C., & Zampatti, E. (2009). The

MTSOCS: A multidimensional sense of community scale for local communities. *Journal of Community Psychology*, 37(3), 305-326.

Scali, J., Gandubert, C., Ritchie, K., Soulier, M., Ancelin, M. L., & Chaudieu, I. (2012). Measuring resilience in adult women using the 10-items Connor-Davidson Resilience Scale (CD-RISC). Role of trauma exposure and anxiety disorders. *PloS one*, 7(6), e39879.

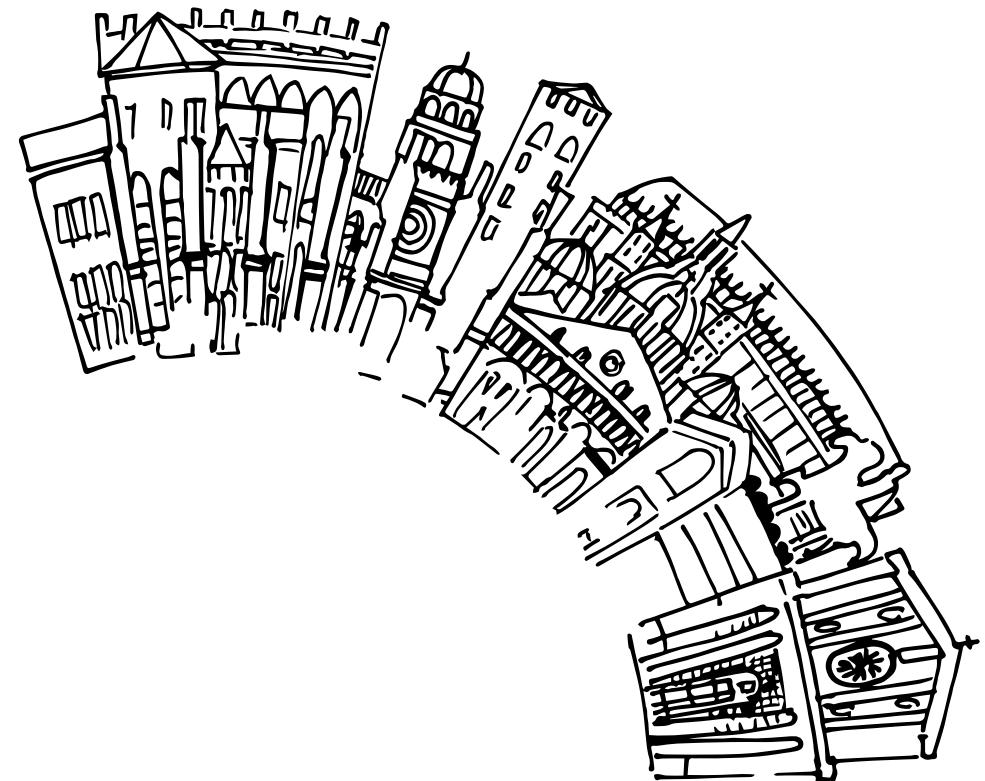
Twigg, J. (2001) *Corporate social responsibility and disaster reduction: a global overview*. Disponibile all'indirizzo:

<http://drr.ypeace.org/english/documents/References/Topic%207-Preparedness-%20Early%20Warning,%20Planning,%20Monitoring%20and%20Evaluation/Twigg%202001%20CSR%20and%20disaster%20management.pdf> (ultimo accesso 04.08.20).

Vieno, A., & Santinello, M. (2006). Il capitale sociale secondo un'ottica di Psicologia di comunità. *Giornale Italiano di Psicologia*, 33(3), 481-500.

Whittaker, J., McLennan, B., & Handmer, J. (2015). A review of informal volunteerism in emergencies and disasters: Definition, opportunities and challenges. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 13, 358-368.

BIBLIOGRAFIA



BIBLIOGRAFIA

Banca Etica a cura di (2020). Il 5 per mille per lo sviluppo del non profit.

Bianchetti E. (luglio 2020). Flessibilità e resilienza. Le Odv e la lezione del lockdown. Agilità nel ricalibrare la mission senza arrendersi alla pandemia – *Vdossier*.

Cannonieri S., D'Angelis F., Moretti L., Ponti C., Seminati A. (luglio 2020). Rebus aggregazione. Vita associativa a distanza? Csv soccorre il volontariato anche grazie ai francesi – *Vdossier*.

Fenoglio M.T. La comunità dei disastri: una prospettiva psicosociale.
Rivista di Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria.

Fritz, C.E.(1968). «Disaster» s.v. In: International Encyclopedia of the Social Sciences. London. *MacMillan*.

Harp E.R., Lisa L. Scherer L.L., Allen J.A. (2016). Volunteer Engagement and Retention: Their Relationship to Community Service Self-Efficacy. *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*.

ISTAT (2018) Censimento permanente istituzioni non profit.

Lavanco G. (2003). Psicologia dei disastri: comunità e globalizzazione della paura. *Franco Angeli*.

Moretti L. (luglio 2020). Comunità post virus. Da Bergamo una sfida per l'Italia. Dotti: rifondiamo la società ma il volontariato cambi marcia – *Vdossier*.

Piro P. (marzo 2020) La società civile dopo l'epidemia: affinché il morire non sia vano – *Vita*.

Recalcati M. (2020). La tentazione del muro – *Feltrinelli*.

Recalcati M. (settembre 2020). Il Covid mostra il doppio volto dell'altro, quello di Caino e del fratello che ci salva. *La stampa*. Tutto libri.

Ripamonti E., Rossi A. (luglio 2020). Una prossimità differente. Chi è l'altro nel nuovo mondo? Sette verbi per sette azioni che curano le nostre relazioni – *Vdossier*.

Sannella A., Toniolo F. a cura di. Le sfide della società italiana tra crisi strutturali e social innovation – Politiche sociali. 5 ed. *Ca' Foscari*.

Trasatti S. (aprile 2020). Il fenomeno dei nuovi volontari nei giorni del coronavirus – *Vita*.

UniCredit Foundation a cura di (2012) – Ricerca sul valore economico del Terzo Settore in Italia.

Stampato nel mese di marzo 2021
presso C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. +39 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup

An abstract painting featuring a landscape scene. The background is a deep, dark teal or blue. In the foreground, there are dark, textured shapes that suggest mountain peaks or clouds. A bright, white area on the right side represents a sun, with a smaller orange shape partially visible below it, suggesting a horizon or a rising sun.

ISBN 978 88 5495 361 1